



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata

Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE

“Mi sono sentita dire che ero antica”

Costruzione della genitorialità al tempo dei
nativi digitali

Relatore:
Prof. Valerio Belotti

Laureanda:
Azzurra Vettore

Matricola 1230271

A.A 2021/2022

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo primo: La costruzione sociale della famiglia e la responsabilità genitoriale in relazione all'uso dei dispositivi digitali.....	5
Capitolo secondo: Il disegno di ricerca	17
2.1 La mia esperienza sul campo	21
Capitolo terzo: Essere genitori di nativi digitali: educare con regole, fiducia, punizioni, responsabilità e controllo.....	23
Capitolo quarto: L'ambiente domestico è popolato dai device: richiesta o esigenza? Quali sono le conseguenze dovute alla tecnologia e il digitale?	44
Conclusioni.....	71
Riferimenti bibliografici finali.....	75
Sitografia	75
Appendice 1: Traccia delle interviste sulla costruzione genitoriale	76
Appendice 2: Il modulo del consenso informato.....	81
Appendice 3: Informazioni personali sulle intervistate.....	82

Introduzione

Questo progetto di tesi è volto a trattare, in merito alla sociologia della genitorialità, come tema di ricerca la costruzione genitoriale al tempo dei nativi digitali e come i genitori affrontano e si adattano alle sfide e situazioni quotidiane che si presentano in relazione alla presenza dei dispositivi digitali utilizzati dai propri figli/e per svolgere attività d'intrattenimento e anche didattiche all'interno dell'ambiente domestico.

Con l'evoluzione dei molteplici dispositivi tecnologici e digitali e della realtà virtuale, è possibile comprendere come il progresso avviato non cesserà mai di progredire e travolgere la vita delle persone con le sue nuove tecniche e metodi alternativi di condurre il proprio percorso individuale e sociale in particolare orientando quest'ultimo verso esperienze online, astratte e interconnesse.

Infatti, il motivo principale per cui è stata scelta la tematica della genitorialità e della famiglia associata ai *device*, è legato all'attrazione verso le innovazioni e i cambiamenti connessi all'uso dei dispositivi, la cui presenza si sta espandendo nella quotidianità degli individui con l'obiettivo di rendere sempre più digitali le loro attività giornaliere, per cercare di semplificarle e velocizzarle in modo che diventino più immediate e dinamiche nel loro svolgimento; inoltre, un'altra motivazione che ha suscitato l'interesse per questo tema di ricerca, emerge da una curiosità personale relativa ad un confronto, avvenuto tra coetanei, sulle differenze tra le motivazioni, messe poi in pratica dai genitori, in merito al possesso di uno smartphone personale da parte dei nativi digitali; di conseguenza la pretesa di approfondimento in merito a tale argomento si è concretizzata con la realizzazione di una ricerca qualitativa, condotta con delle madri di giovani nativi digitali, e dalla quale sono stati ricavati risultati interessanti. La trattazione della costruzione genitoriale, oltre all'osservazione posta sui diversi stili educativi che possono essere messi in atto dai genitori per la socializzazione primaria dei loro figli, è stata approfondita in relazione ad altri aspetti della sfera privata e sociale, e di seguito sono riportate le domande di ricerca proposte in merito: alla differenza di genere all'interno del nucleo familiare, alla presenza di criteri sulla base dei quali i genitori stabiliscono quale sia il momento adatto per i figli per possedere uno smartphone, ai cambiamenti nelle relazioni familiari dovuti ai dispositivi digitali e alla differenza tra l'infanzia vissuta dagli immigrati digitali e quelle dei nativi digitali, a come viene rappresentata la tecnologia e il digitale dagli adulti, come è cambiata l'educazione

scolastica in seguito all'utilizzo dei *device* e infine se si riscontrano maggiori opportunità o criticità da parte dei giovani in relazione all'uso dei dispositivi. Successivamente sono emerse anche altre tematiche che sono state approfondite durante l'analisi tra cui la presenza di rischi e pericoli che si possono incontrare utilizzando i social, la preferenza di un metodo comunicativo da parte dei giovani per interagire con i propri coetanei e l'uso dei *device* per l'insegnamento all'interno dell'ambiente scolastico.

A seguire, questa tesi è strutturata in quattro capitoli: il primo relativo alla trattazione e all'approfondimento, della costruzione genitoriale in relazione ai dispositivi digitali, proposti da altri autori che hanno condotto studi e ricerche in merito; il secondo capitolo è volto a spiegare nel dettaglio le fasi di realizzazione di questo studio empirico attraverso il disegno di ricerca; il terzo e il quarto capitolo invece sono rivolti all'esplicazione dei risultati ottenuti dall'analisi dei dati raccolti tramite le interviste discorsive svolte e infine sono presenti delle conclusioni riassuntive della tesi proposta.

Capitolo primo

La costruzione sociale della famiglia e la responsabilità genitoriale in relazione all'uso dei dispositivi digitali

“La famiglia si rileva uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà, a partire dalla costruzione sociale degli eventi e dei rapporti apparentemente più naturali.” (Naldini, Saraceno, 2021: 15)

La famiglia è il primo contesto sociale ed informale, nel quale avviene la nascita, lo sviluppo e la socializzazione primaria dell'individuo ovvero l'apprendimento dell'insieme di valori, principi e regole che sono proprie della famiglia e che vengono utilizzate come Paideia familiare, ovvero come modello di riferimento educativo. Essa si può anche definire come il gruppo primario nel quale si affermano per l'individuo le prime relazioni sociali (dette relazioni familiari) con i genitori che hanno un ruolo significativo nella costruzione della personalità e identità dei propri figli/e, con i quali nello specifico instaurano relazioni di autorità, affetto e cura. La famiglia rappresenta quindi il primo luogo simbolico, relazionale ed educativo dell'individuo, ma essa si distingue nelle diverse società e culture del mondo così come nelle diverse epoche storiche durante le quali si sono verificati numerosi eventi e cambiamenti sociali che hanno portato le varie società a modificarsi ed adattarsi nel tempo; per questo la famiglia viene definita come una costruzione sociale che non ha un significato universale e immutabile nel tempo. Al contrario, rispetto al passato, il termine famiglia viene utilizzato anche per definire una persona che vive da sola (famiglia monopersonale), una coppia di persone non sposate e che non hanno necessariamente dei figli/e (famiglia senza struttura ovvero priva di unità coniugale), così come un genitore divorziato o single (famiglia monoparentale). Anche il compito genitoriale nei confronti dei figli/e è cambiato nel tempo, infatti nel passato secondo la prospettiva di sviluppo e crescita, ci si occupava solo del loro benessere futuro inteso come sicurezza economica e quindi della loro vita adulta, senza considerare le esigenze dell'età infantile. Al contrario, come scrivono Satta, Magaraggia e Camozzi (2021), è da attribuire a Philippe Ariès storico francese, il riconoscimento del “sentimento dell'infanzia”, ovvero degli specifici comportamenti degli adulti nei confronti dei bambini, ci si prende cura dei loro bisogni, interessi e soprattutto della loro felicità. Questo perché l'infanzia viene riconosciuta come una fase della vita da rispettare e da far

vivere in serenità al bambino/a in quanto tale e senza considerarlo/a come un “adulto in miniatura” che deve solo crescere velocemente. Quindi cambia il ruolo sociale dei genitori, responsabili dell’adeguato inserimento nella società dei propri figli/e, della corretta socializzazione primaria per mezzo della quale i bambini/e imparano a rapportarsi con la realtà sociale.

Per la realizzazione di questa ricerca è stata approfondita nello specifico, come letteratura di riferimento, la costruzione della responsabilità genitoriale e quindi la transizione alla genitorialità e come è cambiata la quotidianità di coloro che diventano genitori e che devono assumere uno specifico ruolo all’interno dell’ambiente familiare in relazione ai propri figli e figlie. Inoltre, sono state approfondite anche alcune ricerche, in merito allo stile educativo genitoriale, alla negoziazione che avviene nella vita familiare tra genitori e figli ed infine l’utilizzo dei *device* (dispositivi tecnologici) da parte dei bambini/e in relazione alle scelte messe in atto dai genitori durante il percorso educativo.

Quando comincia per la coppia di genitori questa nuova fase della vita, come scrivono Naldini e Saraceno (2021), non ci si aspetta che inizino da subito ad accudire e occuparsi della crescita dei propri figli e figlie, bensì che apprendano delle abilità e competenze proprie del “mestiere” di genitore, dalle quali dipende il percorso educativo e di sviluppo del bambino/a. Diversi studiosi delle scienze umane hanno espresso il loro pensiero in merito a tale transizione, che non si ritiene semplicemente naturale ed istintiva ma determinata da fattori sia esterni (sociali e culturali) che interni (psicologici e soggettivi).

“Non si vuole certamente negare che la genitorialità, intesa come istintiva protezione e cura rivolta al piccolo, sia una motivazione primaria ancorata strettamente alla biologia, ma il processamento delle informazioni relativo a questa funzione/esperienza è soggettivo/storico variabilmente connesso alle diversità del momento, all’integrazione delle diverse parti del sé (sé genitore/sé figlio) [...]. Nello spazio mentale del genitore/figura di accudimento è possibile identificare molteplici dinamiche tra diverse rappresentazioni di costrutti fortemente interconnessi: il sé, l’altro in quanto genitore, l’altro in quanto figlio, la relazione etc.” (Bastianoni, 2009:46)

Quanto viene sottolineato da Bastianoni (2009), nella costruzione della figura genitoriale sono implicate delle variabili soggettive proprie del singolo, che ne determinano anche il conseguente rapporto con i figli e le figlie. Tale transizione dipende infatti dal vissuto del genitore come persona intesa nella propria individualità, con una personalità ed identità e come figlio/a che ha interiorizzato i modelli di riferimento della famiglia nella quale è cresciuto/a e da cui ha ricevuto una determinata educazione.

“Attraverso il fare quotidiano si dà corpo a una rappresentazione concreta del complesso concetto di maternità e di paternità, e i margini di scelta che questi

due ruoli prevedono sono determinati dalla dimensione del potere.” (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2021:66)

Infatti, la madre e il padre possiedono due ruoli che, nel concetto di famiglia nucleare, sono definiti sulla base delle differenze di genere; ovvero gli stereotipi, intesi come costruzioni sociali che la società occidentale attribuisce agli uomini e alle donne in termini di forza e potere. Secondo il modello di famiglia nucleare che risale all'età moderna, al ruolo della madre viene attribuita la cura dell'ambiente domestico e dei figli/e, quindi la gestione della sfera privata e della vita familiare; mentre al padre viene assegnato un ruolo di potere superiore, quello del cosiddetto “capo famiglia” che deve occuparsi del mantenimento e sostegno economico della famiglia ed è colui che si relaziona con la sfera pubblica della società e quindi anche quella lavorativa retribuita. Di conseguenza la figura paterna assume un ruolo di marginalità in relazione alle attività di cura dell'ambiente domestico che risulta invece essere la centralità e priorità delle donne. Questo significa attribuire una disposizione naturale per la cura alla donna e quindi anche nei confronti dei figli/e, secondo le aspettative sociali, dovrebbero essere le madri a prendersi cura del loro sviluppo e crescita. Come scrive Bastianoni (2009), si potrebbe definire quella che Donald Winnicott, ha chiamato “preoccupazione materna primaria” ovvero l'identificazione che la madre ha con il bambino per poter rispondere alle sue esigenze e bisogni; si tratta di un momento di attaccamento in cui si instaura una relazione molto profonda e complessa tra madre e figlio/a. Anche Zaccagnini e Zavattini (2007) scrivono che lo psicologo John Bowlby, ha elaborato una teoria “istintuale” detta *teoria dell'attaccamento*, facendo riferimento alla relazione madre-figlio nella quale l'attaccamento rappresenta un bisogno primario e innato, non una conseguenza del rapporto, che presuppone stabilità e continuità ed è necessario allo sviluppo del bambino/a. Di conseguenza i figli/e sono portati istintivamente a cercare il contatto materno in determinate situazioni.

Ma bisogna sottolineare che, nelle società contemporanee, le madri non sono solo presenti nella sfera privata dell'ambiente domestico per la cura dei figli/e, bensì anche in quella lavorativa in cui possiedono una propria occupazione retribuita; si parla quindi, come scrivono Satta, Magaraggia e Camozzi (2021) di *doppia presenza*, che secondo la sociologa Laura Balbo, è intesa come interdipendenza tra la sfera pubblica e quella privata. Si tratta di far coincidere la famiglia con il lavoro e solo con l'arrivo del nuovo secolo, la famiglia nucleare inizia ad essere definita *dual earner family* ovvero un nucleo familiare in cui entrambi i genitori sono lavoratori e hanno pari responsabilità di cura dei figli/e. Tale cambiamento, rispetto al passato è stato possibile grazie all'introduzione del principio di sostituibilità con il quale i genitori si scambiano i compiti di cura della vita familiare.

Inoltre, la costruzione genitoriale viene vissuta e trattata diversamente dalla madre e dal padre, in quanto ognuno possiede il proprio bagaglio di conoscenze che vuole mettere in atto, ma ciò deve essere stabilito in accordo con il partner per determinare un equilibrio interno alle dinamiche familiari. Si tratta di una vera e propria “cultura della genitorialità” che viene definita, anche da altre autrici come Faircloth Charlotte e Macvarish Jan, attraverso il concetto di “parenting”.

“Gli autori indicano l’esistenza di una odierna cultura del parenting (parenting culture), intendendo con questa espressione l’insieme delle regole e dei codici di comportamento, [...] che definisce le aspettative riferite alle modalità adeguate con cui un genitore dovrebbe crescere un figlio.” (Maggioni, Polini, 2016: 9)

Con il termine aspettative, si fa riferimento alle prospettive sociali che la società pone nei confronti delle famiglie in merito all’educazione dei propri figli/e; si potrebbe anche definire come una pressione sociale imposta all’impegno che i genitori si assumono per la loro crescita. Il concetto di *parenting* rimanda ai comportamenti e alla responsabilità dei genitori in relazione al loro compito educativo e alle strategie che mettono in atto. In merito a tale cultura genitoriale, sono state svolte due ricerche presso il Centro interdisciplinare di ricerche e studi su famiglie, infanzia e adolescenza (CIRSFIA) dell’Università di Urbino Carlo Bo diretto da Guido Maggioni. Nello specifico è stata approfondita in questo capitolo la prima delle due ricerche svolte, quella condotta con i genitori, per focalizzarsi sul pensiero e l’esperienza di questi ultimi. L’obiettivo è stato quello di verificare e analizzare quale effetto produce la cultura del *parenting* sulla quotidianità familiare nelle relazioni tra genitori e figli/e. La ricerca è stata realizzata tra il 2009 e il 2011 e ha coinvolto i genitori per indagare le loro percezioni sulla genitorialità e l’esperienza diretta messa in atto. I risultati emersi dimostrano una tecnicizzazione della genitorialità intesa come capacità del genitore di tutelare i propri figli/e dal rischio e di rivolgerli/e verso il benessere. Tale affermazione implicherebbe anche la loro completa partecipazione nelle decisioni che li riguardano, ma dalla ricerca condotta è emerso che i genitori nonostante sia d’accordo nel rendere partecipi i bambini e le bambine alla vita sociale, non permettono comunque un loro effettivo coinvolgimento nelle scelte in cui sono implicati/e. Al contrario, è risultato un intenso controllo da parte dei genitori sulla quotidianità dei figli/e che, anche se coinvolti nella vita familiare, non hanno comunque pieno potere decisionale e persiste il ruolo autorevole del genitore. È interessante osservare come la cultura del *parenting* si presenti quindi come la capacità dei genitori di monitorare e controllare l’attività dei figli e figlie e come essa venga esercitata in base allo stile educativo adottato. Infatti, attraverso il modello autoritario, il genitore si dimostra intento a mantenere una certa superiorità nei confronti dei figli/e con

l'obiettivo di ottenere da loro obbedienza durante il percorso educativo ed essendo basato su una rigida gerarchia, difficilmente i figli/e hanno la possibilità di esprimere la loro opinione in merito a decisioni che vengono ritenute troppo complesse per dei bambini e bambine. Inoltre, il genitore autoritario secondo tale modello educativo, potrebbe fare ricorso all'uso della violenza fisica o verbale per farsi rispettare; con il termine violenza fisica, si intende fare uso delle cosiddette "sculacciate" che vengono tollerate come forma di rimprovero. Diverso è il modello educativo antiautoritario, che non impone nessuna pressione o costrizione ma lascia il bambino agire in modo autonomo nell'ambiente che lo circonda, permettendogli di sviluppare la propria personalità, individualità, giudizio morale e capacità critica. Secondo questo approccio il genitore (l'educatore) deve agire come una guida che indirizza l'apprendimento del bambino lasciandolo sbagliare e correggere il proprio errore in modo indipendente. Da tale modello educativo si è sviluppata una modalità detta permissiva, che viene messa in atto da genitori che non si impongono ai desideri, capricci e azioni dei propri figli/e fino ad accontentarli/e ad ogni richiesta. Seguendo questa strategia educativa, senza porre punizioni o limiti al bambino/a, quest'ultimo/a impara ad utilizzare tale tecnica a proprio vantaggio fino a sviluppare atteggiamenti aggressivi nei confronti dei genitori; infatti come scrivono Maggioni e Polini (2016), senza delle manifestazioni di autorità da parte dei genitori le conseguenze che si ripercuotono sui figli/e possono andare a danneggiare la loro maturazione psicologica e anche le loro capacità di instaurare relazioni sociali al di fuori dell'ambiente familiare. Inoltre, con l'utilizzo di tale modalità educativa, si riscontrano spesso atteggiamenti di eccessivo controllo da parte dei genitori e preoccupazione per rischi e pericoli a cui possono andare incontro i figli/e. Per questo motivo l'approccio autorevole si dimostra essere lo stile educativo più adeguato e con il termine autorevole non si fa riferimento alla genitorialità autoritaria ma si tratta di autorevolezza necessaria ad un clima familiare equilibrato e sereno:

“Nei discorsi degli esperti da tempo sia il modello autoritario, sia quello antiautoritario e le relative pratiche permissive risultano ampiamente stigmatizzati, e ad essi si tende a contrapporre uno stile autorevole che dovrebbe rappresentare la sintesi tra le esigenze di autonomia e autorealizzazione proposte dal modello antiautoritario, da un lato, e le esigenze di protezione, [...] caratterizzanti il modello autoritario.” (Maggioni, Polini, 2016:38)

Questo stile genitoriale si presenta quindi collaborativo nella relazione tra genitori e figli ed è caratterizzato da rispetto, ascolto e attenzione da parte di questi ultimi, secondo un rapporto di potere non alla pari ma che coinvolge anche i figli/e nelle decisioni familiari. Ma dal momento in cui emergono situazioni o esigenze che richiedono una determinata decisione, i figli/e vengono davvero coinvolti/e? Prevale un modello autorevole o tradizionale?

Di seguito sono riportati alcuni risultati, della ricerca realizzata tra il 2009 e il 2011 che ha coinvolto i genitori, nello specifico sul grado di accordo/disaccordo in merito ad alcune affermazioni. La grande maggioranza dei partecipanti (89,1%) si è dimostrata disposta tramite il dialogo a concordare con i figli/e le regole proposte all'interno dell'ambiente familiare in modo da farle accettare; infatti, viene data loro la possibilità di esprimersi con l'aiuto dei genitori (76,5%) che cercano di immedesimarsi e di aiutarli/e ad esprimere la propria opinione. Da tali risultati può emergere l'immagine del genitore autorevole ma più della metà dei genitori (55,1%) hanno ammesso di usare "la sculacciata" se il bambino/a non obbedisce ed insiste quando viene negata una richiesta. Inoltre, nel momento in cui si vuole stabilire una regola, la maggior parte dei partecipanti (56,8%) si è dimostrata rigida in tale imposizione senza voler valutare propriamente la situazione e di conseguenza non si interroga sulla possibilità che si verifichino delle difficoltà. Secondo le due ultime percentuali, prevale un modello educativo autoritario e tradizionale, infatti anche dalle analisi dei dati raccolti è emerso che le preferenze espresse dai genitori sono più vicine al modello tradizionale di genitorialità che predilige anche le punizioni.

In merito alla disciplina familiare in termini di autorevolezza, come scrive Favretto (2010), il rapporto tra genitori e figlie/i si dovrebbe basare, su quello che il sociologo francese François de Singly definisce il principio di moderazione ed equilibrio; tramite la negoziazione, ritenuta necessaria, delle regole e principi che coordinano la vita familiare. E ai figli/e deve essere assegnato un ruolo con delle funzioni ben precise da svolgere durante la quotidianità, nel rispetto di quanto è stato stabilito con i genitori. Dopo aver trattato l'esperienza genitoriale, di seguito verrà invece approfondita una ricerca empirica "Disciplina familiare e adolescenza" che è stata realizzata da Favretto, con il contributo del Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale. Si tratta di una ricerca condotta con ragazzi e ragazze in età adolescenziale tra i 15 ei 17 anni, nel periodo 2007-2008 nella città di Torino, in merito alla disciplina familiare vissuta dalla loro prospettiva. In particolare, in questo capitolo, delle varie analisi tratte da questa ricerca, è stata approfondita la fissazione delle regole e delle punizioni in famiglia e la negoziazione in merito a determinate aree disciplinari che si possono considerare anche delle "aree conflittuali" nel rapporto tra genitori e figli/e, in merito alle quali possono risaltare tensioni e discussioni. Per quanto concerne la disciplina familiare, dai dati raccolti su chi pone le regole in casa, la maggioranza ha indicato sia il padre che la madre come coppia (73,2%), ma è emersa anche un interessante percentuale da chi ha affermato che stabilisce le regole solo la madre (22,4%) rispetto a solo il padre (4,4%). Inoltre, come scrive Favretto (2010), a rafforzare questi risultati sono state anche le affermazioni fatte dai ragazzi/e appartenenti

a famiglie nucleari (composte da entrambi i genitori): “È mia madre ad avere autorità”; “Mio padre stabilisce le regole ma hanno meno valore di quelle della mamma”. Come per le regole lo stesso quesito è stato posto anche per le punizioni e dai risultati si può notare una similitudine con quelli precedenti in quanto la maggior parte dei partecipanti ha nominato entrambi i genitori (61,8%) ed è stato confermato anche il dato sulla madre (26,4%) rispetto anche a quello del padre (6,7%); mentre nel caso di alcune famiglie non vengono stabilite punizioni (5,1%) ed è interessante perché si può intendere eventualmente l’uso di uno stile educativo permissivo. In conclusione, dall’analisi di questi dati si può affermare che per la maggioranza dei ragazzi/e, nella gestione di tali momenti disciplinari, entrambi i genitori sono presenti e questo significa che le decisioni vengono stabilite dalla coppia che cerca di concordare un pensiero comune per mantenere un equilibrio familiare. Ma nei casi in cui è solo la madre o il padre ad affermare più potere decisionale, anche da quanto è stato sottolineato dalle affermazioni dei ragazzi/e, l’immagine dei genitori varia a seconda dell’autorità e della permissività dimostrata.

Per quanto concerne la negoziazione che avviene in famiglia, sono state individuate tredici aree disciplinari (es. droghe, alcool, fumo, uso del motorino, risultati scolastici ect.) e quelle approfondite di seguito riguardano l’uso del telefonino e del computer che appartengono ad una delle categorie, individuate nel corso della ricerca empirica, riferita all’uso delle risorse messe a disposizione dei ragazzi/e.

“La negoziazione sottende infatti l’intera vita familiare, a prescindere dalla presenza dei figli, ed è anzitutto il mezzo attraverso il quale i componenti la coppia possono rendere accettabilmente congruenti le rispettive definizioni della realtà.” (Favretto, 2010:60)

Con la presenza dei figli e delle figlie, in età adolescenziale, la negoziazione assume più importanza all’interno della famiglia soprattutto quando essi mettono a giudizio gli schemi educativi di riferimento, in termini di adeguatezza in relazione a sé stessi e alla propria individualità. Inoltre, da tale negoziazione dipende anche la stabilità della relazione genitori-figli che viene coinvolta in dinamiche che possono comprendere cambiamenti dei limiti e delle regole imposte, oppure conflitti e tensioni interne. Per la rilevazione, è stato utilizzato un indice di negoziabilità (che si colloca tra 0,00 e 2,00) con il quale indicare il livello di negoziazione tra i genitori e i figli/e; il valore di 0 corrisponde a “nulla negoziabile”, mentre il valore 2 a “molto negoziabile”. Entrambe le aree disciplinari prese in considerazione in questo capitolo indicano un alto indice di negoziabilità: l’uso del computer (1,41) e l’uso del telefonino (1,47) con il massimo punteggio rispetto a tutte le tredici aree disciplinari; questo significa che i livelli di negoziabilità sono molto alti e che all’utilizzo di tali *device* non sono poste delle rigide regole o restrizioni. Rispetto al genere dei partecipanti, l’indice di

negoziabilità ha delle variazioni minime, infatti l'uso del computer risulta più negoziabile per i ragazzi (1,48) rispetto alle ragazze (1,34), ma per quanto concerne l'uso del telefonino la differenza tra maschi (1,46) e femmine (1,48) è assai ridotta. È interessante osservare come varia l'indice di negoziabilità con la differenza di età dei partecipanti (15, 16 e 17 anni), infatti per i ragazzi e le ragazze di quindici anni l'uso del computer è molto meno negoziabile (1,25) rispetto a coloro che hanno sedici anni (1,56) e diciassette (1,44). Così come per la negoziabilità dell'uso del telefonino è presente una differenza tra i partecipanti con quindici anni (1,39), quelli di sedici (1,62) e diciassette (1,58). Da questi dati, risulta significativo il passaggio dai quindici ai sedici anni di età perché aumenta il livello di negoziabilità per l'utilizzo dei dispositivi tecnologici, mentre non è presente grande differenza nel passaggio dai sedici ai diciassette anni; però si può notare come l'indice di negoziabilità sia meno elevato, per entrambe le aree disciplinari, nei confronti dei ragazzi diciassetenni che sono più vicini alla maggiore età rispetto a quelli di sedici anni. Analizzando i risultati è possibile affermare che rispetto all'uso del computer, indipendentemente dal genere o dall'età dei ragazzi/e, viene negoziato maggiormente l'utilizzo del telefonino; infatti risalendo al periodo in cui è stata condotta tale ricerca (2007-2008), i giovani adolescenti si avvicinavano soprattutto a Facebook, il social network più utilizzato sul computer ed il fenomeno mediatico del momento, perché permetteva di mettersi in contatto con i propri coetanei e non solo; per questo motivo la negoziabilità risulta inferiore per l'uso del computer, piuttosto che per l'utilizzo del telefonino che non corrisponde ai modelli di smartphone attuali. In relazione alla ricerca sopracitata, è interessante osservare, come scrivono Satta, Magaraggia e Camozzi (2021), il fenomeno, trattato da Sonia Livingstone, del *living separately together*, ovvero di chi vive insieme ma separatamente; infatti, i giovani adolescenti iniziano a cercare i propri spazi all'interno dell'ambiente domestico, per rifugiarsi nel mondo digitale che si può definire anche extra familiare, usato per evadere dalla realtà sociale, nonostante la loro presenza fisica in casa. È stato con l'avvento della rivoluzione digitale, che ha caratterizzato la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, che si è diffusa la presenza dei *device*, come lo smartphone inventato da Steve Jobs nel 2007 e l'invenzione del "touch screen" nel 2010, diventati parte della quotidianità e dell'ambiente sociale e familiare. Questi dispositivi tecnologici e digitali vengono utilizzati come supporto per lo svolgimento di numerose attività e anche nelle relazioni sociali e affettive. Ed è proprio in questo periodo, che nasce la generazione dei cosiddetti "nativi digitali", coloro che essendo cresciuti in un ambiente evoluto tecnologicamente, si sono abituati ad utilizzare tali dispositivi con i quali non hanno

avuto difficoltà nell'apprendimento e da cui hanno acquisito nuove abilità e capacità oltre alle competenze digitali.

“È frequente, [...], osservare le competenze tecnologiche dei più piccoli e le loro capacità di risolvere in breve tempo problemi di funzionamento di dispositivi informatici. Sono spesso gli stessi adulti a riconoscere ai figli questa capacità e ad attribuire specularmente a sé stessi un'incapacità tecnologica. Questa scarsa padronanza e conoscenza delle nuove tecnologie da parte dei genitori potrebbe avere ricadute all'interno della loro relazione [...] o, al contrario, di un maggiore controllo per la paura di potenziali pericoli legati all'utilizzo di social network o di Internet.” (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2021:93)

Quindi sono i genitori, appartenenti ad una generazione diversa, che possono avere invece delle difficoltà nell'approccio a tale innovazione tecnologica e di conseguenza essere meno abili nell'utilizzo. E la preoccupazione di non riuscire a stare al passo con i continui cambiamenti tecnologici, deriva dall'essere cresciuti in un periodo storico in cui l'infanzia veniva vissuta diversamente, si acquisivano abilità e conoscenze che non equivalgono a quelle dei propri figli/e. Dalle loro esperienze di vita, i genitori vengono influenzati da comportamenti e stili educativi che però possono causare incomprensioni e rendere più complessa la relazione con i figli/e che invece appartengono ad una generazione diversa. Ma nonostante le difficoltà che devono essere superate, il compito dei genitori non deve prevedere unicamente la prevenzione dei bambini e delle bambine dagli stili di vita dannosi o dai comportamenti scorretti ma, anche in relazione alla tecnologia utilizzata nell'ambiente familiare, essere efficace nel miglioramento e nello sviluppo delle loro competenze. I figli/e vanno quindi stimolati e non solo protetti, per questo esso si può definire:

“Un compito difficile, se persino i confini della casa sono a rischio di penetrazione da parte di pericolose tecnologie aliene, sviluppatasi con la crescita impetuosa della rete, [...] collegato all'accelerazione dell'innovazione tecnologica e sociale, troppo rapida perché gli adulti sappiano tenere il passo dei propri figli nativi digitali.” (Maggioni, Polini, 2016:21)

Ma è comunque necessario tenere conto delle nuove esigenze sociali e educative che emergono in relazione all'apprendimento di competenze digitali da parte delle nuove generazioni e dell'inserimento dei *device* nella loro quotidianità. Soprattutto all'interno dell'ambiente familiare, nel quale il ruolo del genitore deve essere ridefinito e la responsabilità genitoriale deve adattarsi alla nuova realtà sociale con il quale il bambino può relazionarsi: il Web e il mondo di internet. Infatti, come sottolinea Volpi (2019), emerge la necessità di una *genitorialità digitale* con cui i figli devono rapportarsi e che deve fungere da supporto per compiere il primo passo verso l'uso della tecnologia. Inoltre, è importante porre attenzione ai bambini che possono entrare in contatto diretto con essa ma indirettamente e non per scelta volontaria, tramite l'osservazione dei genitori che sono i loro

modelli di riferimento e nel momento in cui essi per accontentare un capriccio o per distrarli, permettono di utilizzare lo smartphone oppure il tablet, senza un'adeguata supervisione rischiano di diventare mezzi pericolosi. Il problema che risalta da questa azione genitoriale è l'utilizzo dei dispositivi digitali come supporti nei momenti in cui i bambini si lamentano, piangono o diventano così insistenti da far cedere la pazienza dei genitori che utilizzano un mezzo tecnologico per risolvere la situazione. Infatti, come scrive Volpi (2019), è stato dimostrato anche dalla Dottoressa Kabali Halida, specializzata in pediatria, con una ricerca condotta in America tra ottobre e novembre 2014 su 350 bambini, di età compresa tra i sei mesi e i quattro anni e che fanno parte della comunità minoritaria urbana, che i genitori fanno uso molto frequente di questa "strategia". L'obiettivo della ricerca era di analizzare l'uso dei dispositivi digitali da parte dei bambini e dai dati raccolti è emerso che la maggior parte delle famiglie dispone dei seguenti dispositivi: televisione (97%), tablet (83%) e smartphone (77%). È risultato, che i bambini/e hanno già utilizzato un dispositivo digitale e quasi tutti prima di compiere un anno (96,6%). Le situazioni più frequenti in cui sono impiegati i *device* per tenere i bambini/e impegnati e tranquilli sono le faccende domestiche (70%), i momenti di pianto e capricci (65%) e per farli addormentare (29%). All'età di 2 anni, la maggior parte utilizzava un dispositivo quotidianamente sia stando davanti allo schermo della televisione che dei dispositivi digitali (smartphone e tablet); già compiuti 3 e 4 anni essi sapevano utilizzare i *device* senza l'aiuto dei genitori. Metà dei bambini/e a quattro anni era in possesso di una propria televisione e tre quarti di loro di un dispositivo digitale. In conclusione, è possibile affermare che, da parte dei genitori, l'esposizione digitale dei bambini in età prescolare è molto alta.

Inoltre, come riportato su *Italian Journal of Pediatrics* (Bozzola E., Spina, Ruggiero, Memo, Agostiniani, Bozzola M., Corsello, Villani, 2018) anche in Italia è stata realizzata nel 2016 una ricerca, commissionata dal Centro per la Salute del Bambino Onlus con sede a Trieste in collaborazione con l'Associazione Culturale Pediatri, che ha raccolto 1500 questionari da parte di famiglie con figli/e tra i dodici mesi e i cinque anni sull'utilizzo, da parte di questi ultimi, dei dispositivi digitali. Dai risultati è stato riscontrato che nel primo anno di vita i bambini hanno già fatto uso per la prima volta di uno smartphone (20%) e quelli tra i 3 e i 5 anni (80%) hanno imparato ad utilizzare quello dei genitori; inoltre, per tenerli calmi, al primo anno di vita (30%) i genitori utilizzano i dispositivi digitali e durante il secondo anno tale utilizzo aumenta notevolmente (70%). Rispetto alla ricerca precedentemente illustrata, i risultati appena mostrati sono analoghi indipendentemente dall'anno e dal paese nel quale sono stati registrati; l'utilizzo dei dispositivi digitali per coloro che vi hanno accesso non

presenta limiti o barriere di età e per questo motivo la responsabilità ricade sui genitori e sulle forme di controllo che essi adottano nei confronti dei propri figli/e.

Come scrive Maggioni (2011), la responsabilità rimanda al senso del dovere e quindi si tratta di farsi carico dei bisogni ed esigenze altrui, di rispondere a qualcuno e anche di qualcosa, assumersi le conseguenze delle proprie scelte e rispettare gli impegni presi. Nello specifico:

“La responsabilità genitoriale può essere ricondotta alla responsabilità intesa come accountability poiché i genitori, o chi si prende cura di un minore, hanno il dovere di rispondere delle proprie azioni e pratiche genitoriali, e sono soggetti a sanzione – sociale o legale – se agiscono infrangendo le comuni regole di condotta, le regole e/o le leggi.” (Maggioni, 2011:65)

In questi termini, i genitori si assumono obblighi morali e sociali dei quali sono tenuti a rispondere nei confronti dei figli/e; per questo è necessario che essi/e vengano riconosciuti/e come soggetti che possiedono un ruolo all'interno dell'ambiente familiare e della società e verso i/le quali si rivolge una cura responsabile, intesa non come “accudimento” istintivo e biologico, né come “responsabilità di cura” ma, come la definisce la psicologa Scabini, una pianificazione a breve e lungo termine delle attività di cura rivolte al benessere delle figlie/i, che dura per tutta la relazione con i genitori. Si tratta di garantire protezione, sicurezza, di dare la possibilità di raggiungere autonomia e indipendenza e partecipare alla vita familiare dalla quale apprendere valori di riferimento; inoltre, tale cura responsabile si ritiene parte dello stile educativo autorevole.

In relazione all'ambiente digitale e alla responsabilità genitoriale, è necessario che i genitori riconoscano il rischio e l'impatto dannoso che può provocare una loro azione compiuta prematuramente, senza pensare alle possibili conseguenze dello sviluppo psicologico del bambino/a. Per questo bisogna tenere conto del benessere digitale dei propri figli/e, adottando le giuste strategie e tecniche di supporto per seguirli/e ed accompagnarli/e durante il percorso interattivo con la tecnologia; quello di cui necessita il bambino è:

“Una base sicura digitale che costituisca le fondamenta dell'edificio strutturale della nuova famiglia digitale, l'home page familiare che si struttura a partire dalle prime interazioni diadiche del bambino con le sue figure di attaccamento significative: quest'ultime, [...] danno la possibilità di sviluppare quella sicurezza affettiva, necessaria per l'esplorazione, l'inserimento e il monitoraggio affettivo nel mondo esterno che oggi è anche quello digitale.” (Volpi, 2019:76)

Infatti, come scrive Volpi (2019), sulla base di quanto sostiene Serge Tisseron psicoanalista francese, nel suo libro “3-6-9-12 Diventare grande all'epoca degli schermi digitali”, vanno messe in atto le prassi educative delle “tre A” ovvero: accompagnamento, alternanza e autoregolazione. Con il termine accompagnamento si intende l'approccio agli strumenti

digitali che deve avvenire insieme ai genitori, i quali non devono lasciare solo il bambino/a; attraverso l'alternanza vengono stabiliti i tempi di utilizzo della tecnologia secondo il ritmo evolutivo del bambino/a e prima dei due anni se ne limita l'uso rivolto solo allo sviluppo di capacità e all'apprendimento; infine con l'autoregolazione è importante non utilizzare i dispositivi digitali come strumenti per calmare i bambini/e, ma adottare altri strumenti e tecniche. Questo percorso educativo deve essere applicato secondo le esigenze familiari e nel rispetto della soggettività e individualità del bambino/a perché ognuno ha tempi e ritmi di sviluppo oltre che di assimilazione diversi. Nel momento in cui la sua curiosità è rivolta all'utilizzo dei *device*, è necessario indirizzarlo verso un apprendimento interattivo ed efficace; i dispositivi digitali non devono essere utilizzati solo come strumenti di conforto e non vanno paragonati ai giocattoli. Nelle situazioni in cui la bambina/o manifesta un capriccio o un desiderio, è giusto dargli il suo momento di attenzione e ascolto; infatti, è fondamentale il linguaggio familiare prima di tutto affettivo con il quale bisogna soddisfare i bisogni delle proprie figlie/i e mantenere così un rapporto solido e su cui i bambini sanno di poter fare affidamento anche in futuro durante le varie fasi della crescita. Nei seguenti capitoli verrà esplicitata la realizzazione di una ricerca qualitativa in merito alle tematiche fino ad ora trattate per verificare possibili analogie oppure differenze.

Capitolo secondo

Il disegno di ricerca

Con il seguente disegno di ricerca qualitativa, si vuole prefigurare e delineare l'esperienza compiuta sul campo, attraverso l'esposizione delle domande di ricerca dalle quali è stato successivamente scelto strategicamente il contesto empirico, ovvero il luogo nel quale è stata svolta la ricerca e a seguire sono anche riportati: il metodo, gli strumenti e le tecniche di ricerca, gli scopi e gli obiettivi, la popolazione d'indagine e di riferimento e infine le questioni etiche necessarie per lo svolgimento della ricerca.

“In sintesi, la domanda cui una ricerca qualitativa si propone di elaborare una risposta può assumere la forma di un'ipotesi, ma non è questa la sola forma legittima; è una domanda che si propone principalmente di dar conto del come di un fenomeno sociale, senza pretendere di coglierne l'essenza, di dar conto della sua totalità”. (Cardano, 2021:40)

Come afferma Cardano (2021), attraverso le domande di ricerca si vuole elaborare un fenomeno sociale, che preme l'interesse del ricercatore, nella sua totalità, cercando delle risposte soddisfacenti che possono essere plausibili oppure del tutto inattese e che vadano a confermare o meno l'ipotesi iniziale. In merito a tale studio empirico, le domande di ricerca sono sorte dalla curiosità per la crescente presenza dei *device*, nella quotidianità delle famiglie, nelle quali i figli/e minorenni arrivano a possedere un dispositivo personale ad un'età sempre più precoce.

Di seguito sono riportate le domande di ricerca elaborate sulla base di questo recente e costante fenomeno sociale:

- Come viene rappresentato dai genitori l'uso dei dispositivi digitali da parte dei loro figli/e?
- Sulla base di quali criteri (come l'età, richieste e/o esigenze familiari) viene stabilito il momento nel quale i figli devono possedere il primo smartphone?
- Durante il periodo dell'infanzia, si riscontrano più opportunità oppure criticità dall'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei figli/e?
- Come è cambiata l'educazione scolastica, rispetto alla presenza dei *device*, per la generazione dei nativi digitali?

- Come viene definita la relazione tra genitori e figli; sono presenti differenze e/o somiglianze rispetto a quella vissuta dai genitori durante la loro infanzia?
- Come è cambiata la costruzione della responsabilità genitoriale rispetto all'introduzione dei *device*?
- Sono presenti delle differenze di genere. all'interno del nucleo familiare, tra i genitori (mamma e papà) nella divisione dei ruoli familiari e anche tra i figli/e, che possono influenzare le dinamiche familiari?

Con l'aumento della presenza dei *device*, nella sfera pubblica e in quella privata della quotidianità familiare, vengono svolte sempre più attività che richiedono l'ausilio dei dispositivi digitali; è in particolare all'interno dell'ambiente domestico che si è concentrata la ricerca qualitativa svolta, inoltre è il contesto empirico sulla base del quale sono stati delineati anche gli scopi e obiettivi da voler raggiungere in relazione alle domande di ricerca sopracitate.

Con gli obiettivi che sono stati prefissati, si è cercato di comprendere come i genitori si assumono la responsabilità educativa nei confronti dei loro figli in relazione all'utilizzo dei dispositivi digitali da parte di questi ultimi; inoltre, si voluto comprendere se e come sono avvenuti dei cambiamenti nelle dinamiche familiari in seguito alla scelta, di far approcciare i propri figli/e ai dispositivi digitali, o al contrario se è stato deciso di non farli interagire con i *device* fino ad una determinata età. Successivamente, l'obiettivo è stato quello di riportare la presenza di differenze mettendo a confronto l'infanzia della generazione degli immigrati digitali, vissuta senza l'uso dello smartphone e di altri dispositivi, con quella dei nativi digitali. Ed infine un ulteriore obiettivo è stato rivolto alla comprensione delle scelte e decisioni che vengono effettuate dai genitori, sulla base delle quali permettono ai figli/e di possedere uno smartphone oppure un tablet o un computer in relazione alle esigenze o richieste che si presentano nella quotidianità.

Per quanto concerne lo scopo della ricerca, esso si è focalizzato sull'apprendimento dello stile educativo utilizzato con più frequenza dai genitori in merito alla crescita dei loro figli e delle dinamiche familiari per le quali devono prendere delle decisioni sulla base delle proprie opinioni, conoscenze e vissuto personale facendo anche riferimento ai continui cambiamenti sociali ai quali si cerca di adattarsi. Inoltre, si è voluto apprendere come i genitori siano stati in grado di adeguarsi al crescente utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei figli, anche in relazione alle conoscenze e abilità che essi possiedono e se sono presenti delle differenze in merito tra genitori e figli/e.

Per quanto concerne la scelta della popolazione di riferimento della ricerca, inizialmente essa rimandava alla famiglia composta da due adulti con figli, ma per semplificare lo svolgimento dello studio empirico, è stata effettuata una scelta strategica di selezione di un solo genitore a cui far riferimento: le madri di età compresa tra i 35 e 55 anni con figli/e di età compresa tra i 7 e 15 anni. Infatti, anche la popolazione d'indagine è stata modificata rispetto all'idea iniziale anche per le tempistiche di realizzazione, quindi la ricerca è stata proposta a circa 15 madri con figli e figlie, sulla base di alcuni criteri come il presunto status socioeconomico (basso, medio e medio alto), il titolo di studio (attestato professionale, diploma superiore e laurea) e la tipologia di famiglia (ricomposta, nucleare, monogenitoriale) della quale fanno parte le partecipanti. In merito all'area territoriale nella quale si è svolta la ricerca, è stata scelta la provincia padovana.

Come metodo, la ricerca qualitativa si può avvalere di varie tecniche e strumenti tra cui l'osservazione partecipante, il focus group e l'intervista discorsiva; quest'ultima scrive Cardano (2021) è una forma speciale di conversazione durante la quale si crea una relazione dialogica tra intervistato ed intervistatore; si tratta di sostenere l'intervistato nella costruzione di narrazioni e argomentazioni, sulla base del tema della conversazione definito dall'intervistatore, precisando inoltre che non esistono risposte giuste o sbagliate. Per lo svolgimento di questa ricerca, è stata scelta l'intervista discorsiva in particolare semi strutturata, che prevede l'utilizzo di una traccia come guida per porre le domande durante l'intervista. In particolare, il motivo per cui è stata scelta quest'ultima come tecnica di ricerca, è stato di quello di voler evitare un eventuale alterazione delle risposte dovuta alla conoscenza reciproca tra le partecipanti e di conseguenza le interviste sono state condotte individualmente.

Di seguito vengono riportate le tematiche su cui è stata strutturata la traccia (la versione estesa si trova nell'appendice 1):

- la presenza dei *device* nella quotidianità familiare, come essi vengono utilizzati e per quanto tempo
- la struttura delle relazioni familiari tra genitori e figli e quale tipo di stile educativo viene utilizzato (autorevole, permissivo, autoritario)
- la responsabilità genitoriale con la quale i genitori si rapporto all'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei figli/e
- come avviene l'approccio dei nativi digitali ai dispositivi, con o senza il supporto dei genitori
- quanta influenza esercitano gli strumenti digitali nei confronti dei figli e dei genitori

- l'esperienza dei genitori in merito all'utilizzo dei *device*; se e come l'hanno trasmessa ai figli
 - il pensiero dei genitori sull'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei figli/e
- “Nella prima e fondamentale direzione d'attenzione, la conduzione di un'intervista discorsiva è soprattutto ascolto, accettazione e sostegno dei discorsi che il nostro interlocutore ci consegna.” (Cardano, 2021: 184)*

Come sottolinea Cardano (2021), l'intervista discorsiva va sostenuta attraverso delle tecniche precise in modo tale che l'intervistato si senta a suo agio e riesca a formulare un discorso senza sentirsi sotto pressione; infatti, è fondamentale che l'intervistatore ponga delle domande chiare e dirette e che sappia aspettare il momento giusto per porle. Le tecniche che sono state utilizzate per condurre la seguente ricerca sono state: il silenzio, seguito dagli opportuni segnali corporei come il contatto visivo e i cenni con il capo; i “continuator” ovvero gli accenni verbali come segno di partecipazione e attenzione al discorso e l'eco con cui sono state riproposte le ultime parole utilizzate dalle intervistate per introdurre la domanda successiva. In questo modo è stata comunicata l'accettazione dei discorsi pronunciati durante le interviste.

Queste ultime sono state condotte in base alle esigenze lavorative ed impegni personali delle madri che hanno partecipato alla ricerca; inoltre, prima di procedere è stato chiesto il permesso di registrare l'audio per la raccolta del materiale necessario ed è stato specificato che sarebbe rimasto tutto in forma anonima (l'elenco delle interviste svolte si trova nell'appendice 3).

Di seguito sono illustrate le fasi con le quali è stata realizzata la ricerca: durante la fase iniziale si è cercato il materiale e la documentazione necessaria, in merito al fenomeno sociale preso in considerazione relativo alla sociologia della genitorialità e della famiglia; nello specifico è stata approfondita la raccolta di documenti sulla responsabilità genitoriale, la costruzione sociale del ruolo di genitore. Inoltre, sono state prese in considerazione anche delle ricerche in merito all'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei bambini in relazione alla loro età e alla relazione con i genitori. Il materiale, tra cui libri e articoli di riviste, è stato raccolto da fonti scientifiche e attendibili come Rivisteweb, GalileoDiscovery, Google Scholar e Torrossa Online Digital Library. Successivamente, con la fase organizzativa è stato instaurato il contatto con la popolazione di riferimento tramite il campionamento a “palla di neve” e attraverso delle conoscenze personali di alcune intervistate è stato così possibile ottenere un contatto, prima tramite messaggistica e in seguito di persona con le partecipanti della ricerca. Durante la fase della raccolta dati sono state condotte le interviste, con le dovute precauzioni sanitarie introdotte con l'emergenza Covid-19 e senza la presenza dei

figli/e accanto per evitare eventuali interruzioni, distrazioni e soprattutto per non alterare il pensiero delle madri in merito alle risposte date alle domande. Infine, con l'ultima fase, quella analitica, è stata svolta l'analisi del materiale raccolto in seguito alla trascrizione verbatim delle interviste e alla successiva segmentazione con la quale sono state individuate anche le parole chiave e le frasi più interessanti pronunciate dalle intervistate, per ricavarne successivamente un confronto in base ai criteri stabiliti ad inizio ricerca. In merito alla trattazione dei dati raccolti, nei seguenti capitoli sono riportate e trattate le tematiche principali emerse e ulteriori approfondimenti individuati durante l'analisi.

Inoltre, per lo svolgimento di una ricerca, è fondamentale la trattazione delle questioni etiche relative ai partecipanti che aderiscono allo studio empirico; infatti, è stato necessario, prima di intraprendere la conduzione delle interviste, accertare l'adesione volontaria delle partecipanti in questione tramite la firma di un consenso informato (la copia del modulo si trova nell'appendice 2) con il quale è stata dichiarata anche la tutela della privacy e la trattazione del materiale raccolto solo per fini di ricerca scientifica.

2.1 La mia esperienza sul campo

In conclusione, si vuole trattare una breve riflessione sull'esperienza vissuta in un mese di interviste svolte; nonostante siano iniziate con il timore e l'imbarazzo della prima volta, soprattutto nel porre alcune domande molto personali, le interviste sono state realizzate con molta spontaneità e serenità e lo svolgimento di questa ricerca è stata vissuta come una grande esperienza personale molto stimolante; intraprendere uno studio empirico, mette alla prova le proprie capacità e conoscenze per poter ricavare dati da analizzare, che richiedono un'attenta elaborazione per riuscire a trarne successivamente dei risultati attendibili. Le conversazioni intrattenute con le madri, che hanno preso parte a questa ricerca, sono risultate scorrevoli e molto interessanti e rapportarsi con loro è stata l'opportunità che ha permesso di addentrarsi nella realtà quotidiana di diverse famiglie e di comprendere quanto sia importante la costruzione della genitorialità come percorso che viene intrapreso con l'utilizzo di uno stile educativo essenziale per la crescita dei propri figli, e per stabilire una relazione familiare, che li guidi verso il loro futuro con la consapevolezza di avere sempre come punto di riferimento la famiglia, soprattutto nel momento in cui si addentrano nella realtà sociale incerta e frenetica nella quale vivere le proprie esperienze di vita.

Il contesto familiare, l'ingresso nelle case di tante madri, nel "nido" della loro famiglia dove viene vissuta la quotidianità e l'intimità, ha aiutato molto lo svolgimento delle interviste perché si è sempre percepita molta accoglienza da parte loro nel far oltrepassare le

barriere della sfera privata ad una sconosciuta, così come è stato anche per la dottoressa Hamide Elif Üzümcü che ha svolto una ricerca qualitativa, nel 2018 e 2019 in Turchia, sulla costruzione dei rapporti intra-famigliari tra genitori e figli nella loro vita quotidiana;

“Research with families may build on active involvement in the daily lives of multiple families in a given period. Engaging in relationships requires consideration of the sociocultural differences. In these cross-cultural movements, a family researcher needs to adapt to each family’s different values, beliefs, goals and everyday routines. The continuities and differences of family cultures require constant reflection and adaptation.” (Hamide Elif Üzümcü, 2022:13)

Durante lo svolgimento delle interviste, è stato necessario prestare molta attenzione alle parole e alle domande poste per evitare di urtare la sensibilità, i valori e le credenze di una famiglia; per questo come sostiene Hamide Elif Üzümcü (2022) bisogna sempre adattarsi alle diverse unità famigliare, alla loro disponibilità e ospitalità senza mostrare contrarietà nei confronti delle loro differenze culturali e sociali ed è per questo che deve anche essere fatta una riflessione costante da parte del ricercatore nel corso della ricerca stessa.

Durante lo svolgimento di questa ricerca, si è percepita un’evoluzione per quanto concerne la scoperta di una maggiore sicurezza personale, nel ricoprire i panni di una ricercatrice che sta realizzando uno studio empirico. Anche se è stato un percorso difficoltoso a tratti, soprattutto nella stesura delle domande della traccia che sono state riformulate numerose volte fino a quando non sono diventate concise e dirette alle esperienze di vita personale delle famiglie, per quanto concerne il lavoro di ricerca sul campo, quest’ultimo è stato svolto in modo molto dinamico e organizzato; infatti, quando è stato possibile, si è cercato di condurre anche due interviste al giorno. Inoltre, sono state apprese numerose tecniche di approccio per riuscire ad interagire e comunicare al meglio con le partecipanti; infatti, essendo la conduzione di interviste discorsive esigente nell’utilizzo di una minuziosa capacità espositiva e di un linguaggio che deve essere comprensibile, educato e non fraintendibile, con le prime interviste realizzate è stato possibile comprendere dall’inizio gli errori di esposizione commessi con alcune domande che non sono risultate subito chiare. E senza demordere continuando ad intraprendere questa ricerca, si è acquisita così maggiore confidenza ed entusiasmo nella riuscita di questo percorso che si è poi concluso con molta felicità e orgoglio per aver migliorato le proprie capacità dialettiche.

Realizzare un progetto di propria iniziativa attraverso una ricerca, è stata un’esperienza ricca di scoperte, apprendimento e produttività che sarà sicuramente stimolante intraprendere nuovamente in futuro con maggiore autostima e consapevolezza di sé.

Capitolo terzo

Essere genitori di nativi digitali: educare con regole, fiducia, punizioni, responsabilità e controllo

Durante il mese di marzo 2022 sono state svolte 15 interviste discorsive, dalle quali sono emerse diverse tematiche in merito alla genitorialità al tempo dei nativi digitali, che stanno crescendo e attraversando un percorso educativo influenzato dalla presenza della tecnologia e di dispositivi digitali che non sono più assenti dall'ambiente domestico e scolastico. Dall'analisi del materiale raccolto dalla ricerca svolta, sono sorte interessanti riflessioni che in questo capitolo e nel prossimo verranno approfondite con i seguenti contenuti: stile educativo genitoriale, supervisione e controllo digitale dei figli/e, sanzioni e tecniche punitive che possono essere messe in atto così come compromessi, fiducia e responsabilità, presenza dei *device* in famiglia, cambiamenti e influenze digitali ed infine il confronto genitoriale sull'utilizzo dei dispositivi.

Diventare genitori comporta l'assunzione di un ruolo e di un mestiere con il quale ci si deve assumere un compito, a cui spettano delle funzioni precise in ambito educativo, di responsabilità e di cura nei confronti dei figli. Come hanno esplicitato Maggioni e Polini (2016), la psicologa sociale Diana Baumrind ha sviluppato una tipologia di tre diversi stili di genitorialità: autoritario, messo in atto da genitori poco accomodanti e che impongono un rigido controllo; permissivo che al contrario risulta molto condiscendente e di bassa supervisione; infine, la sintesi dei due stili educativi precedenti è quello autorevole caratterizzato da alti livelli di accettazione e al tempo stesso di controllo dei figli, ai quali vengono attribuiti anche fiducia e responsabilità durante il loro percorso educativo. Nel momento in cui i genitori si fanno carico di tale ruolo e decidono quale approccio utilizzare per educare i propri figli/e, la tendenza è che:

“Persiste nei genitori una rappresentazione dell'autorità come prerogativa del proprio ruolo: è presente la richiesta di obbedienza da parte dei figli, in una visione entro la quale si può giustificare anche l'uso della forza fisica come intervento disciplinare; è, questo, uno dei tipi d'intervento educativo più accettati e adottati, accanto alla privazione di qualche bene o attività [...] La punizione fisica, da intendersi tipicamente come non più di una sculacciata o di una sberla, risulta essere una modalità disciplinare diffusamente utilizzata, per quanto occasionale.” (Maggioni, Polini, 2016:24)

Da quanto affermano Maggioni e Polini (2016) risulta esserci la tendenza, da parte dei genitori, a prediligere come modello educativo quello autoritario, il quale legittima l'uso delle punizioni e della forza fisica e che rimanda ad un'immagine tradizionale di educazione familiare con la quale non veniva concesso uno spazio rilevante ai figli/e affinché si mantenesse una gerarchia interna e la superiorità della figura adulta; di conseguenza per i figli/e non era possibile avere un confronto e un dialogo con i genitori che si imponevano e soprattutto che non volevano essere contraddetti o persuasi. Ma rispetto a tale affermazione, è interessante soffermarci sui risultati che sono emersi dai dati raccolti della ricerca condotta per questa tesi, che in particolare sono stati ricavati dalle esperienze educative raccontate dalle madri di figli nativi digitali che convivono con la tecnologia e che utilizzano nella quotidianità attraverso i device. È importante sottolineare come l'agire educativo e il contesto nel quale i genitori mettono in pratica il loro compito, sia diverso dal contesto familiare e sociale nel quale loro sono cresciuti senza la presenza precoce di dispositivi digitali. Per questo bisogna prestare attenzione al tipo di approccio che viene sperimentato nei confronti dei figli/e che stanno invece vivendo un'infanzia differente, con la presenza di supporti tecnologici che vengono utilizzati non solo nell'ambiente domestico ma anche in quello scolastico e che di conseguenza non è mai assente dalle loro attività. In merito a tale situazione quindi, si è osservata la tendenza dei genitori ad approcciarsi ai figli/e attraverso regole, controlli, punizioni, limiti, blocchi ma anche eccezioni, compromessi e dialoghi. Nel corso delle narrazioni, è emersa soprattutto la presenza di regole, riguardanti limiti di tempo per l'utilizzo dei dispositivi, che sono state introdotte per scandire le giornate dei figli/e oltre che per limitare un eventuale uso eccessivo dei device; in particolare in alcune famiglie si è riscontrato, per i figli/e che hanno un'età compresa tra i 7 e i 12 anni circa, essere stabiliti degli orari di utilizzo giornaliero che non vanno oltre l'ora oppure la mezz'ora di tempo. Si tratta di limiti che i figli/e devono imparare a gestire con responsabilità e fiducia che viene data loro dai genitori. Inoltre, una regola che accomuna quasi tutte le famiglie, è il divieto di uso dei dispositivi, come il telefono o anche la televisione, a tavola durante i momenti di pranzo e cena quando la famiglia si riunisce per lo svolgimento di tale pratica familiare durante la quale i genitori pretendono il dialogo e il confronto tra i membri della famiglia per avere un feedback su come si è svolta la giornata oppure per affrontare questioni familiari che richiedono il coinvolgimento di tutti.

“Uuu che ne sono tante perché sono un generale [risponde sorridendo e poi ride] eee beh a parte la regola che quando siamo a tavola non esiste il telefono per nessuno; quando siamo seduti a tavola né il telefono né la televisione eee perché è un modo di poter parlare e sentire come è andata la giornata eccetera.”
(Viola, 1 figlia, intervista 3)

“Certo, regole ce ne sono come quella dell’ora al giorno per l’uso dei dispositivi per lo svago e non di più, a tavola non si usano ovviamente i dispositivi perché come vedi [indica la stanza] non c’è neanche la tv qua eee prima di andare a letto niente cellulare ma solo tv.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“Si sì, ad esempio a tavola il telefono non si usa, anche perché loro vedono che io e mio marito non ce lo abbiamo mai quindi questo vale anche quando andiamo fuori a cena, poi in casa durante la cena non accendiamo neanche la televisione è di uso quando siamo a tavola parlare, a volte non rispondiamo neanche al telefono se vediamo che non è una cosa urgente.” (Elisa, 2 figli, intervista 11)

Quindi dal momento in cui subentra l’utilizzo dei dispositivi digitali in famiglia, viene espressa la necessità della presenza di regole che vadano a regolare e gestire lo strumento digitale ritenuto troppo “potente” se lasciato non sorvegliato dall’occhio vigile dell’adulto. Ma anche se sono state presentate come delle regole rigide e costanti, in realtà si è poi manifestata la difficoltà per alcune madri di gestire e mantenere tali imposizioni, soprattutto per coloro i cui figli/e giocano e usano abitualmente il tablet piuttosto che la console per i videogiochi o lo smartphone. Si tratta di situazioni in cui si verificano eccezioni, strappi alla regola o scontri verbali con i figli che mostrano atteggiamenti di contrarietà per cercare di soddisfare un proprio desiderio o richiesta, e nei momenti in cui il genitore lascia vacillare la propria imposizione, la sua autorità si indebolisce lasciando spazio alla realizzazione dell’obiettivo del figlio/a. Se tale situazione inizia a ripetersi con una certa frequenza, il ruolo del genitore da autoritario, quale cercava di essere, diventa permissivo e poco influente nella disciplina dei figli/e. Nel caso delle madri intervistate, le eccezioni quando si verificano variano molto a seconda delle situazioni e del comportamento dei figli/e; per capire come affrontare e gestire questi momenti di ribellione, viene sempre fatta una valutazione razionale su come agire nei loro confronti. In alcuni casi l’eccezione viene utilizzata come ricompensa per il figlio/a se ha portato a casa buoni risultati scolastici o se si è comportato/a bene dimostrando di essere educato e rispettoso; questo significa che l’eccezione cambia rispetto al passato perché il premio dato non è più un giocattolo piuttosto che un gelato come accadeva durante l’infanzia vissuta dai loro genitori, bensì il permesso di stare più tempo davanti allo schermo dei dispositivi per svagarsi. In altri casi ancora, si tratta di assecondare e accontentare una richiesta per evitare che nasca un conflitto o discussioni. Questo comportamento, se messo in atto anche in seguito a tentativi di dialogo e compromessi per ottenere un coinvolgimento attivo durante una discussione, rappresenta una rinuncia da parte del genitore che lascia libertà al figlio/a di agire come preferisce. Le conseguenze di una scelta piuttosto che un’altra possono poi andare ad influenzare notevolmente situazioni future e rendere più difficile l’esercizio dell’autorità dei genitori, perché se i figli/e li percepiscono insicuri e indecisi su come comportarsi oppure li vedono facilmente

influenzabili e corruttibili, per loro diventa più facile ottenere quello che vogliono e sono così in grado di manipolare questi momenti come preferiscono.

“Si sì, se è stato bravo nello svolgimento delle sue attività quindi lo sport, la scuola ed è stato rispettoso, se vuole usare il telefono un’ora più va benissimo, questa è l’eccezione.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“No no assolutamente, se chiede di stare qualcosina in più lui certo, lo lasciamo fare ma logico che non deve stare tre ore davanti al tablet o davanti alla tv...però se mi chiede quella mezz’oretta in più non toglie nulla a nessuno [...] No da parte mia può succedere a volte che magari se lo metto in punizione [...] quindi succede che a volte gli dico: “allora sta sera non guardi, piuttosto che domani non si vada...” però io poi alla fine cedo e lui è bravo, quindi non riesco aaa...è successo qualche volta sono sincera sì perché mi sentivo io in colpa.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“[...] mentre la piccola finito cena lei tassativamente è davanti al tablet e iooo quando le dico di no vedo che lei fa fatica ad accettare il mio no quindi mi sfida sempre...di solito vorremmo mandarla a letto per le nove ma è difficile perché reagisce male allora devo trovare il modo per mandarla a letto alle nove e l’unico è quello di buttarmi a letto con lei e allora dopo averglielo tolto (il tablet), dopo aver preso parole (la mamma) perché glielo tolgo alla fine va a letto alle nove passate.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“Ogni tanto è successo con il più piccolo perché lui è un Tiktoker dipendente però gli abbiamo imposto noi un limite di due ore al giorno che poi spesso viene sforato [...]

Purtroppo, noi siamo facilmente corruttibili nel senso che se si tratta di una giornata in cui ci ha fatto arrabbiare è difficile cedere, ma quelle volte in cui va a giocare a golf con i nonni e poi si trova in macchina ad aspettare e finisce il tempo delle due ore allora mi fa la richiesta e gli concedo un’ora in più piuttosto che tutto il giorno...diciamo che dipende dalle giornate però vedo che sta cercando di farsele bastare le due ore.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Si alcune volte cediamo però ti dico la verità che non molto tempo fa il più grande mi ha detto che ha degli amici che giocano anche cinque ore al giorno e lui mi ha ringraziata del fatto che gli do delle regole che li fanno giocare poco perché non si rendono conto di quanto restano lì davanti allo schermo e che cinque ore per lui (il più grande) sarebbero tante da giocare...quindi le eccezioni ci sono, i comprimessi pure però quando vediamo che le cose vanno oltre noi possiamo lasciarli senza giocare anche per due/tre giorni” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

Rispetto a quanto è stato affermato da Maggioni e Polini (2016), sulla maggiore presenza di uno stile educativo autoritario nell’ambiente familiare, è possibile invece sottolineare la mancata prevalenza di quest’ultimo nel caso della ricerca realizzata, in quanto risulta esserci un’eccedenza di permessi ed eccezioni rispetto alle regole imposte. Questo non significa che i genitori manchino di autorità rispetto ai figli/e ma che non limitano lo spazio e l’autonomia, anzi incoraggiano la responsabilità e cercano di far cogliere loro gli errori che commettono facendo capire dove sbagliano. Inoltre, non sono stati presenti racconti di esperienze durante

le quali i genitori hanno adottato uno stile educativo permissivo; solo in poche famiglie non sono mai state attribuite delle punizioni, ma le restanti hanno adottato almeno una volta qualche tipo di sanzione per punire i figli/e.

Infatti, nonostante le eccezioni si verifichino con frequenza, sia quelle volute e concesse volentieri sia quelle non meritate, in particolare per queste ultime le conseguenze arrivano e i genitori possono mettere in atto delle punizioni, come modalità, che sono diverse rispetto a quelle utilizzate dal modello educativo autoritario. Nel caso delle madri che sono state intervistate, nessuna di loro ha mai parlato di uso della forza fisica come tipo di sanzione; ciò che è risultato essere più frequente come metodo punitivo è il ritiro dei dispositivi e l'uso del dialogo con il figlio/a, che permette di affrontare momenti di difficoltà o problemi senza creare conflitti o tensioni. Quello che prevede tale approccio educativo, non è esercizio di autorità ma di autorevolezza attraverso il coinvolgimento attivo dei figli, si cerca di mantenere un equilibrio tra regole, compromessi, fiducia e controllo con conseguenti punizioni se necessarie, nel caso in cui esse vengano considerate adeguate alla situazione; ma esse non prevedono sculacciate, castighi o ritiro dei giocattoli bensì di quello che risulta essere l'oggetto al quale tengono di più: i *device*. Diverse mamme hanno affermato che nel momento in cui si arrabbiano e decidono di punire il figlio/a, la loro attenzione si rivolge al dispositivo che più utilizzano e che sanno essere molto importante per i propri figli/e. Tra i vari dispositivi nominati, quelli più presenti nell'ambito familiare sono lo smartphone, il tablet, la console dei videogiochi e il computer, ma quest'ultimo rispetto agli altri non rientra tra gli strumenti digitali che vengono ritirati in caso di sanzione.

“Mmh ni ni, più o meno perché si arrabbiava molto però capiva che...siccome era una cosa a cui teneva molto...non voleva colpirla sulla questione dello sport perché all'inizio le dicevo che non sarebbe più andata a fare hip hop, che era una cosa che lei amava fare da morire eee allora si arrabbiava molto però mi dispiaceva toglierle quello, insomma, e allora preferivo togliere il telefonino.”
(Viola, 1 figlia, intervista 3)

“[...] per noi sono le punizioni quindi se c'è qualcosa in quella giornata che non è andata per il verso giusto allora arriva la punizione quindi togli il tablet o la televisione.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“Sì sì, di solito capita quando mi fanno arrabbiare perché litigano o magari quando prende un voto più basso rispetto a quello che poteva prendere...sì sì la punizione consiste proprio nel divieto di utilizzo o del telefono o della Nintendo.”
(Elisa, 2 figli, intervista 11)

“No allora in linea di massima la punizione funziona soprattutto con il più piccolo [...] che il più delle volte quello che ha causato la punizione è un motivo scolastico o di capriccio, dato che dipende dal tablet gli prendo e quello e rimane senza per un giorno o è successo anche che è rimasto senza per una settimana o un mese assolutamente.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

In merito alle punizioni, intese come una delle modalità che i genitori possono scegliere di adottare per educare i propri figli, è interessante fare un confronto con la ricerca condotta da Favretto, già citata nel primo capitolo, con ragazzi e ragazze tra i 15 ei 17 anni, nel periodo 2007-2008, per osservare possibili differenze o somiglianze con le sanzioni che venivano date al tempo rispetto ad oggi. Nella ricerca che è stata realizzata dalla professoressa, sono stati individuati diversi tipi di punizione ai quali sono stati attribuiti delle percentuali, di incidenza sui giovani e il loro comportamento, oltre che di sgradevolezza nei confronti della sanzione ricevuta; in particolare è emerso che la “sgridata” è la punizione che incide maggiormente sui figli/e (81,4%) così come è ritenuta una tra le più sgradevoli da ricevere (26,8%), mentre con molta meno incidenza (26,6%) è stata rilevata la “privazione di qualcosa” come il cellulare o il motorino e di conseguenza risulta anche meno sgradevole (14,2%). Inoltre, con le percentuali più basse è risultata la “punizione fisica” con pochissima incidenza (3,8%) e sgradevolezza (6,0%). Si comprende come l’uso della forza fisica, anche nella ricerca realizzata da Favretto, sia praticamente assente dato che è stata dichiarata essere utilizzata con frequenza solo da 7 ragazzi/e intervistati su 174 che invece hanno genitori che adottano altri metodi punitivi. Dai risultati presentati è interessante osservare la poca efficacia della scelta di ritirare un dispositivo o un oggetto al quale i figli/e tengono particolarmente, essa infatti non si è rivelata molto incisiva o sgradita perché al tempo in cui è stata condotta la ricerca, aveva più influenza (36,6%) ed era percepita come più sgradevole (30,6%) una punizione che andasse a limitare o vietare l’uscita con gli amici piuttosto che la privazione del telefono. Questo perché tale dispositivo non veniva percepito dagli/le adolescenti come un oggetto particolarmente essenziale e al quale non attribuivano la stessa importanza che riceve dai giovani di oggi per i quali invece è diventato quasi indispensabile. Togliere la possibilità di uscire, è una punizione utilizzata per ridurre le occasioni dei figli/e di socializzare per un periodo di tempo in cui non gli è concesso vedere fisicamente i propri coetanei, ma attualmente è anche possibile aggirare tale punizione utilizzando i *device*. Infatti, è possibile organizzare video chiamate attraverso i social, le piattaforme digitali come “Skype” o “Zoom” e i “Party” sulle console per videogiochi, che permettono di restare in contatto con le altre persone e che di conseguenza annullano tutti i limiti e le barriere di lontananza fisica. Le madri intervistate hanno confermato che senza queste risorse, durante i lockdown causati dalla pandemia del Covid-19, sarebbe stato molto difficile mantenere i contatti per tutto il periodo di tempo, in cui le persone non potevano vedersi fisicamente ma questo è stato uno dei motivi per cui i dispositivi digitali vengono utilizzati attualmente con una certa frequenza, a volte oltrepassando il limite consentito. Infatti, le mamme hanno

espresso chiaramente di preferire, gli incontri e le uscite con amici/che da parte dei figli/e piuttosto che vederli passare pomeriggi o giornate in casa davanti agli schermi dei device mantenendo dei contatti solo virtuali.

In merito al ritiro dei dispositivi digitali come metodo punitivo, è stata indagata anche la sua efficacia e se nelle situazioni in cui viene utilizzato emergono dei riscontri positivi o negativi ed è stato possibile affermare che è emersa una divisione interna tra le partecipanti, perché c'è chi la considera una sanzione valida e chi no. In base alle esperienze vissute dalle madri intervistate, diverse sono le reazioni che si ottengono dai figli/e nel momento in cui viene sottratto il dispositivo: pianto, discussione, così come accettazione e rassegnazione. L'andamento della situazione dipende dall'approccio dei genitori e da cosa cercano di ottenere da parte del figlio/a attraverso questa punizione. Sono quindi le conseguenze a determinare l'efficacia del metodo punitivo. In tal proposito, si intende trattare il comportamento dei figli e come essi agiscono quando ricevono questo tipo di sanzione; dalle interviste raccolte, sono emerse diverse reazioni di contrarietà e insistenza ma anche di ascolto e rispetto da parte del figlio/a. Questo significa che ci sono casi in cui la sanzione viene accettata consapevolmente riconoscendo il proprio sbaglio e altri invece in cui opponendo resistenza al genitore e provocandolo, può di conseguenza subentrare l'aumento del tono di voce e il castigo al punto di essere mandati nella propria stanza per un lasso di tempo. Quindi nonostante il ritiro del dispositivo sia il metodo punitivo più utilizzato, tra gli altri tipi di sanzione che possono subentrare nei momenti di discussione, come nella ricerca di Favretto, non manca la sgridata a cui si aggiunge l'isolamento del figlio/a per cercare di farlo riflettere sul suo comportamento.

"[...] lui sta molto alle regole e tra le prime cose che gli ho insegnato c'è il rispetto...lui non è un bambino che alza le mani, non parla male, non è un bambino che risponde e maaa se capita questo lui lo capisce e lui praticamente non dice no, dice che va bene." (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

"Mmm no non è efficace, almeno che non venga l'amichetto che abita qui di fianco e allora giocano così lei si stacca, però a fine corsa tornano sopra al divano chi con una cosa chi con un'altra...lo so che sbaglio perché attività fisica non ne facciamo perché con gli orari del lavoro è difficile, è vero che tutto si può se si vuole, però dopo un certo punto noi adulti arriviamo...è un po' difficoltoso [...]" (Sara, 2 figlie, intervista 6)

"Si è mostrato efficace per un periodo e dopo un po' siamo tornati nella norma di insistere e dopo devi spiegargli ogni volta che queste sono le regole della famiglia e questo è." (Chiara, 2 figli, intervista 12)

"Allora diciamo che è abbastanza efficace nel farci vedere un maggiore impegno scolastico o nel prepararsi lo zaino, il più piccolo lo vediamo più concentrato perché a meno l'idea del tablet che diventa una sua priorità troppo spesso; per la più grande non è efficace devo dire la verità perché si arrabbia ma non cambia

l'atteggiamento che ha e quindi con lei devo trovare ancora un metodo un po' più efficace.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

Dalle diverse reazioni raccontate durante le interviste, alcune mamme hanno confidato che i loro figli/e cercano di usare delle “scappatoie” ovvero strategie per evitare di ricevere la punizione oppure per ribellarsi alla regola imposta del limite di tempo che hanno a disposizione. In questo caso per i figli/e risulta più facile ottenere quello che vogliono attraverso un comportamento deviante di trasgressione delle regole, piuttosto che cercando di raggiungere un compromesso con i propri genitori per cambiarle, facendo sentire la propria opinione in merito e sentendosi così più partecipi alle decisioni familiari. Quello che però raggiungono in realtà non è ciò che sperano, perché usare scorciatoie e disubbidire può solo far innervosire e arrabbiare ancora di più i genitori, che a loro volta possono decidere di infliggere una sanzione più pesante aggiungendo con il ricatto altre punizioni come il divieto di uscire con gli amici o l'aumento del periodo di ritiro dei dispositivi per giorni o settimane. Di conseguenza i figli/e ottengono il risultato opposto a quello sperato, quindi più limiti o divieti.

Attraverso questo comportamento, il figlio/a compie una deviazione rispetto alle aspettative sociali attribuite al suo ruolo di soggetto dipendente dai propri genitori, dai quali riceve cura e attenzioni; come afferma David Sibley:

“La casa è un luogo dove i bambini sono soggetti al controllo dei genitori nell'uso dello spazio e del tempo e dove i bambini cercano di ritagliarsi un loro tempo e un loro spazio. Le possibilità di conflitto in questo spazio sono tante.” (Camozzi, Magaraggia, Satta, 2021:110)

È in particolare all'interno dell'ambiente domestico che i figli/e si sentono più sicuri di sé stessi/e a trasgredire le regole e cercare soluzioni che gli permettano di avere maggiore libertà e indipendenza; per questo la casa, essendo percepita come luogo di riferimento investito di significati, valori, simboli e affetti, consente ai figli/e di eccedere alle regole imposte provocando conseguenti conflitti con i genitori che si trovano ad agire con il proprio stile educativo.

“Beh ad esempio questa mattina mi hanno fatta arrabbiare perché fingevano di stare poco bene per non andare a scuola e per rimanere a casa a giocare e il più grande mi ha risposto indietro e allora io gli ho detto che tornato da scuola non gli avrei fatto usare il telefono e il computer...perché lui non deve permettersi, a casa bisogna sempre rispettare le regole e i genitori...poi anche i più piccoli mi hanno dato un abbraccio grande e mi hanno chiesto scusa dicendo che avevano sbagliato ma dire sempre scusa scusa scusa non va bene per me...perché sai appena il bambino ti abbraccia e ti dà un bacio e dopo cedi.” (Jessica, 3 figli, intervista 4)

“[...] io tassativamente vado su quello (il tablet), perché togliendole quello leeeii non ti dico dopo...lei trova il modooo...allora se glielo togli poi devi trovare un altro sistema come metterti a giocare con lei...però noto che questo è uno sbaglio mio perché se io tolgo una cosa devo in qualche modo bilanciare e quello dovrei essere io che mi metto a giocare con lei e questo succede ogni volta che io ho altre cose da fare e lì mi accorgo che sbaglio anche io [...] ti dico che anche quando vede andare in bagno lei non riesce a staccarsi e piuttosto se lo porta dietro...finché non arrivo io e glielo prendo e cerco di mantenere gli orari ma passo per quella cattiva [...] Tu cerchi di farlo, ma lei in qualsiasi maniera, anche con i compiti lei scrivere velocissimo perché deve tornare ad usare il tablet, però mi dà i risultati a scuola...io l’ho capita, lei pensa di fregarmi però io le dico che è inutile che scriva veloce, deve dare il giusto tempo allo studio, ma lei no.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“Si lei la usa strategia è di farci venire i sensi di colpa e quindi gira il discorso a suo favore come se fossimo noi a sbagliare e non lei.” (Francesca, 2 figlie, intervista 11)

“Si si ci provano sempre a sviare la predica o a implorare per continuare a giocare però poi quanto parte l’urlo della mamma si calmano è che non vorrei mai arrivare a quello però purtroppo si arriva perché o gli diamo questo limite o non ne veniamo fuori.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

Inoltre, analizzando i risultati ottenuti è emerso che non tutte le famiglie utilizzano il ritiro dei dispositivi come metodo punitivo per diversi motivi come la non necessità di introdurre tale sanzione perché i figli/e non danno motivo di essere puniti, oppure perché non è considerato un metodo valido per sanzionare i figli/e. Soprattutto il ritiro dello smartphone viene valutato insignificante e di poca praticità essendo un dispositivo di proprietà personale del figlio/a senza il quale, sostengono alcune madri, non possa rimanere data anche la richiesta da parte dell’ambiente scolastico della presenza del dispositivo e perché viene considerato uno strumento appartenente alla loro generazione, con il quale sono cresciuti con o senza volere. Da quest’ultima affermazione, viene ammessa la principale differenza generazionale tra genitori e figli: l’uso dei device sin dal periodo dell’infanzia che prosegue poi per tutte le seguenti fasi della vita.

Date le considerazioni espresse, il ritiro dei dispositivi viene quindi evitato o sostituito dal dialogo, il rimprovero e la negoziazione; le mamme, che hanno affermato di essere contrarie a tale punizione, hanno anche raccontato di aver fatto dei tentativi prima di arrivare alla conclusione che non si è dimostrato affatto efficace come metodo punitivo. Per questo motivo non esistono solo come modalità dei metodi punitivi standardizzati e preconfezionati; in ogni famiglia, sulla base di vissuti ed esperienze, i genitori apprendono dai propri errori quale sia la tecnica più adeguata da utilizzare per approcciarsi ai figli/e in modo da ottenere il risultato da loro desiderato: rispetto, fiducia, responsabilità, dialogo e beneficio del dubbio.

“No non l’ho mai fatto [risponde decisa]. Per adesso non è mai stato necessario e spero che non lo sia mai...IO SONO CONTRO QUESTI METODI perché io ho avuto UNA PROVA del fatto che non sono strategie educative utili. Infatti, ad un suo amico a cui erano stati tolti i controller della playstation dalla mamma, perché evidentemente ci perdeva troppo tempo, [sospira] e anche se lei era a lavoro tutto il giorno era tranquilla ma lui invece ha chiesto a mio figlio se gli prestava un controller...TROVANO UNA STRATEGIA.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“[...] a volte c’è la ratio che mi guida mentre a volte prendo il telefonino e nonnn...sono poche le volte in cui lo tolgo, perché mi rendo conto che una volta che ce l’hanno diventa di loro proprietà e gli sottrai qualcosa di personale, però so che non è la strategia migliore; inoltre, mi stai facendo una domanda in un momento un po’ particolare...se mi avessi fatto questa domanda un anno fa sarebbe stato diverso...adesso si sta comportando proprio da adolescente.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“Il ritiro del dispositivo non lo abbiamo quasi mai fatto, anzi forse una volta durante una discussione gliel’ho preso (il telefono) ma dieci secondi dopo gliel’ho ridato perché per noi non serve a niente toglierlo perché tanto dopo glielo ridai, almeno che tu non sai così drastico da toglierlo e venderlo direttamente [dice ironicamente] ma tanto dopo lo ridai, piuttosto preferisco porre dei limiti di tempo che sono più fastidiosi piuttosto che sottrarre.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“No in questo periodo non le abbiamo tolto l’uso, però magari le spieghiamo che la regola è quella e che la deve rispettare e cerchiamo di usare il dialogo perché in questa famiglia si parla tanto e diciamo che cerchiamo di renderla più responsabile, anche perché a questa età sia il caso che si renda conto dei rischi ai quali può andare incontro con il telefono e non solo con quello che può trovarci dentro ma anche perché quando lo usa si distacca proprio dalla realtà e ho notato soprattutto quando legge ha difficoltà nella lettura, non solo lei, perché sono abituati ad una velocità mentre usano i dispositivi che poi nella lettura non hanno...d’altra parte loro sono cresciuti con queste cose.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

Un altro punto focale su cui è stata incentrata l’analisi, in merito allo stile educativo genitoriale, è stata la differenza di genere in famiglia, in particolare se essa è presente o meno nel momento in cui vengono stabilite le regole e prese le decisioni all’interno del nucleo familiare e come afferma Backett:

“Il momento della fissazione delle regole ha grande importanza nella vita familiare. È il momento in cui il genitore deve fare una sintesi, per così dire, tra le diverse possibili immagini che ha del figlio, e principalmente due: un’immagine astratta, ispirata prevalentemente alle proprie aspettative e una “grounded image”, modellata dall’esperienza” (Favretto, 2010:51)

In base alla conoscenza acquisita sul figlio/a nel corso del suo percorso educativo, il genitore o entrambi possono decidere di mettere in atto la fissazione delle regole, momento che, come

pratica familiare, subentra nella quotidianità della famiglia e che per i suoi membri diventa parte della routine giornaliera.

Sono molteplici le pratiche familiari nelle quali si possono riscontrare differenze di genere, come la cura dell'ambiente domestico e dei figli o la divisione delle spese per il sostentamento economico della famiglia. Essendo il ruolo, che viene attribuito alle donne all'interno dell'ambiente domestico, caratterizzato da aspettative e stereotipi sociali basati sulla cultura patriarcale dominante della società occidentale, come affermano Satta, Magaraggia e Camozzi (2021), vi è un forte immaginario sociale sulla base del quale le differenze biologiche tra uomo e donna sono determinanti per i loro ruoli nella sfera pubblica e in quella privata; di conseguenza alle donne viene attribuita una disposizione naturale per la cura dell'ambiente domestico e dei figli e se invece è l'uomo a farsi carico di tale gestione, viene considerato poco virile e non indipendente.

Dalla medesima ricerca condotta da Favretto di cui si è parlato fino ad ora, è emersa un'elevata percentuale di ragazzi/e che afferma la prevalenza di regole e decisioni prese nell'ambiente familiare da parte dei genitori che congiuntamente, tramite un punto d'incontro, stabiliscono e cercano di mantenere una disciplina interna dimostrando ai figli che nella loro famiglia le scelte vengono fatte senza presupporre alcun favoritismo o dominanza di genere. Invece alcuni dei partecipanti della ricerca avevano dichiarato, circa il 30%, che le regole vengono stabilite solo dalla madre che viene rappresentata come la figura autoritaria della coppia e con più valenza nel porsi decisa e pretenziosa di rispetto delle regole. Risultati analoghi si sono riscontrati anche per l'imposizione delle punizioni ai figli/e; infatti, la maggior parte dei partecipanti alla ricerca ha dichiarato che le sanzioni sono impartite da entrambi i genitori e anche in questo caso, circa il 30% dei ragazzi/e sostiene che è solo la madre ad imporle.

Nella ricerca realizzata per questa tesi si sono riscontrati risultati affini proprio in merito a tali situazioni; infatti, da alcune madri intervistate è stata affermata la presenza di entrambi i genitori nella gestione della disciplina familiare ma facendo delle puntualizzazioni riguardo la differente presenza fisica nell'ambiente domestico da parte del marito che per ragioni lavorative rientra a casa tardi o in alcuni casi si assenta per qualche giorno e di conseguenza la moglie si trova a dover prendere delle decisioni da sola. Comunque, in molti casi è stato specificato l'uso e l'importanza del dialogo che nonostante le diverse situazioni familiari, è in ogni caso la base del rapporto coniugale e di quello genitore-figlio. In altre famiglie invece la madre ha affermato di essere la parte della coppia che pretende con più insistenza la presenza di regole rispetto al padre ed è anche per questo che lei è il genitore con cui i figli/e arrivano a scontrarsi maggiormente. Infatti, anche da alcune affermazioni

ricevute, la figura materna viene rappresentata come quella che detiene maggiore controllo e potere decisionale per quanto concerne la gestione e l'organizzazione della vita quotidiana dei propri figli che durante le giornate hanno modo di rapportarsi più tempo con lei rispetto al padre, il quale è invece più assente per diversi motivi. Si conferma così la differenza di genere presente nell'ambiente familiare che, rispetto al secolo scorso, viene sicuramente evidenziata meno ma continua a confermarsi e a sottolineare le diverse posizioni sociali che il padre e la madre occupano nella quotidianità all'interno della sfera privata.

“Allora diciamo che quella che chiede regole sono io mentre mio marito sarebbe abbastanza uno spirito libero, per cui anche per quanto riguarda il telefonino sono io quella che legge gli articoli sul pericolo dell'utilizzo eccessivo [...] Mio marito diciamo che lascia più “carta bianca” perché va molto sulla fiducia mentre io non è che non mi fido però penso che delle regole siano necessarie e quindi le abbiamo condivise ma a volte devo un po' pressare perché certe cose siano accettate.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“No no solo io perché il padre lavora dalla mattina alla sera e sto io tutto il giorno con loro e quindi le metto io le regole.” (Jessica, 3 figli, intervista 4)

“Eee si sono stabilite da entrambi solo che sono io, essendo più presente io di mio marito perché lui per lavoro non c'è mai praticamente e quindi sono io che seguo nostro figlio.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“Mmmh no no diciamo che noi ci parliamo proprio quindi sono regole...alcune sono un po' mie perché sono quella un po' più rigida ovviamente...però no no è cosa comune.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“Si si entrambi i genitori, di solito con i nostri figli c'è molto dialogo perché abbiamo sempre parlato di tutto...poi nel caso delle regole, quando mio marito per lavoro sta via anche due/tre giorni, allora sono io che prendo le decisioni però se ne parla sì.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

Un altro aspetto che si è cercato di indagare è l'eventuale coinvolgimento anche dei figli/e in merito a determinate scelte che possono riguardarli o meno e se viene data loro la possibilità di esprimere la propria opinione. Nella maggior parte delle famiglie non è stata esplicitata la compresenza del figlio/a durante il momento di fissazione delle regole con frequenti negoziazioni, quanto piuttosto un suo successivo coinvolgimento che avviene attraverso la comunicazione durante routine di vita quotidiana come il pranzo o la cena. In poche famiglie, i figli/e sono chiamati a rispondere esprimendo la loro opinione e il loro accordo o disaccordo su determinate regole che li riguardano, su cui i genitori sono disposti a trovare compromessi per ricavare un punto d'incontro che vada bene a tutta l'unità familiare. Rispetto allo stile educativo adottato dai genitori, che rimanda soprattutto a quello autorevole, ci si aspettava di raccogliere esperienze che riportassero un maggiore coinvolgimento dei figli/e nelle decisioni familiari, ma ciò che avviene prevalentemente è

la comunicazione al figlio/a della scelta fatta; si tratta di situazioni secondarie in cui può prevalere l'autorità del genitore che non vuole ricevere un feedback oppure di casi in cui emerge l'autorevolezza con la quale invece è concesso uno spazio per il dialogo e i compromessi.

“Ne discutiamo sempre insieme, nel senso che quando c'è da fare qualsiasi cosa si decide insieme cosa fare, poi chiaro che la parola finale ce l'abbiamo io e mio marito però cerchiamo sempre di dialogare...ad esempio ci sarà un'uscita con il catechismo per la famiglia e lei non vuole venire, ma lei non è maggiorenne e noi diciamo vieni è così, comunque lei si giustifica la scelta che lei voglia venire o meno alla fine decide la mamma, non è un'imposizione o meglio lo è ma imposta in modo ragionato e concordato con loro (i figli) non è che loro non hanno diritto di parola e si fa tutto come diciamo noi.” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

“Noi genitori insieme e poi teniamo conto anche della loro opinione perché ci vengono a chiedere se possono giocare un po' di più, cercano il compromesso dicendoci che poi non avrebbero giocato il giorno dopo e noi cerchiamo di valutare a seconda della situazione, se ci chiedono se possono giocare dieci minuti in più la sera e il giorno dopo dieci minuti in meno, noi diciamo che va bene...lui chiede se può sempre anche per guardare i video su YouTube che di solito non guarda spesso, lui sa che deve chiedere.” (Elisa, 2 figli, intervista 11)

“Si sì le abbiamo decise insieme, c'è sempre una comunicazione in questa cosa e poi con loro ne parliamo solitamente a tavola, durante la cena è il momento in cui parliamo della giornata e se vengono fuori delle problematiche e poi li facciamo un po' ragionare su questa cosa.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Allora il più delle volte le subiscono perché loro non sarebbero molto propensi, soprattutto la più grande che per lei il telefono è come un'appendice, per cui si subiscono il più delle volte.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

Come ultima esposizione in questo capitolo sullo stile educativo genitoriale, si vuole trattare la supervisione e la fiducia che i genitori ripongono nei confronti dei propri figli/e in particolare rispetto all'utilizzo dei dispositivi digitali e i rischi ai quali possono incorrere. A differenza del modello educativo permissivo che non prevede controlli o supervisione, le madri intervistate hanno tutte espresso di praticare regolarmente, con accortezza, un controllo dei propri figli/e che in alcune famiglie non è rigido e rigoroso come viene rappresentato dall'approccio autoritario. In altre invece, risulta l'opposto soprattutto se rivolto all'uso dei dispositivi digitali; esso viene solitamente svolto da entrambi i genitori o solo dalla madre. Quando si parla di controllo, si intende la responsabilità che i genitori si assumono per osservare, proteggere e sorvegliare i comportamenti dei figli/e durante le loro interazioni quotidiane con la realtà sociale esterna alla famiglia al di fuori delle mura domestiche, così come al suo interno ma nella realtà virtuale. Tale controllo si può intendere come quello che Morgan chiama family gaze:

“Lo sguardo della famiglia è spesso uno sguardo di cura o di preoccupazione che, [...] specie verso i più piccoli, rimane comunque una pratica familiare costitutiva delle relazioni familiari nello spazio domestico [...] I genitori sentono, ad esempio, di avere non solo il dovere ma anche il diritto di osservare i propri figli in tutti i momenti e gli spazi della loro vita in casa, ma non ritengono che i figli possano fare lo stesso nei loro confronti.” (Camozzi, Magaraggia, Satta, 2021:33)

I genitori di nativi digitali si sentono particolarmente in dovere di porre quindi una supervisione che, dalle esperienze raccontate, possono variare a seconda dei metodi che fanno sentire più sicuri i genitori stessi; infatti, è emerso che ci sono famiglie in cui il controllo è gestito semplicemente attraverso regole imposte verbalmente che i figli/e sono portati a rispettare; in altre invece vengono utilizzate applicazioni apposite che consentono di impostare limiti e blocchi ai dispositivi digitali dei figli. In particolare, da alcune mamme è stata nominata la stessa app: Google Family Link. Dopo aver approfondito la funzione di tale applicazione è emerso che si tratta di un'applicazione di controllo, scaricabile gratuitamente sul proprio smartphone, che consente di impostare delle regole per gestire l'attività digitale di bambini e adolescenti che possono così utilizzare il proprio dispositivo in autonomia e indipendenza mentre l'adulto può supervisionarli. Le funzioni che presenta questa app sono molteplici: permette di controllare il tempo di utilizzo delle varie applicazioni sul dispositivo e di gestirle consentendo al figlio/a di scaricare determinati contenuti piuttosto di altri, impostare limiti e blocchi che si attivano non solo su alcune app ma anche su tutto lo smartphone ed è anche utile per rintracciarlo attraverso la geolocalizzazione che permette di individuare la posizione. È un'applicazione molto versatile che riesce ad andare incontro alle esigenze dei genitori qualora ne avessero bisogno. Prima della realizzazione di questa ricerca, non vi era conoscenza dell'esistenza di applicazioni come quella sopracitata che è una delle tante esistenti; sicuramente rispetto alla divulgazione dei primi smartphone, oggi esistono metodi di supervisione molto più evoluti e con svariate funzioni che permettono di tenere sotto controllo la vita digitale dei figli/e.

“Si chiama Google Family Link ed è un'applicazione che scarica il genitore sul suo cellulare però deve essere collegato con il telefono del figlio e avere lo stesso account iniziale ed è possibile controllare tutte le app sul cellulare del figlio, quindi non legge i messaggi di whatsapp ma vedi quanto tempo lo utilizza e così anche per YouTube, Classroom...vedi anche con Google Maps dove si trova quando va fuori e quindi vedi i suoi spostamenti abbastanza in tempo reale, gli si può dare dei limiti di tempo per l'utilizzo delle applicazioni e si può anche bloccare il cellulare quindi se tu vuoi che dalle due del pomeriggio fino alle sei non lo usi puoi farlo e quindi può solo telefonare e ricevere sms e tutte le altre applicazioni vengono bloccate.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“Allora me la sono scaricata ma non ho ancora cominciato ad usarla, mi sono scaricata Family link eee con il più piccolo che non ha ancora il numero di

telefono devo ancora provare ad usarla, mentre per la più grande me la sono scaricata come minaccia di limitazioni però devo dire che non sono mai stata costretta ad usarla.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

“Beh c’è un controllo da parte di mio marito sui dispositivi per capire quanto li usano, come e cosa guardano quindi ci sono anche dei limiti...c’è la possibilità, avendo tutti dispositivi Apple, di mettere dei blocchi di accesso a seconda dell’età...anche se loro sono responsabili comunque ci sono dei limiti, ad esempio se vogliono scaricare qualche applicazione loro prima devono fare richiesta a noi, quindi se devono fare un acquisto o scaricare un’applicazione gratuita devono sempre prima chiedere a noi.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

Altri genitori invece hanno affermato di “sbirciare” e “buttare l’occhio” sui contenuti che i figli stanno guardando o i messaggi che arrivano in anteprima sulla schermata di blocco dello smartphone e che consentono al genitore di fare un veloce controllo senza prendere in mano il dispositivo. In questo caso i genitori riponendo fiducia e responsabilità al figlio/a, nascondono ai loro occhi l’evidente controllo che fanno periodicamente, soprattutto con i ragazzini/e che hanno iniziato a vivere il passaggio dalla pubertà all’adolescenza, intraprendendo un nuovo percorso che li sta conducendo verso la maggiore età; a tal proposito i genitori voglio trasmettere al figlio/a sicurezza e certezze continuando a vegliare su di lui/lei mossi dallo sguardo familiare.

“Alloraaa all’inizio sì, controllavo la cronologia alla sera eee perché io ho la password, non l’ha mai nascosta però io facevo sempre i miei controlli e poi facevo sempre qualche domanda e arrivavo a capire come mai era andata a vedere qualcosa ma niente di strano ecco.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“[...] nel telefonino noi non accediamo perché ha la password eee in quel caso dice che non possiamo leggere o vedere cosa fa eccetera eee su questo devo dire che qualche volta mi sono interrogata sul fatto se sia giusto o meno che io metta la mano in qualche modo al telefonino; devo dire che per scelta non l’ho mai fatto perché preferisco provare a parlare e sono una mamma che se ha dei dubbi va a fare le verifiche e questo l’ho già fatto con tutte e tre (le figlie). Però di solito non attraverso il telefonino, magari succede che quando arriva l’anteprima del messaggio butto l’occhio se ho qualche dubbio però non lei non mi ha mai dato motivo di avere dubbi, [...] allora abbiamo sempre preferito lasciare aperto lo spazio in modo che lei si senta libera id raccontarmi però il telefonino è suo e quindi le lascio la usa privacy....però anche io dico che se è mio il telefonino è una cosa privata anche se loro conoscono la password e sanno come entrare...va beh...[dice sorridendo]” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“No, non ce l’hanno anche se tempo faaa alla grande volevamo metterlo perché la sensazione era che lo usasse troppo tempo (il telefono), poi si è ridimensionata però no non ci sono blocchi però ogni tanto vado a controllare...poi noi ci fidiamo.” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

“No fino ad adesso no, diciamo che ci siamo fidati sperando che la fiducia non venga tradita.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Oltre al family gaze, un altro elemento fondamentale per le relazioni familiari, è quello che Morgan chiama “conoscenza incorporata dell’altro”, centrale nella costruzione delle pratiche familiari in quanto, come scrivono Satta, Magaraggia e Camozzi (2021), fa riferimento alla conoscenza più intima dei membri della propria famiglia, che va oltre i dettagli dell’aspetto fisico di una persona e sa riconoscere dalle espressioni facciali e dalla gestualità, quale stato d’animo esprime l’individuo. Per questo tale conoscenza è considerata tanto importante quanto lo sguardo familiare, perché è in grado di cogliere anche i minimi cambiamenti della persona e questa percezione è fondamentale soprattutto per i genitori che necessitano di sapere se il figlio/a sta vivendo una situazione di disagio o rischio dal momento in cui inizia a rapportarsi con l’ambiente sociale ed instaura le sue prime relazioni nella sfera pubblica. In relazione a questa ricerca, i pericoli che i giovani potrebbero incontrare e che alcuni di loro hanno intravisto, sono legati alla realtà virtuale dei social e la navigazione sul Web.

È interessante andare ad approfondire, una ricerca realizzata in 25 paesi del mondo, tra cui l’Italia, nel 2010 da Sonia Livingstone per il progetto Eu Kids Online, in merito alle esperienze e alla percezione di Internet dei giovani tra i nove e i sedici anni e di un loro genitore e come essa cambi. In particolare, l’obiettivo di tale ricerca è stato quello di ricavare un confronto tra le diverse impressioni, indagando le opportunità e i rischi della rete. È stato inoltre specificato che il campione giovanile dei partecipanti appartiene alla prima generazione di nativi digitali e che i loro genitori sono invece immigrati digitali che presentano difficoltà ad approcciarsi al mondo di Internet. Per quanto concerne i rischi ai quali possono andare incontro i giovani, in Italia il 34% dei ragazzi/e intervistati si è scontrato con almeno uno dei sette rischi rilevati dall’analisi della ricerca ed essi sono: pornografia, sexting, bullismo, user generated content dannosi, incontri offline con persone conosciute online, uso improprio di dati personali e internet addiction ovvero dipendenza da quest’ultimo. Dalle percentuali registrate, il nostro paese rientra sotto la media europea del 41%. Come scrivono Aroldi e Mascheroni (2012), i rischi più incontrati di frequente in Italia, sono l’uso di contenuti dannosi generati dall’utente (18%), segue l’uso di dati personali e quindi di identità online su siti come Facebook o sui forum (9%); mentre gli altri rischi hanno riscontrato percentuali sempre più inferiori come il materiale pornografico (6%) e il sexting (4%). Osservando i dati raccolti, è possibile affermare che le percentuali mostrano dei valori anche molto bassi, ma proprio in merito a questi rischi, bisogna interrogarsi su quanta consapevolezza possiedano i genitori di questi ragazzi/e quando questi ultimi navigano sulla rete.

Gli immigrati digitali, si trovano davanti a nuove sfide educative nei confronti dei loro figli/e che si avvicinano al mondo digitale e il loro compito di genitori è quello di assicurarsi che

i giovani non vadano a scontrarsi con tutti i rischi che possono irrompere sullo schermo senza che se ne accorgano, come pubblicità non adatte ai minori o inserzioni poco affidabili e non sicure che possono trasmettere anche virus ai dispositivi. Dato che in Italia, secondo i dati di questa ricerca, Internet viene utilizzato dai figli soprattutto in ambito domestico nella propria camera (62%) dalla quale si connettono, i genitori hanno, a maggior ragione, la possibilità di modellare l'attività digitale dei ragazzi/e. Tra le strategie di mediazione utilizzate dai genitori intervistati, si possono riscontrare delle similitudini con quelle raccontate dalle partecipanti della ricerca di questa tesi; come la fissazione di regole, limiti di utilizzo, il tracciamento dell'attività online tramite software, che oggi invece viene fatta attraverso applicazioni come Google Family link di cui si è parlato in precedenza. Dai risultati, vi sono elevate percentuali di genitori italiani che attraverso il dialogo, si fanno coinvolgere dai figli/e nell'uso di internet, facendosi dire i contenuti e le attività che vengono svolte sul web (79%) per svolgere un controllo; altri assistono i figli durante la navigazione (56%) facendo da supporto e allo stesso tempo da supervisori, mentre alcuni dei genitori (13%) ha dichiarato di non adottare nessuna misura di controllo o limite per l'uso di Internet da parte dei figli/e. È importante sottolineare che quando è stata svolta questa ricerca, l'unica piattaforma social virale su Internet al tempo era Facebook, oltre ai molti blog e forum nei quali le persone chattavano tra di loro usando identità reali o fittizie con l'uso di nickname. La realtà virtuale attuale si è sviluppata ed è progredita con la nascita di nuovi social. Le possibilità che i giovani di oggi hanno di incontrare rischi e pericoli online, si sono moltiplicati con l'aumento di piattaforme digitali online con cui possono interagire nella quotidianità, dalle quali vengono intrattenuti.

Infatti, dalla ricerca condotta per questa tesi, sono stati nominati YouTube, Instagram, TikTok, WhatsApp, videogiochi e serie tv in cui i giovani si catapultano e dai quali vengono assorbiti. Si tratta di una realtà virtuale che sembra talmente vera, da far dimenticare loro quella che li circonda e soprattutto gli fa scordare della possibilità di andare incontro a rischi e pericoli. Alcuni degli episodi che sono stati raccontati, sono capitati in prima persona alle partecipanti della ricerca, altre invece sono esperienze che hanno vissuto altri genitori che, da come hanno espresso le mamme intervistate, sono poco responsabili della supervisione dei loro figli/e. Dai rischi elencati in precedenza ai quali i giovani possono andare incontro, si sono presentati in questa ricerca: messaggi intimidatori a catena su WhatsApp, divulgazione di foto della scuola su quest'ultimo social, episodi di sexting alle scuole medie, argomenti a sfondo sessuale alle scuole elementari, richieste di amicizia su Instagram da parte di persone adulte con intenzioni sospette, apprendimento dell'uso della violenza in seguito a videogiochi come "GTA" e alla visione di una serie Netflix vietata ai minori di

quattordici anni chiamata “Squid Game”. Si tratta di esperienze che anche se vissute indirettamente, hanno coinvolto i figli/e delle madri intervistate soprattutto in ambito scolastico attraverso le interazioni sociali tra coetanei che esplorano tematiche a loro nuove e curiose senza rendersi conto dei rischi ai quali vanno incontro. Il confronto esposto tra due ricerche condotte a più di dieci anni di distanza, sui pericoli di Internet, dimostra come con l’evoluzione della tecnologia e del mondo virtuale, si evolvano anche i suoi effetti negativi che si ripercuotono soprattutto sui ragazzi/e che si approcciano ingenuamente al Web. Rispetto a dieci anni fa, sono moltiplicate anche le possibilità di proteggere i propri figli/e dai rischi perché, oltre al dialogo e all’uso dei device in contemporanea con l’adulto, sono state ideate e progettate numerose applicazioni semplici da usare e gratuite da scaricare, per controllare l’operato digitale dei più piccoli e per far sentire più tranquilli i genitori che sanno di avere il potere gestionale dei dispositivi del figlio/a; quindi anche in situazioni in cui le relazioni familiari con i propri figli si presentano con delle difficoltà, la supervisione si riesce a compiere senza troppa resistenza.

“SI, c’è stato un momento all’inizio in cui aveva iniziato ad usare Instagram, probabilmente l’errore è stato anche nostro perché non conoscendo bene perché non siamo nati con il telefonino e abbiamo le nostre belle lacune eee abbiamo visto che stava dando delle amicizie a chi non doveva eee quindi le avevamo bloccato il profilo perché io alla sera, rispetto a mio marito, lo aprivo per fare il controllo e poi per l’accaduto si è arrabbiato molto suo papà e quindi le abbiamo fatto chiudere per un periodo il profilo e poi un po’ alla volta lo ha riaperto e ha capito che deve stare MOLTO attenta perché è molto pericoloso perché lei è molto ingenua.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“[...] ma sono state mandate delle circolari perché nell’ultimo periodo con “squid game” ci sono stati dei bambini che hanno visto questa serie e ci hanno raccomandato di stare un po’ attenti.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“[...] mi preoccupa quando il telefonino diventa l’elemento di riferimento e quindi dice: “sono troppo grassa, voglio essere più magra”, “guarda lei che bella che è” ...ed è una cosa che mi ha sempre preoccupata perché poi una ragazza passa e vede le altre e quindi dobbiamo discutere sul fatto che le foto che vede sono “fotoshoppate” e dopo ci sono anche i video delle compagne che fumano, dove magari c’è anche il video con la foto della canna e quindi mi va bene che me lo faccia vedere e capisco anche lei ne sia affascinata perché capisco che dietro quella cosa c’è la trasgressione [...] diciamo che i momenti che mi dispiacciono sono quando usa il telefonino per specchiarsi con le immagini e il timore che si lasci condizionare troppo [...] non abbiamo Netflix perché se no anche quello sarebbe una dipendenza, le dico di leggermi un libro e invece vedo che è più facile guardare il filmetto, quindi in questo senso a volte è un di più.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“[...] ci avevano allertato su un videogioco che si chiama GTA, che sarebbe vietato ai minori di diciotto anni ma di fatto c’era un compagno di classe di nostro figlio che invece ci giocava perché i suoi genitori erano convinti che fosse solo un gioco di macchine quando in realtà c’è molto altro e quando mio figlio

me lo ha riferito io sono andata a parlare con sua madre e le ho fatto presente questa cosa.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“[...] mentre alle elementari in seconda elementare quindi a sette anni è venuto fuori il problema che uno o più compagni hanno avuto degli atteggiamenti che hanno insospettito un po' la maestra e un giorno mio figlio è venuto a casa e mentre eravamo seduti a tavola mi ha chiesto che cosa volesse dire fare sesso, tra l'altro in casa noi abbiamo sempre parlato tranquillamente di sessualità anche con i più grandi (i figli), io l'ho guardato e gli ho chiesto se lui lo sapesse eee lui un po' con vergogna si è avvicinato a me e mi ha fatto vedere il gesto e lì gli abbiamo spiegato, però poi gli ho chiesto come lo avesse saputo ed è venuto fuori che lo aveva saputo all'interno della classe perché il suo compagno aveva accesso libero in casa di internet, cellulare, tablet per ore e ore, c'era proprio una libertà senza controllo...allora io ho contattato la maestra e da lì hanno iniziato a fare un percorso per l'affettività che di solito si fa in quinta elementare.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“[...] è successo un giorno che hanno portato tutti quanti il telefono a scuola perché dovevano fare un lavoro con il professore di religione ed è successa una cosa grave che un bambino il classe di mio figlio ha fatto una foto dell'aula e l'ha messa negli “stati” di WhatsApp e l'hanno vista tutti e lì è venuto fuori il disastro perché non possono fare questa cosa, quindi il tempo che l'insegnante è uscito dall'aula a prendere delle cose ed ecco cosa è successo...un giorno a scuola il telefono ed ecco che hanno anche annullato tutto il progetto che stavano facendo quindi tu pensa se ce lo avessero tutti i giorni a scuola che cosa succederebbe...un disastro.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Allora si è successo all'inizio con la più grande che su WhatsApp riceveva le catene e ne ha girata una sul gruppo di classe ed è una catena che spaventava i ragazzi perché diceva cose un po' macabre e una mamma ha visto questo messaggio, allora mi ha contattata e sono andata a vedere e parlano con lei (la figlia), non conoscendo e dimostrando che non era in grado di gestire lo strumento, lo ha inviato perché si è spaventata a sua volta perché pensava fossero cose vere...adesso le cose sono migliorate, ammetto che mi fa un po' paura perché vedo che il telefono è uno strumento che soprattutto a undici anni non sanno gestirlo completamente.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

Attraverso la fissazione di regole, punizioni e controllo, così come di fiducia, negoziazioni e responsabilità, i genitori dei nativi digitali cercano di svolgere al meglio il loro compito educativo, nonostante si presentino sempre nuove sfide da affrontare date dall'incessante e veloce sviluppo tecnologico che rende gli strumenti digitali sempre più pratici, maneggevoli e semplici da utilizzare; basta digitare, scorrere e il dispositivo, tramite i suoi browsers, propone qualsiasi tipo di contenuto e ricerca che si possa trovare sul Web. Il ruolo dei genitori è in costante cambiamento ed evoluzione come la tecnologia e gli adulti rischiano di trovarsi impreparati e in difficoltà.

“Il flusso incessante, repentino e veloce del progredire tecnologico ha aperto oggi scenari nuovi e imprevisi che, da una parte, debbono ancora venire chiaramente compresi prima di poter essere affrontati e, dall'altra, mutano di

pari passo con l'avanzare della sofisticazione tecnologica. La rapida diffusione dei nuovi device ha impiegato poco tempo per penetrare all'interno delle consuetudini lavorative, relazionali, ludiche, sociali e cognitive delle nuove e vecchie generazioni, creando un vero e proprio spostamento dell'asse centrale dello sviluppo.” (Volpi, 2019:72)

Non bisogna considerare secondaria la presenza e l'utilizzo degli strumenti digitali nella quotidianità delle persone soprattutto dei giovani, i quali vengono anche educati tramite l'uso dei dispositivi. Per questo lo stile educativo genitoriale più adeguato con il quale approcciarsi ai figli/e è quello autorevole; come affermano Polini e Maggioni (2016), l'obiettivo di questo approccio è fare in modo che i genitori vadano oltre le loro insicurezze e incertezze causate dal timore di non riuscire ad essere dei bravi genitori e che riescano ad acquisire più fiducia in loro stessi per relazionarsi nel modo migliore con il figlio/a. In questo modo è possibile opporsi ai suoi comportamenti devianti attraverso una difesa adeguata che non venga percepita come una barriera o un distacco. Soprattutto quando i figli/e vengono affiancati nel loro ingresso nel mondo digitale, è importante avvicinarsi con consapevolezza della realtà nella quale si stanno addentrando, preparandoli ad interagire in modo corretto, responsabile e sicuro.

“Tuttavia, la definizione di regole rispetto all'uso di internet diminuisce non solo i rischi ma anche le opportunità e i benefici di internet: i ragazzi che hanno più regole sviluppano un'alfabetizzazione digitale minore e sono quindi meno equipaggiati di fronte ai rischi. Al contrario, quando i genitori promuovono usi responsabili e sicuri della rete attraverso il dialogo e la condivisione delle pratiche online, non solo i ragazzi incontrano meno rischi, ma possiedono in media più competenze digitali e sono più capaci di affrontare contenuti e interazioni rischiose in modo costruttivo. È quindi importante incoraggiare i genitori a adottare un approccio educativo basato non solo sulle regole ma sul dialogo, anche quando i genitori si sentono inadeguati e meno esperti dei propri figli nell'uso di internet. Le istituzioni, in primo luogo la scuola, possono supportare le famiglie nel loro ruolo educativo fornendo supporto e informazioni sulla navigazione sicura e responsabile.” (Aroldi, Mascheroni, 2012:59-60)

Come affermano Aroldi e Mascheroni (2012), nonostante le complicazioni che i genitori possono riscontrare in ambito tecnologico, non deve mancare oltre alle regole l'uso del dialogo con i propri figli/e affinché si instauri il giusto equilibrio tra supporto e autonomia; inoltre, si riescono così ad evitare rischi e pericoli online e sia gli adulti che i giovani si sentono più sicuri durante l'attività di navigazione su Internet.

Da questa prima parte di analisi, si vuole inoltre affermare che rispetto ai criteri quali il titolo di studio delle madri intervistate e il presunto stato socioeconomico delle famiglie alle quali appartengono, non sono state rilevate particolari correlazioni in relazione alla presenza e all'utilizzo dei *device* nell'ambiente domestico. Infatti, indipendentemente dal proprio grado

di istruzione e soprattutto del proprio reddito, le famiglie cercano di non far mancare nulla ai figli/e in particolare nell'ambito tecnologico. Dalle partecipanti della ricerca, si è compreso che quasi tutte le famiglie hanno le proprie esigenze e motivazioni per supportare, a volte giustificare, la presenza e necessità di dispositivi digitali nell'ambiente domestico e il loro utilizzo da parte del figlio/a che verranno approfondite nel seguente capitolo.

Capitolo quarto

L'ambiente domestico è popolato dai device: richiesta o esigenza? Quali sono le conseguenze dovute alla tecnologia e il digitale?

In questo ultimo capitolo di analisi, verranno approfondite le ultime tematiche che sono state indagate per la realizzazione di questa ricerca. In particolare, la presenza dei dispositivi digitali nell'ambiente domestico, come i figli/e li adoperano tramite le loro competenze e abilità digitali, eventuali cambiamenti ed influenze che gli strumenti possono aver avuto sui giovani e infine i confronti tra genitori in merito al possesso di dispositivi digitali da parte dei loro figli/e. Verrà inoltre approfondito l'utilizzo dei *device* anche in relazione all'ambito scolastico.

In merito alla presenza degli strumenti digitali nell'ambiente domestico, era di interesse centrale della ricerca, comprendere quali motivazioni conducono i genitori di nativi digitali ad acquistare dispositivi, come lo smartphone e il computer, che vengono poi utilizzati anche dai figli o che sono esclusivamente di loro proprietà; con il quesito posto a riguardo, è stata approfondita l'esigenza o richiesta da parte dei figli/e alla quale le famiglie decidono di andare incontro con i *device*. Rispetto ai risultati ottenuti, la motivazione più frequente che spiega la presenza dei dispositivi digitali nelle mani dei figli è la necessità che si presenta nella vita quotidiana di utilizzarli. Molte madri intervistate hanno chiaramente raccontato che i loro figli/e possiedono un dispositivo digitale, che non è stato richiesto da loro, ma che hanno ottenuto in risposta ad un'esigenza in particolare che andava risolta, alla quale non c'erano alternative se non permettergli di avere nello specifico uno smartphone personale; mentre per quanto concerne il computer, in molte situazioni invece si tratta di uno strumento condiviso da tutta la famiglia e che difficilmente viene acquistato per essere di proprietà del figlio/a. Per molti ragazzini/e l'arrivo dello smartphone personale si presenta con l'inizio della scuola secondaria di primo grado all'età di circa undici o dodici anni e in media essa si è riscontrata essere l'età di frequenza maggiore per il possesso dello smartphone. Dalle interviste raccolte alcune mamme hanno raccontato di essere andate incontro al bisogno di garantire ai propri figli/e una sicurezza, dal momento in cui questi ultimi avrebbero iniziato a percorrere giornalmente il tragitto verso la scuola da soli sia che fosse con mezzi di trasporto pubblico, sia dirigendovisi a piedi; si tratta di una avvenimento, in cui la presenza costante del genitore che supervisiona la situazione viene a mancare ed è anche uno dei primi

momenti di indipendenza e autonomia che i figli sperimentano. Di conseguenza il genitore sentendo la necessità di contattare il figlio/a per accertarsi che non ci siano problemi, gli/le concede l'utilizzo dello smartphone al di fuori dell'ambiente domestico per continuare ad effettuare il proprio controllo. Dalle interviste raccolte, si tratta di una scelta che fanno la maggior parte dei genitori indipendentemente dallo stile educativo utilizzato perché tale situazione è nuova non solo per i figli, ma anche per gli adulti che devono trovare il giusto metodo di approccio all'esperienza alla quale devono andare incontro.

“Glielo abbiamo dato perché lei doveva prendere l'autobus perché doveva andare alle medie; quindi, doveva percorrere una strada da sola, noi non c'eravamo e quindi serviva a quello; lei sapeva che all'interno della scuola doveva spegnerlo e quando usciva lo riaccendeva, poi anche quando era in terza media non è che lo usasse chissà quanto [...] Eh sì, lei non me lo ha chiesto perché era un'esigenza nostra perché sapevamo che si sarebbe dovuta muovere da sola.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“Allora il telefono noi glielo abbiamo dato a tutti e due quando hanno iniziato le scuole medie, per riuscire a comunicare e allora abbiamo dato il telefonino poi c'è da dire che sono entrambi due ragazzini bravi che a scuola il telefono lo tengono spento e lo accendono quando escono e magari c'è una necessità.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Ti dirò che lui me lo chiedeva ma noi abbiamo sempre rifiutato e si è trattata di un'esigenza più mia, che di mio marito, perché quando ha iniziato ad uscire di casa da solo volevo essere più tranquilla perché per me quello voleva dire sapere dove andava e avendo undici anni comunque è piccolo [...]” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“Allora glielo abbiamo comprato noi un po' per necessità per le scuole medie perché si doveva guardare per il discorso dei compiti, hanno fatto un gruppo su WhatsApp della classe e lui e un altro suo compagno sono stati gli ultimi ad essere aggiunti, ma ad un certo punto abbiamo ceduto perché era praticamente fuori da quel giro e glielo abbiamo comprato in prima media per Natale.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

Questo è uno dei motivi per cui è stato introdotto lo smartphone, ma proprio in relazione all'ambiente scolastico, sono state raccontate da alcune mamme intervistate, come quest'ultimo sia diventato esigente nel richiedere la presenza dei dispositivi digitali, tra cui il computer, e il loro utilizzo quotidiano da parte dei giovani in particolare per lo svolgimento dei compiti e delle attività didattiche che richiedono l'uso di programmi specifici come Word oppure Excel. In particolare i ragazzini/e che frequentano la scuola secondaria di primo e secondo grado, devono controllare giornalmente il registro elettronico per sapere quali compiti devono svolgere e di conseguenza la presenza e funzione del diario diventa secondaria, al contrario della scuola elementare in cui è ancora richiesto obbligatoriamente; ma con l'avvento della pandemia causata dal Covid-19 il sistema scolastico italiano ha

dovuto introdurre delle misure alternative per continuare a svolgere il proprio compito educativo e di insegnamento con i giovani e per questo motivo i bambini, i ragazzini e gli adolescenti hanno dovuto apprendere l'utilizzo di piattaforme digitali che gli permettessero di seguire le lezioni online dalla propria abitazione, così come hanno imparato anche a svolgere i compiti sul computer o tablet che hanno iniziato ad essere adoperati a scopo didattico oltre che di intrattenimento. Rispetto all'infanzia e adolescenza vissuta dai genitori dei nativi digitali, l'ambiente scolastico si è evoluto progressivamente introducendo la tecnologia nei programmi di insegnamento; dall'utilizzo delle lavagne multimediali LIM, la scrittura dei compiti sul registro elettronico, allo svolgimento di attività didattiche in digitale. La pandemia ha accelerato il cambiamento che già era stato introdotto negli ultimi anni, portando i genitori immigrati digitali a scontrarsi con la presenza della tecnologia non più solo nell'ambiente domestico ma anche in quello scolastico dei propri figli/e.

“Si si per una necessità perché io pensavo di tirarla più avanti fino alla terza media perché più tardi è meglio è però dopoo hanno cominciato la prima media e i professori stessi scaricavano qualcosa sul telefono, il registro...perché non può una mamma dare il suo telefono per guardare tutte queste cose di scuola eee quindi la scuola ha proprio portato i ragazzi ad averlo e io non potevo dare il mio a lei perché quando sono a lavoro il pomeriggio come fai a guardare il registro.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

“Allora la più grande ha un portatile e lui un fisso perché lui è un “gamer” e quindi ha bisogno di prestazioni di un certo livello [dice ironicamente] quindi alla più grande il portatile glielo abbiamo preso quando ha iniziato le superiori e subito dopo le abbiamo regalato il tablet e al più piccolo il computer fisso e la più grande il tablet lo usa al 99,9% solo per scuola, non penso neanche abbia giochi installati, il computer lo usa per fare fogli Excel, Word o PowerPoint, mentre il fratello usa il computer per gioco e per scuola, lui non ha il tablet, anche perché per lavoro, proprio per esigenze nostre (lei e di suo marito) lavorative a noi il computer serve e quindi non potevamo avere un computer da usare in quattro per questo abbiamo quattro computer in questa casa...oggi c'è proprio questa necessità anche per loro perché diciamo che anche con il covid entrambi facevano dad e ognuno aveva il suo computer e fortunatamente non hanno dovuto fare a turno e così avevano la loro indipendenza e facevano lezione ognuno nella propria stanza.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

Per quanto concerne altre esperienze da parte delle partecipanti, alcune di loro si sono invece scontrate con la richiesta diretta del figlio/a di possedere uno smartphone; in particolare è emerso che tale domanda è giunta tramite l'influenza dei propri coetanei i quali, facendo vedere di essere in possesso di uno smartphone, scatenavano curiosità e desiderio ai figli/e delle madri intervistate alle quali veniva poi chiesto di acquistarne uno. Tale richiesta in particolare, è emersa prevalentemente in famiglie composte da due o tre figli in cui i fratelli/sorelle più piccoli osservando il/la maggiore ottenere uno smartphone, cercavano

successivamente di averne uno anche loro ma la risposta ricevuta con più frequenza è stata praticamente sempre negativa; infatti, dalle esperienze raccontate, i genitori ritenendo la domanda troppo precoce hanno deciso di non assecondarla, spiegando al figlio/a che avrebbe ottenuto il dispositivo ad un'età e situazione diversa da quella attuale. Alcune madri hanno anche specificato di aver posto un paragone tra i figli/e per far comprendere ai più piccoli che non sarebbero stati fatti favoritismi nei loro confronti rispetto a come hanno agito e deciso per i figli/e più grandi. Quindi, se questi ultimi hanno ottenuto il dispositivo digitale alle scuole medie o ad una determinata età sulla base di motivazioni specifiche, di conseguenza i genitori hanno deciso di mantenere lo stesso comportamento e di fare la stessa scelta anche con i più piccoli, salvo eccezioni a causa di esigenze. In questo caso, si tratta di una situazione in cui i figli non hanno potere decisionale perché i genitori, facendo riferimento anche alla loro infanzia e a come sono stati educati, non ritengono opportuno far avvicinare i figli/e ancora piccoli allo smartphone perché ritenuti incapaci di possederne uno, ma al contrario in alcune famiglie viene comunque concesso l'utilizzo di altri dispositivi come il tablet o il computer che non essendo di loro proprietà vengono adoperati sotto la supervisione dell'adulto e per attività di svago o didattiche. Osservando il comportamento dei genitori in questa specifica situazione, è possibile notare come si manifesta, senza difficoltà ed esitazione, l'autorevolezza educativa con la quale si fa comprendere ai figli che non viene tutto concesso subito appena viene fatta una richiesta, ma che ogni ricompensa o desiderio, viene esaudito con tempistiche diverse; nel caso del possesso di uno smartphone personale, i genitori infatti non impediscono ai figli/e più piccoli di utilizzare anche un loro vecchio dispositivo o altri device presenti nell'ambiente domestico, quindi in tale situazione attraverso il compromesso, momentaneamente il figlio/a fa uso della tecnologia adoperando gli strumenti digitali senza però averne uno di sua proprietà fino a quando i genitori non decidono quale sia il momento più adeguato o finché non si presenta l'occasione per permettergli di ottenerlo.

“Ha fatto molta fatica ad ottenerlo perché noi eravamo abbastanza contrari eee poi purtroppo alle medie tutti ce lo avevano e noi abbiamo resistito fino all'ultimo alla terza media [...] Eeeh NO lei lo ha chiesto perché ce lo avevano tutti eee però all'inizio lei non aveva internet fuori, aveva solo i messaggi e internet ce lo aveva solo quando tornava a casa. Poi un po' alla volta glielo abbiamo lasciato usare anche fuori.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“No no perché come abbiamo fatto con la grande faremo anche con la piccola, cioè non è che perché la seconda è molto più avanzata...non serve il telefono alla piccola, perché finché ci siamo noi che la andiamo a prendere e la portiamo a destra e a sinistra il telefono non serve, per giocare c'è il tablet e basta [...] Lei lo ha chiesto e la nostra risposta è stata: “te lo daremo quando andrai alle medie” e vediamo perché se alle medie c'è qualche amichetto con cui fare la strada per andare a scuola, allora il telefono potrebbe arrivare anche un po' più

avanti. Se anche la più grande fosse stata in compagnia glielo avremo dato dopo, però logicamente se succede qualcosa e deve avvisare è giusto così.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“Allora lei ce lo ha chiesto, ha cominciato a chiedercelo tipo quarta/quinta elementare e noi glielo abbiamo sempre negato nel senso che a noi sembrava troppo presto, poi abbiamo iniziato a vedere che molti suoi compagni ce lo avevano già e con l’avvento del lockdown siamo stati un po' costretti perché ci serviva un altro mezzo per comunicare anche per la scuola e quindi è diventato uno strumento per lei e anche per la scuola e quindi a fine quinta elementare lo ha ricevuto.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“Allora lei lo chiedeva da tanto, noi volevamo darglielo in terza media poi abbiamo visto che con l’inizio delle medie e il gruppo della classe, un po' omologazione, è stato un passaggio quindi io ho dismesso il mio e l’ho dato a lei e quindi lo ha ottenuto così, ha un suo numero ci va anche bene perché ha iniziato a muoversi un po' di più quindi è rintracciabile però è stata una forzatura, ogni tanto mi pento di averglielo dato...mi rendo conto che purtroppo non sarei riuscita ad arrivare alla terza media.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

“Allora le è stato regalato alla fine della prima media perché così era stato fatto con il fratello maggiore, solo che è più dipendente rispetto a lui...anche io mi rendono conto che se mi siedo qui in cucina ad usare il telefono, dopo venti minuti in realtà è passata mezz’ora quindi con lei bisogna insistere per farglielo mettere via [...] Sì lo aveva richiesto come è normale che lo chiedano tutti adesso, non perché le fosse dovuto però lei lo chiedeva perché vedeva che ce lo aveva il fratello...non le è stato regalato con comunione perché adesso si fa in quinta elementare e noi non abbiamo voluto che le arrivasse prima. [richiesta della figlia grande]

Si sì nel senso che mi ha chiesto di tenersi un vecchio telefono, che abbiamo con una sim, e che lei usa per fare l’accesso al registro elettronico e anche per guardare qualche video però noi le abbiamo detto di no e sa che non è uso e che di tutti e l’ultima richiesta che ha fatto è stata di avere il telefono in prima media come è stato per i suoi fratelli quindi vedremo. [parla della richiesta della figlia più piccola]” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

“Si si è capitato alla fine delle elementari, dalla quarta lei voleva il telefono perché le altre ce lo avevano, si guardano un po' tra di loro e noi le dicevamo che sua sorella lo aveva avuto più tardi.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Nonostante i genitori abbiano vietato ai figli di ottenere un proprio dispositivo personale fino ad una determinata età o con l’arrivo di un nuovo periodo scolastico, nel corso della loro infanzia questi ultimi non sono mai stati a digiuno dalla tecnologia; infatti, passare il tempo davanti allo schermo della televisione, di una console di videogiochi, del computer o del tablet per guardare video o giocare con le applicazioni permette ai giovani di svagarsi e di intrattenersi durante le giornate o i pomeriggi dopo il rientro dalla scuola.

A tal proposito è stato indagato il tempo di utilizzo dei *device* da parte dei nativi digitali per comprendere se la frequenza con cui li adoperano supera o sta al di sotto di circa cinque ore

giornaliere. Dai dati raccolti, nella maggior parte delle famiglie non vi è un uso eccessivo dei dispositivi digitali durante la settimana o il weekend, anche se nel corso di quest'ultimo è stato specificato che ne fanno un maggiore utilizzo quotidiano perché vi è più tempo libero da dedicare allo svago; ma dai racconti delle intervistate, nella maggior parte delle famiglie attraverso il dialogo e il compromesso così come la fissazione di regole e limiti ai figli/e non è concesso adoperare per troppo tempo i dispositivi che comunque difficilmente non vengano mai adoperati. Soprattutto durante la settimana, nelle famiglie in cui sono presenti blocchi e limiti, solitamente viene concesso dai genitori la visione della televisione piuttosto che del tablet o dello smartphone per guardare programmi, video su YouTube o i social come Instagram e Tiktok in particolare prima dello svolgimento dei compiti inteso come momento di relax e svago dopo il rientro da scuola. Ma la televisione, come strumento per l'intrattenimento, è stata nominata da poche madri perché essa viene utilizzata soprattutto alla sera dai genitori ed è stato affermato che alcuni giovani non la guardano neanche con molta costanza se non per poter svolgere attività videoludiche con la console. La diversa frequenza con cui viene adoperata la televisione, indica un'altra differenza sostanziale tra l'infanzia dei nativi digitali e quella dei loro genitori che invece la utilizzavano come principale mezzo di intrattenimento al contrario dei propri figli, che hanno invece a disposizione un'ampia scelta di dispositivi da poter utilizzare per svagarsi in molteplici modi.

“Il weekend quindi viene utilizzato più, magari durante i giorni della serie, forse un più nel weekend perché grande è la settimana tra sport e scuolaaa, forse un po' di più nel weekend MA non so con certezza perché comunque lui forse nel weekend ha comunque le partite e sabato mattina va a scuola e magari sabato esce con gli amici, PER CUI IN REALTÀ NON LO DIREI CON CERTEZZA. Però sicuramente durante la settimana c'è meno tempo perché scuola la mattina, studio il pomeriggio e la sera relax. Ma se guarda la TV non usa il cellulare.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Meno meno, anche perché noi gli diamo il tempo; il più grande il cellulare lo usa per mezz'ora al giorno più mezz'ora di Nintendo, il computer solo per necessità della scuola, mentre la più piccola usa la Nintendo solo quando deve fare un gioco con le amiche quindi una volta al mese mezz'oretta mentre lui gioca alla Nintendo la sera, lei guarda la tv mezz'oretta.” (Elisa, 2 figli, intervista 11)

“Allora lo usa fondamentalmente nei momenti di pausa, nel senso che lei dopo aver mangiato si mette là mezz'oretta e lo usa per guardare i video, Tiktok eee quando va in aula studio, perché hanno fatto un programma di apprendimento dell'inglese per cui ha guardato tanti film in inglese e anche quando fa i compiti per cercare di impararlo si mette le canzoni e cerca di capire le parole eee poi lei i compiti li fa qui [indica la cucina] quindi c'è un sotto mano e io vedo che cosa fa e lo tiene tanto acceso perché si tiene accesa la musica e lo usa più per quello...poi la sera va in camera e si guarda le serie televisive e nei momenti di

pausa come il bagno anche lì si guarda i video su Youtube.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“Allora il cellulare viene usato con un tempo minimo che io gli do che è di un’ora per lo svago e dopo viene usato per la scuola quindi il registro elettronico, classroom, video ma sempre inerenti alla scuola e sempre non più di un’ora.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“Allora quando torna da scuola va sul divano e lo usa un’oretta [si riferisce al telefono] ma è capace di fare anche un pisolino perché magari con il telefono si addormenta e dopo si sveglia [...] La sera lei studia fino a tardi soprattutto i giorni che va a danza e allora dopo cena continua anche fino a mezzanotte eee poi quando finisce, quando si stende a letto ce l’ha e a volte prende sonno con il telefono in mano però lo usa quel quarto d’ora, guarda qualche video così e poi va a dormire.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Ma in alcune famiglie, in particolare alla sera, è presente un momento di intrattenimento che riesce ancora a coinvolgere i figli e anche i genitori, quando viene messa in atto come pratica familiare la visione di un film alla televisione. Si tratta di una situazione, a volte di routine, che coinvolge tutti i membri della famiglia e che permette ai genitori di condividere l’utilizzo del dispositivo con i figli/e. Infatti, la televisione è praticamente rimasto l’unico strumento che viene condiviso contemporaneamente da tutta la famiglia anche se in alcuni casi sta diventando una pratica che si verifica con sempre meno frequenza e questo accade soprattutto quando dopo la cena, i figli/e si isolano nel mondo virtuale e inizia a presentarsi quello che Sonia Livingstone chiama *living separately together*, da parte soprattutto degli/le adolescenti che iniziano a cercare privacy rifugiandosi nella propria stanza nella quale passano il tempo davanti allo schermo dei dispositivi digitali. Il coinvolgimento e l’assorbimento della realtà virtuale, attira i figli/e che dimostrano di avere maggiore interesse a connettersi e navigare sul web. Tale situazione provoca dispiacere ai genitori che vorrebbero invece condividere momenti di relax e intrattenimento con i figli per riuscire a passare più tempo in compagnia soprattutto durante la settimana sempre organizzata da attività lavorative e scolastiche.

“Sì, prima di andare a dormire guardiamo insieme un po’ di televisione tutti quanti è una routine...una coccola per noi, sederci sul divano e guardare un po’ di tv.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“Beh il weekend vengono usati un attimino di più quello è sicuro, il weekend sono a casa eee quindi si lo utilizzano [...] Tante volte, soprattutto la più grande, perché il più piccolo va ancora alle medie ed è raro che studi dopo cena quindi lui utilizza i dispositivi per svago, quindi, gioca con i computer o con il telefono guarda i video, Tik tok...mentre la più grande dopo cena molto spesso studia quindi utilizza sia il tablet che il telefono per studiare...quindi a parte quelle rare volte in cui ci mettiamo tutti a guardare un film insieme, orami è raro, diciamo che la routine serale è questa.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Alloraaa diciamo che al mattino, magari noi stiamo ancora dormendo, lei rimane in camera sua con il telefonino eee poi lo stesso diciamo che lo usa di più il pomeriggio se magari noi ci riposiamo e poi basta perché la sera guardiamo la tv quindi non lo usa di sera. [...] Preferisce la televisione, il telefono lo spegne proprio...sì si è proprio lei che lo spegne e guarda la tv.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“Finito di mangiare ci sentiamo tutti in famiglia sul divano e ci guardiamo insieme qualcosa in tv; quindi, noi ci rilassiamo così e poi loro sanno che alle nove e mezza si va a letto e che si spegne tutto e basta ma non usano mai dopo cena i dispositivi, a meno che il più grande se deve messaggiarsi con qualche amico per mettersi d'accordo per giocare il giorno dopo.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Lui va a letto alle otto e mezza, quindi di solito dopo cena guardiamo insieme le foto sul telefono con il papà, se no si siede con noi sul divano magari guarda un pezzo di film e poi va a letto, mentre lei si siede sul divano e si guarda un film.” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

In merito alla connessione a Internet e all'utilizzo dei *device* da parte dei nativi digitali, si sono volute indagare le capacità e competenze di questi ultimi in relazione ai dispositivi adoperati abitualmente e giornalmente; in particolare Aroldi e Mascheroni (2012) hanno approfondito se e quanto è presente un divario di competenze digitali tra genitori immigrati digitali e i loro figli/e. Sono state individuate tre categorie di contesti familiari nei quali è possibile osservare un diverso grado di alfabetizzazione digitale tra i membri di una famiglia in relazione ad un utilizzo quotidiano di Internet: il primo contesto presenta un'alta conoscenza digitale e un frequente utilizzo dei *device* da parte dei genitori che possiedono anche un alto grado di *self efficacy* ovvero di fiducia e sicurezza in se stessi per affiancare i figli durante la loro esperienza online, di conseguenza anche loro fanno uso elevato della rete; il secondo contesto è invece caratterizzato da genitori che dichiarano di possedere non molte competenze e di fare poco uso di Internet e tale scarsità si ripercuote anche sui figli/e che non fanno esperienza online di frequente; infine, l'ultima categoria si afferma contraria alla prima e quindi i genitori che adoperano raramente i dispositivi digitali, trasmettono la stessa frequenza di accesso ad Internet ai propri figli.

In relazione alla ricerca svolta per questa tesi, è possibile osservare come pochi siano i genitori che possiedono elevate conoscenze e competenze digitali, infatti la maggior parte di loro ha acquisito solo nozioni basilari di Internet e sulla navigazione online e di conseguenza non possiedono un'elevata *self efficacy* da riuscire ad affiancare con sicurezza i figli/e che si avvicinano al mondo virtuale; ma in realtà sono proprio questi ultimi che invece si dimostrano più abili e competenti degli adulti perché, essendo nativi digitali cresciuti circondati dalla tecnologia, si destreggiano e si avvicinano con più facilità ai *device*. E dalle esperienze vissute e raccontate dalle madri intervistate, le loro famiglie non rientrano in

nessuna delle tre categorie precedentemente elencate, perché a prescindere dalle scarse competenze digitali dei genitori che dicono avere o dalla frequenza con cui utilizzano i dispositivi digitali, i loro figli/e invece navigano su Internet e si connettono con molta più costanza e abilità. Inoltre, dalla maggior parte delle madri è stato anche affermato che sono i figli ad insegnare loro come utilizzare alcune applicazioni o social.

“Si sì, durante il periodo della didattica online lo aiutavo con il computer ad iscriversi alle classi fino a quando non è diventato più abile di me e non ha più avuto bisogno della mia presenza e si è arrangiato completamente.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Si sì per loro è stata una cosa naturale...ti faccio un esempio, il più piccolo quando aveva due anni era talmente abituato a vedere me e suo papà usare il tablet o il telefono che quando abbiamo cambiato la televisione lui (il figlio) si è avvicinato alla tv per sfogliare come si fa con il tablet...era così abituato a vederci farlo che appena ha visto lo schermo piatto della tv ha ripetuto e poi appena avuto in mano il primo tablet per lui è stato naturale.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

“Allora con lei devo dire di no perché è abbastanza autonoma, nel senso che lei ha imparato ad usare Word alle elementari e quindi già le maestre insegnavano ad usarlo; adesso a scuola hanno usato dei programmi per fare la pianificazione di studio e li stanno usando come strumento scolastico; [riflette ancora dicendo ad alta voce su che cosa potrebbe aver passato delle conoscenze tecnologiche] maaa forse sui salvataggi quand'era piccola e come si forma la cartella, le basi però io ad esempio Excel non lo so usare eee forse lei qualcosa si perché ha dei materiali che sono su fogli Excel..però grandi coseee [...] Beh se ti riferisce al telefonino io l'altro giorno le ho detto che forse per lavoro devo iniziare ad utilizzare Instagram e lei mi ha detto che mi avrebbe insegnato.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“Ti dirò che sono più bravi di noi, abbiamo avuto poca difficoltà in questa cosa perché c'è un'evoluzione diversa e un abisso della tecnologia rispetto a quando io avevo la loro età certe cose non le avrei mai fatte eee vedo proprio che quello che loro riescono a fare da soli è incomprensibile per è, sono talmente abituati ad usarla (la tecnologia), anche con la scuola ad esempio alle medie il più grande sta usando i programmi sul computer come Excel...anche con il telefono, loro lo usano per mandare mail dei compiti e sono cose che noi non abbiamo insegnato a loro, qualcosa si tipo PowerPoint suo papà gli ha spiegato un po' come usarlo ma a loro basta una volta e poi si mettono a smanettare finché non imparano ad usarlo.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Si sì anzi sono loro a volte che ci spiegano le cose sia il più grande ma anche la più piccola...sciocchezza anche Instagram io ce l'ho, mi piacerebbe usarlo anche di più ma è la più grande a dirmi che non ci vuole niente ad usarlo; con il computer la più piccola è più brava di me, io non so usare tutto il discorso sulla gmail, i video e questo lo ha imparato durante la quarantena grazie alla maestra di italiano e in questo è autonoma anche sulle sue ricerche da fare...loro sono più competenti di noi, anche perché mio marito usa il computer a lavoro ma solo i programmi che usa per lavorare o per mandare le mail...anche io ho

queste basi ma poi dopo la laurea il computer l'ho abbandonato.” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

“No, guarda io sono proprio un'ignorante di prima categoria, non ci capisco niente, so a mala pena fare una mail, le cose base base; suo papà usa il pc a lavoro però non è che abba chissà quali conoscenze; quindi, noi non abbiamo mai insegnato niente a loro anche durante il lockdown la più piccola faceva le medie ed è sempre stata brava a capire come usare il computer, accedere...io non le ho insegnato niente. [...] Si sì, capiva lei da sola e io non so neanche come abbia fatto perché io mi sono resa conto che alle medie le mamme intervengono di più, vedo la differenza adesso con il liceo, avevamo un gruppo anche con le mamme e scrivevano, durante il lockdown, che i figli non riuscivano ad accedere perché un insegnante aveva una procedura e un altro ne aveva un'altra e queste mamme diventavano matte perché dovevano insegnate tutto quanto loro ai figli, io non sapevo neanche di cosa stessero parlando perché lei (la figlia) faceva tutto da sola, è stata bravissima.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Per quanto concerne le conoscenze e abilità che possiedono i genitori è stata indagata anche in questo ambito la presenza di una presunta differenza di genere e quindi se viene fatta una preferenza da parte dei figli/e, nel momento in cui devono chiedere supporto tecnologico per l'utilizzo dei dispositivi, tra il padre e la madre.

Dalle interviste raccolte, metà delle partecipanti ha negato la presenza, all'interno del nucleo familiare, di un favoritismo verso un genitore in particolare e quindi questo significa che risulta di poca importanza il genere di chi interviene nei momenti di bisogno; in queste situazioni entrambi i genitori hanno pari opportunità di sostenere i figli/e durante la navigazione online perché l'importante non è la figura adulta da cui si riceve l'aiuto ma la risoluzione del problema.

“[...] per quanto riguarda la preferenza beh no diciamo che è abbastanza indifferente, forse chiede più a me perché sono più presente effettivamente eee però su certe cose va anche dal papà anche perché forse lui è anche più bravo di me anche perché anche io vado da lui a chiedere. [dice l'ultima frase ridendo]” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“No no alla fine è indifferente perché potrebbe essere che anche la sorella maggiore lo aiuti per raggiungere l'obiettivo. Anche se ormai è abbastanza autonomo perché è più bravo lui con la tecnologia. Infatti, ha aiutato il nonno l'altro giorno con una cosa che doveva fare.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Eee a entrambi, non c'è una preferenza, se ha bisogno chiede anche alla sorella maggiore.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

Al contrario, l'altra metà delle intervistate ha invece espresso la presenza di un favoritismo rivolto in particolare alla figura paterna; da quanto è stato raccontato, il padre è colui che possiede maggiori competenze digitali per poter supportare i figli durante la loro esperienza

online. Le mamme che hanno espresso tale affermazione, nell'ambito della tecnologia e del digitale, si definiscono inoltre poco capaci, incompetenti e in alcuni casi ignoranti, esse non si reputano in grado di sostenere con efficacia il figlio/a in situazioni in cui è implicata la presenza di strumenti digitali. Ma alcune di loro hanno anche raccontato di essersi trovate ad intervenire in questi momenti con un'unica motivazione: la diversa presenza fisica nell'ambiente domestico da parte dei genitori. Sono quindi le madri ad essere le figure più presenti in casa durante il giorno rispetto al marito ed è quindi, rivolta a loro la richiesta di un supporto tecnologico. Con tale affermazione, si sottolinea la differenza di genere presente, oltre che nell'ambiente domestico, anche in quello lavorativo nel quale l'uomo impiega la maggior parte del suo tempo rispetto alla donna e di conseguenza è meno presente nella sfera familiare.

Come scrivono Saraceno e Naldini (2021), all'interno dei nuclei familiari esiste una strategia di composizione degli orari lavorativi dei genitori, che prevede un'organizzazione delle attività e mansioni, da svolgere nella quotidianità, divise tra il padre e la madre; tale strategia prevede una maggiore presenza della madre, nell'ambiente domestico del quale le viene affidata la gestione, rispetto al padre. Da tale pianificazione, ne consegue che le donne si assumono più carichi lavorativi sia nell'ambito familiare di cura della casa e dei figli, sia in quello retribuito nel quale passano invece meno ore al giorno per potersi poi dedicare alla sfera privata.

Inoltre, come scrivono Segatto e Dal Ben (2017), la sociologa Catherine Hakim propone tre diversi *lifestyle* nei quali si possono identificare le donne: quello adattivo, ovvero di svolgimento sia del lavoro di cura sia della propria professione senza dare priorità a nessuno dei due contesti e si tratta di donne che cercano di avere un equilibrio tra sfera privata e sociale ed è anche lo stile di vita più frequente nella maggior parte dei settori lavorativi; il secondo stile di vita è invece centrato sul lavoro e messo in atto da donne che hanno la tendenza a privilegiare la carriera professionale e che non hanno necessariamente figli; infine lo stile di vita centrato sulla famiglia è quello rivolto alla vita familiare di cura e benessere dei figli al contrario della sfera lavorativa che invece diventa secondaria. È possibile collocare la maggior parte delle madri intervistate nella categoria delle donne adattive che si dedicano ad entrambi i contesti nei quali svolgono molteplici ruoli senza dare troppa precedenza a nessuna delle due sfere. Si tratta di mamme che non vogliono privarsi della loro indipendenza e autonomia personale realizzata attraverso la loro carriera professionale e allo stesso tempo neanche rinunciare o diminuire la cura rivolta ai loro figli/e ai quali vogliono dedicare le giuste attenzioni.

Di conseguenza queste madri che organizzando il loro tempo e attività per far coincidere sfera lavorativa e privata e che dicono di non possedere le adeguate competenze digitali, nei momenti in cui devono fornire assistenza e supporto tecnologico, si trovano in difficoltà nel maneggiare dispositivi di cui non hanno molte conoscenze in merito.

Nonostante i giovani utilizzino i dispositivi in autonomia, non manca la presenza di un adulto che in caso di necessità presta aiuto e consigli, anche se è stato detto che difficilmente i figli/e chiedono sostegno perché non dimostrano di averne bisogno e inoltre riescono risolvere i loro problemi tecnologici in totale indipendenza; di tratta di un ambito in cui i nativi digitali, si mostrano già competenti e abili ancor prima che possano ricevere dei suggerimenti o insegnamenti da parte della figura di un adulto.

“Mio marito è un fanatico della tecnologia mentre io mi limito all’ufficio [dice ridendo] io so gestire le cose pratiche, ma mio marito invece ha la fortuna di riuscire a stargli dietro e quindi anche con le possibilità che ti danno questi strumenti è giusto anzi fondamentale che noi genitori insegniamo a loro come utilizzarli [...]” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Mio marito sì, sai con il computer ad entrambi che con il telefono al più grande, ha cercato di spiegargli anche se già la scuola dalle elementari ha insegnato ad usare il computer spiegando il funzionamento delle varie app e funzioni e anche adesso alle medie stanno continuando ad integrare, poi se lui ha bisogno chiede a mio marito...a parte che adesso fa tutto in automatico.” (Elisa, 2 figli, intervista 11)

“Di solito di più al papà è un po' più tecnologico di me, poi se hanno bisogno e chiedono a me io li aiuto però magari mio marito è più portato in questo.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Diciamo che sanno che se il papà è a casa è più attendibile della mamma.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

Un altro aspetto che è stato indagato con questa ricerca, è la presenza di eventuali cambiamenti sociali, causati dall’influenza dei dispositivi digitali, nei confronti dei giovani e in particolare se essi si sono verificati in relazione alle seguenti pratiche sociali che subiscono delle alterazioni nel corso della crescita educativa dell’individuo: la relazione familiare con i genitori, l’andamento del percorso scolastico in termini di apprendimento, le interazioni e i rapporti sociali con i propri coetanei, infine la comunicazione interpersonale e come essa viene messa in atto.

Per quanto concerne il rapporto tra genitori e figli, è stato chiesto alle madri intervistate se esso è cambiato in seguito all’uso dei *device* e se nello specifico è migliorato tramite lo svolgimento di attività che vengono condivise insieme al figlio/a. Si è voluta approfondire l’esistenza di pratiche familiari che, rispetto all’infanzia vissuta dai genitori dei nativi digitali, risultano diverse in quanto associate ai dispositivi che vengono adoperati quotidianamente dai figli. Si tratta di esperienze non nuove ma rivisitate dall’ausilio degli

strumenti digitali che sono andati a sostituire i mezzi che venivano molto più utilizzati dai genitori. Dai dati raccolti, alcune delle mamme hanno raccontato di aver iniziato a fare delle esperienze in compagnia dei figli soprattutto nell'ambito culinario, del disegno e dell'intrattenimento. In particolare, attraverso la visione di video e programmi trasmessi in streaming, i dispositivi digitali hanno rimpiazzato i media tradizionali come i libri di ricette, i DVD, i fogli da disegno etc. portando a sviluppare un interesse comune e facendo così emergere nuove attività, dialoghi e momenti di condivisione che vengono sperimentati soprattutto dalle madri che, essendo maggiormente presenti nella vita quotidiana dei figli/e, riescono ad evitare che si isolino nella propria stanza ad utilizzare i dispositivi. Tramite questi ultimi e in particolare le piattaforme come YouTube, Netflix e i social come Tiktok, vengono messe in atto delle pratiche familiari che in alcuni casi sono i figli a voler creare cercando di coinvolgere i genitori nella partecipazione a qualche videogioco o attività creativa. Soprattutto durante il periodo di lockdown, a causa della pandemia del Covid-19, le famiglie che si sono trovate a passare la maggior parte della loro quotidianità all'interno dell'ambiente domestico, andando alla ricerca di nuovi stimoli e attività da svolgere che le aiutassero a far passare la monotonia e la ripetitività delle giornate. I *device* hanno agevolato molto tale situazione facendo provare spensieratezza e divertimento nonostante il periodo non fosse sereno; si sono così sviluppate queste nuove routine diventate abitudinarie e che continuano ad essere svolte. Molte delle varie attività, oltre ad essere dei momenti di condivisione, sono considerate delle occasioni che permettono ai genitori di svolgere il loro compito educativo di supervisione e controllo dell'esperienza online dei propri figli/e per monitorare le loro ricerche su Internet e per scoprire quali sono i loro attuali interessi per cui passano il tempo davanti allo schermo.

“Mmmh bella questa domanda, molto bella eee beh diciamo che interessi inerenti alla cucina quindi ricette, di solito andiamo a vedere qualche video su qualche ricetta e la facciamo insieme.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“Sì esatto, durante il periodo soprattutto di lockdown si vedevano tanti film insieme e adesso questa abitudine il sabato sera con il momento popcorn c'è ancora perché mi chiede di vedere un film insieme e lo scegliamo.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Sì sì, lui ha questa passione per i Pokemon da quando aveva quattro anni, io quando ero adolescente sono sempre stata una grandissima collezionista e lui ha fatto questa richiesta e io l'ho assecondato e adesso li collezioniamo insieme...con il papà invece ha altre passioni, guardano su YouTube i video delle biciclette piuttosto che altre cose.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“Beh forse con lei quando si guarda i video sui “Life-Hacks” allora ci sediamo insieme ma non tanto perché interessa a me ma per uno pseudo controllo anche se so che sono cose abbastanza tranquille e sicure quindi è per farla sentire

partecipe e per condividere qualcosa insieme, oppure siccome a me piace molto stare in cucina ad impastare eccetera allora magari guardiamo qualche video di cucina.” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

“Con me, attraverso i dispositivi, no diciamo che loro tendenzialmente ti vogliono far vedere a cosa giocano o cosa fanno quindi ci rendono partecipi di questa cosa, altro giorno il più piccolo mi ha fatto vedere a quale livello era arrivato del gioco quindi c’è una relazione soprattutto adesso con questo giochetto della fattoria con cui interagiamo di più perché anche una cosa che mi piace di più e mi coinvolgono anche nella scelta dei nomi per gli animali e così via, quindi ci sono anche questi momenti simpatici.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Allora lei ha la passione del disegno eee in questo le è molto utile il telefono perché ha trovato delle applicazioni e dei programmi che la aiutano on le tecniche e a rapportarsi con la manualità del disegno digitale ed è una passione che ho anche io quella del disegno anche se io non in digitale ma a mano eee comunque condivide con me qualche tecnica eee si con queste cose che le sono state utili ha conosciuto e sviluppato delle passioni anche per quanto riguarda la musica e poi mi fa vedere ogni tanto qualche video su Youtube e quindi si abbiamo anche qualche momento di condivisione.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“[...]lei invece guarda più le cose romantiche e con lei infatti mi sono essa a guardare la serie di “shadowhunters” dato che abbiamo entrambe letto i libri, lì c’è stato un bello scambio...con la piccola invece le ho chiesto se c’era un cartone che potevamo guardare insieme e allora abbiamo iniziato a guardare un anime giapponese alla sera e una puntata prima di andare a scuola...e lì, la piccola che ci è nata sapeva già come accedere e dove cercare, io invece all’inizio le dovevo chiedere ogni volta.” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

È stato interessante approfondire anche la possibile influenza dei dispositivi digitali nelle interazioni sociali che i giovani intrattengono con i propri coetanei e in particolare se sono diventati più introversi o estroversi nel rapportarsi attivamente nei contesti di socialità. Dai racconti di alcune madri, è stato affermato che i propri figli/e dimostrano durante le loro interazioni sociali, delle difficoltà comunicative nel momento in cui devono rapportarsi direttamente con l’altro tramite la comunicazione verbale che avviene faccia a faccia; in quanto, soprattutto con i lockdown causati dalla pandemia del Covid-19, si è sviluppata l’abitudine di comunicare attraverso l’utilizzo di supporti tecnologici che hanno permesso di mantenere i contatti nonostante la distanza fisica e di conseguenza ha iniziato a prevalere la comodità, data dal dispositivo, di potersi rapportare senza interagire direttamente nella realtà sociale ma solo in quella virtuale. Infatti, durante il periodo di chiusura momentanea che vietata i contatti fisici e sociali, non è stata negata l’utilità dei dispositivi digitali perché essi non venivano utilizzati solo dai giovani per comunicare ma anche dagli adulti e quindi la necessità con cui venivano adoperati era la medesima per tutta la famiglia.

“Si diciamo cheee ho notato che questa generazione non riesce più a comunicare faccia a faccia perché sono abituati a comunicare attraverso un supporto tecnologico e quindi non avendo di fronte la persona con cui sto parlando mi permette di dire certe cose che magari non direi neanche eee l’ho notato proprio dalla sua cerchia di amici eee anche quando ci si trova tutti fuori a cena con gli amici che hanno i figli della sua età, spesso non si parlano ma digitano oppure può succedere che ci sia uno screzio tra due ragazzini ma non prendono il telefono per dirsi le cose, ma si mandano dei messaggi che poi vengono anche mal interpretati eee non c’è mai un chiarimento e questo ha creato dei problemi di comunicazione.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“Eeh non saprei dirti se è stato per la pandemia o per l’età eee sicuramente la chiusura in casa ha richiesto maggiormente il contatto attraverso i dispositivi eee anche se io sarei più propensa all’uscita infatti non ci siamo mai barricati in casa perché non volevo che soffrissero di “paura sociale” eee penso sia un aspetto più legato all’età perché sta diventando più chiusa nei nostri confronti, si chiude in casa e quindi chatta di più con le sue amiche, si mandano gli audio ecco in questo senso sì.” (Laura, 3 figlie, intervista 2)

“È difficile come domanda...perché in realtà...allora lei è più introversa rispetto al fratello e [...] comunque dal punto di vista caratteriale non sono cambiati per lo strumento, diciamo che nello strumento hanno riversato il loro carattere, poi anche con il problema del lockdown hanno riversato molto tempo a casa e stanno cominciando adesso a riuscire, l’inizio delle superiori per la più grande è iniziato in dad e questi sono gli anni che ti cambiano la vita perché inizia l’adolescenza, conosci persone nuove, anche il rapportarsi con l’altro sesso...c’è un po’ di difficoltà, certo il telefonino ha aiutato a mantenere i rapporti, ma da un certo punto di vista ha isolato ancora di più.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Sai che non saprei rispondere a questa domanda, nel senso che negli ultimi due anni quando si è ripreso ad uscire, la grande ha fatto fatica, mentre la piccola invece vedeva sempre la cuginetta che abita qui di fianco quindi erano sempre insieme, lei invece ne ha risentito e ci è voluto un mese per dire vado fuori se mi capita di vedere gli altri, sicuramente il cellulare li ha aiutati a rimanere in contatto, non è il caso dei miei figli che si siano isolati ecco eee...hanno tutti il cellulare, a volte viene fuori anche tra genitori che alcuni tolgono il cellulare, ma toglierlo a questi ragazzi qua vuol dire togliergli un pezzo di vita perché hanno tutto dentro quindi so che è la peggior minaccia che si possa fare e anche a me capita di dirle così quando deve fare i compiti e le dico di metterlo via o che le diamo degli orari, ma in realtà così sono fuori da tutto perché serve anche per stare in contatto con la chat di classe perché altrimenti sei tagliato fuori e così c’è sempre la scusa per non toglierlo perché o sati chiamando qualcuno o ti serve per i compiti...anche quando andava alle medie, faceva tante videochiamate la sera quindi stava in contatto con le amiche.” (Sabrina 3 figli, intervista 14)

“Io direi di no, li hanno aiutati (i dispositivi), nel periodo del lockdown, a parlare e a trovarsi con gli amici...introversi no perché entrambi sono abbastanza socievoli e gli piace stare in compagnia e non ho riscontrato una chiusura, soprattutto quando giocano insieme agli amici diventa un gioco di squadra, quindi, forse è anche una cosa positiva.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Sì, io tante volte chiedo a mio figlio di cosa parla con i suoi compagni e lui mi dice che parlano di Minecraft, vestiti, giochi e vedo che parlano tanto dei giuochi che fanno con la Nintendo, è proprio l’inizio del discorso, di quello che uno ha e del gioco che invece ha l’altro e poi parlano della scuola e non è la pria volta che mi capita di sentirli parlare di queste cose, loro instaurano proprio un dialogo con questa cosa qua.” (Elisa, 2 figli, intervista 11)

Rispetto ai dati ottenuti, i risultati dimostrano una prevalenza, da parte dei nativi digitali, di attaccamento ai dispositivi che, oltre allo svolgimento di attività didattiche e di svago, vengono utilizzati molto anche per comunicare con i propri coetanei sostenendo dialoghi soprattutto tramite chat; infatti, in merito alla comunicazione interpersonale mediata, ovvero intrattenuta per mezzo dei *device*, è stato domandato alle madri intervistate se è presente una preferenza comunicativa, che viene messa in atto dai loro figli/e, durante le conversazioni nella realtà virtuale. L’obiettivo è quello di comprendere quale sia il metodo comunicativo più utilizzato ed efficace per i giovani che permette loro di sentirsi a proprio agio nel corso di un’interazione mediata. In particolare, era di interesse della ricerca scoprire quale metodo viene adoperato maggiormente tra i seguenti: chiamata telefonica, messaggio scritto, videochiamata e messaggio vocale. Dai risultati ottenuti è emersa la prevalenza dell’utilizzo di messaggi vocali e videochiamate tramite i social come WhatsApp e le piattaforme digitali che consentono di intrattenere conversazioni a distanza riuscendo a comunicare in modalità sincrona oltre che asincrona.

Un’ulteriore differenza rilevante che emerge, a confronto con i nativi digitali rispetto alla generazione di immigrati digitali, è la presenza di molteplici possibilità comunicative messe a disposizione per poter interagire a distanza; rispetto all’utilizzo della sola chiamata telefonica che veniva invece utilizzata molto durante l’infanzia degli adulti tramite il telefono fisso e i primi modelli di telefono mobile, la comunicazione mediata si evolva diventando più accessibile e coinvolgente. Ma da alcune madri intervistate, è stato affermato che risulta più semplice per i loro figli/e interagire tramite messaggi vocali o scritti che evitano di suscitare imbarazzo durante una conversazione asincrona, oltre alla possibilità di non rispondere immediatamente all’altra persona e senza la presenza di un limite di tempo entro il quale dover inoltrare un feedback. In questo modo, se non si sa come rispondere o se si preferisce rimandare, è possibile sospendere la conversazione per continuarla in un secondo momento e proseguire lo svolgimento di altre attività alle quali viene si vuole dare maggiore priorità. I rischi che si incorrono intrattenendo numerose conversazioni indirette, possono avere delle ripercussioni anche sulle relazioni interpersonali che poi si intrattengono comunicando faccia a faccia perché, in momenti di interazione durante le quali si sta intrattenendo una conversazione importante o di discussione, tramite messaggistica, è possibile che le parole scritte vengano fraintese e mal interpretate dal proprio interlocutore

e di conseguenza può emergere una situazione di conflitto che con molta probabilità si potrebbe evitare attraverso una comunicazione verbale diretta sia parlando tramite dispositivi con una telefonata sia conversando di persona. Questo accade quando sorgono delle incomprensioni date dalle riflessioni che l'individuo si pone durante il corso dell'interazione per rispondere al proprio interlocutore.

Un altro metodo comunicativo molto utilizzato è la video chiamata perché essa è la più simile alla comunicazione che si intrattiene di persona, tramite la quale è possibile sottrarsi ad eventuali situazioni di disagio perché i dispositivi digitali utilizzati possono fungere da barriera protettiva contro possibili momenti di imbarazzo, rabbia o insicurezza che i giovani nativi digitali potrebbero far fatica a gestire comunicando faccia a faccia. Questo perché soprattutto con l'arrivo della pandemia del Covid-19, è diventato più semplice e frequente intrattenere conversazioni mediate rispetto a quelle che si hanno nella realtà sociale, in particolare durante il periodo in cui erano impossibili da svolgere, ed è poi diventata un'abitudine conversare per mezzo dei *device*.

“Sì, allora a lei piace molto fare i messaggi vocali, le piace proprio perché secondo me lei sono meno freddi dei messaggi scritti e dopo le piacciono anche le videochiamate infatti di solito con una sua amica si mette d'accordo, si danno un orario e si sentono con la videochiamata.” (Viola, 1 figlia, intervista 3)

“Allora lei la vedo spesso mandare tanti audio e pochi messaggi scritti e penso che sia più negativo mandare il messaggio scritto piuttosto che quello a voce perché così si capiscono e parlano meglio tra di loro perché la voce da più significato...se no fa molte videochiamate e quella è una cosa positiva perché cerca il contatto e studia in video chiamata.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“[...] una cosa che posso dirti è che ho notato che la loro generazione preferisce scrivere messaggi, ho assistito ad ore di messaggi su WhatsApp quando in una telefonata avrebbero parlato in 5 minuti ecco e credo che probabilmente riescano a comunicare di più via messaggi piuttosto che chiamarsi, loro fanno proprio fatica a parlarsi e credo che non siano solo i nostri figli ma proprio la generazione...una frase è divisa in sette/otto messaggi, mentre noi preferiamo la chiamata così faccio prima a spiegarti e soprattutto perché ritengo che i messaggi vengano interpretati male, perché io magari lo scrivo in un modo e tu lo leggi in un altro e magari in maniera negativa, quindi io preferisco sempre chiamare.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Allora mi sono resa conto che le chiamante per lei non esistono ed esistono o i vocali o le videochiamate, messaggi scritti pochi forse solo con me e con suo papà eee però se deve chiamare la sua amica predilige la videochiamata oppure i messaggi vocali.” (Serena, 2 figlie, intervista 13)

“Sì sì, ma anche le altre sai ho notato che sono così...non sento mai che le suona il telefono ma tutto messaggi.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Infine, per quanto concerne l'influenza che possono avere i dispositivi sui nativi digitali, è stato indagato nello specifico anche nell'ambito scolastico, la presenza di eventuali cambiamenti che possono essere avvenuti durante il percorso scolastico; nello specifico in relazione all'apprendimento, il livello di concentrazione per lo studio individuale e lo svolgimento dei compiti. Rispetto ai risultati ottenuti, data la frequenza con la quale i figli/e utilizzano i dispositivi digitali per le attività didattiche e di svago, ci si aspettava molti riscontri positivi in merito all'influenza digitale sull'andamento scolastico e invece la maggior parte delle mamme ha dichiarato di non aver assistito a particolari cambiamenti negativi per quanto concerne l'apprendimento e la concentrazione. Probabilmente questo è dovuto proprio dalla presenza sempre più costante, anche nell'ambiente scolastico e non solo domestico, degli strumenti digitali con i quali vengono svolte le lezioni e i compiti a casa. Le mamme, per valutare se emergono dei riscontri negativi durante il percorso scolastico, si appoggiano all'andamento degli esiti che i figli/e ottengono in seguito allo svolgimento di verifiche e interrogazioni. Inoltre, alcune intervistate affermano di non notare dei peggioramenti anche sulla base del controllo che viene effettuato per verificare che siano stati svolti tutti i compiti, dal momento in cui i figli/e si dimostrano in grado di svolgerli in autonomia, senza procrastinare o lamentarsi che non hanno voglia di impegnarsi, al punto di diventare indipendenti e di non necessitare della supervisione dell'adulto. I genitori sono consapevoli che con la crescita, cambiano gli atteggiamenti e i comportamenti con cui i figli si avvicinano allo studio e allo sviluppo delle loro conoscenze; ad alcuni di loro può appassionare ed incuriosire l'acquisizione di nozioni e saperi, mentre ad altri può risultare noioso e difficile; di conseguenza per questi ultimi può risultare molto persuasiva l'idea di passare il proprio tempo ad utilizzare i dispositivi digitali per svagarsi piuttosto che sforzarsi per migliorare le proprie capacità cognitive. In questi casi, i genitori preoccupandosi del percorso scolastico dei propri figli/e si impongono con rigidità, autorità e punizioni pretendendo che vengano rispettate le regole oppure con autorevolezza finché non vengono ottenuti risultati migliori, adottando dialoghi, compromessi e negoziazioni; ma dalle interviste raccolte queste difficoltà emergono con poca frequenza perché sono altre le situazioni che si verificano.

“[...]ne senti di tutti i colori e quindi la società ti influenza un po' al controllo del figlio maaa per il resto la scuola ti obbliga ad utilizzarlo soprattutto quando c'era la dad, per fare ricerche, compiti eccetera non si poteva non averlo...e se magari avevamo pensato di darglielo in terza media, comunque adesso gli sarebbe servito il telefono di qualcuno della famiglia ma abbiamo tutti un certo numero di giga e non avendo il Wifi in casa...quindi il fattore scuola ha inciso tantissimo per l'acquisto del cellulare soprattutto dalla pandemia in poi però se non hai il mezzo come fai a controllare il registro elettronico perché i compiti vengono dati lì, sono rari i professori che usano il diario ma questo fai sì che i

ragazzi a scuola non stiano attenti a prendersi i compiti perché sanno che tanto sono sul registro, ma spesso capita che i professori dicono che non hanno fatto i compiti...tu come genitore sei obbligato a dare un dispositivo elettronico al figlio.” (Beatrice, 3 figli, intervista 8)

“Mmm secondo me non è stato influenzato [...] Allora lei ha bisogno di pochissimo tempo e vedo che studia e fa i compiti in poco tempo e ha dei buoni risultati quindi sì, vedo che riesce a concentrarsi per quel tempo anche se poco e ad assimilare quello che studia per il momento.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“Beh si l’uso del computer è migliorato perché il computer ce lo abbiamo a casa e se hanno bisogno lo usano per cercare quello che gli serve, ma peggiorato perché non usano più il vocabolario, cercano tutto su Google invece una volta si cercava sul vocabolario, le ricerche si facevano in biblioteca e ti andavi a prendere i libri, invece adesso ci sono sul computer [...] No no perché loro sanno che prima di tutto devono fare i compiti e che solo la sera possono giocare. (Elisa, 2 figli, intervista 11)

“No io la vedo concentrata quando studia, io il pomeriggio non so li che la controllo però...è una ragazza che si concentra soprattutto quando ha tanti compiti, sa che deve fare e che deve impegnarsi, lei non perde tempo quando sa che deve mettersi fa, anche quando a sport quindi non si lascia prendere come quelli che si imbambolano non vanno più avanti, no no lei è autonoma e sa gestire il suo tempo.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

“Ti dirò che non ho visto questa cosa qua, se l’avessi vista l’avrei bloccata sul nascere; quindi, se avessi visto un peggioramento nella scuola sicuramente io e mio marito gli avremmo tolto tutto, sarebbe stata la prima cosa...invece hanno entrambi voti alti e loro sanno che il gioco per loro è un premio, sono consapevoli che se fanno i compiti e vanno bene a scuola loro possono giocare, ma se le cose non vanno così non si gioca.” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

Alcune madri infatti affermano di aver assistito a cambiamenti non positivi dell’andamento scolastico dei propri figli, sottolineando che essi hanno riscontrato delle difficoltà relative all’apprendimento e alle attività didattiche svolte con i libri rispetto agli insegnamenti e spiegazioni che vengono impartiti attraverso l’uso della lavagna multimediale, così come le ricerche che vengono assegnate da svolgere a casa, richiedono l’ausilio del computer invece dei libri cartacei o dei dizionari per cercare il significato delle parole. I dispositivi digitali hanno accelerato e facilitato la ricerca di informazioni e materiale didattico, facendo però acquisire poca dimestichezza nell’uso dei manuali e libri di testo; i nativi digitali, quindi, faticano a destreggiarsi con strumenti tradizionali piuttosto che con quelli tecnologici che invece maneggiano con velocità e abilità quando devono essere utilizzati sia a scopo didattico che intrattenimento. Questi ultimi vengono considerati più stimolanti per l’apprendimento e anche per l’insegnamento, ma accade il contrario con i libri che vengono successivamente utilizzati per lo svolgimento dei compiti e tale situazione può scoraggiare i

nativi digitali che hanno difficoltà nel passaggio di utilizzo dagli strumenti cartacei a quelli digitali. Ogni esperienza di assimilazione è vissuta diversamente, così come le capacità che i giovani possiedono per poter acquisire conoscenza richiedono pratica e pazienza per essere migliorate; è necessario impegno e fatica soprattutto per coloro che non danno abbastanza importanza all'apprendimento, ma con il supporto esterno dei genitori, che intervengono nell'ambiente domestico con controlli e supervisione si può cercare di superare il divario.

“Si è peggiorato...o meglio è sempre stato basso...io li reputo dei bambini tecnologici perché comunque sono nati nella tecnologia e hanno poca attenzione sia lui che lei applicano poca attenzione sui libri perché vorrebbero tutto facile e presto come sul computer e vorrebbero che fosse così anche il libro quindi si questo gioca a loro sfavore, certo c'è da dire che a scuola usano tanto la LIM, le maestre usano quella per spiegare e quindi anche a loro dicono che il supporto tecnologico ci sta però vedo che imparare un po' dai libri e un po' dalla LIM li mette un po' in difficoltà perché poi si trovano ad avere i compiti a casa da fare sul libro dopo che gli è stato spiegato tutto dalla LIM e l'impatto visivo che hanno dalla Lim non ce l'hanno anche sul libro quindi a volte li vedo in difficoltà.” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

“E qui ci casca l'asino...sì perché la più grande se lo usasse meno [indica il telefono] riuscirebbe a concentrarsi di più perché si perde e se lo usasse meno perderebbe meno tempo e riuscirebbe a concentrarsi di più, perché lei è brava però la porta in retro marcia il cellulare.” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

“Secondo me sì, perché loro vivono in quest'era qua e quindi il computer è fondamentale, le ricerche le fanno tutte lì, non c'è più l'enciclopedia o il dizionario quindi quello li ha aiutati, poi dal punto di vista del risultato allora lui (il figlio) si fa distrarre di più ma c'è da dire che lui è sempre andato bene a scuola, ha sempre preso voti altri ma gli stiamo facendo capire che dall'anno prossimo quando inizierà le superiori cambierà perché non avrà più il tempo di giocare o guardare video tre ore e poi mezz'ora/quarantacinque minuti di studio, caso mai è il contrario; per lei [parla della figlia maggiore] sicuramente c'è stato un beneficio perché questi strumenti la aiutano tanto perché con il mondo di Internet può cercare tutto quello che le serve...tra l'altro fino a poco tempo fa lei ha studiato per sei mesi sul tablet perché non siamo riusciti a trovare il libro di fisica da comprare e nel frattempo le sue compagne le mandavano le foto delle pagine che lei studiava in digitale.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

In merito all'ambiente scolastico, è stato anche interessante approfondire la trattazione, da parte di quest'ultimo, dei *device* che vengono utilizzati dai giovani nativi digitali per comprendere se vengono impartiti loro e ai genitori, degli insegnamenti o consigli utili e pratici su come adoperare i dispositivi ed evitare così anche eventuali rischi connessi alla realtà virtuale e alla navigazione sul Web. Dalle esperienze vissute dalle madri intervistate, non sono emerse molte testimonianze in relazione ad approfondimenti relativi ai dispositivi digitali; oltre agli insegnamenti di informatica e quindi di utilizzo del computer, non viene approfondito l'utilizzo di altri *device* come lo smartphone e i social che vengono utilizzati quotidianamente dai giovani. Non sono solitamente previsti incontri con gli/le insegnanti o

con esperti del settore che forniscono informazioni o avvertenze sull'utilizzo degli strumenti digitali. Da quanto è stato raccontato, in alcuni istituti superiori di primo grado, è stata imposta come regola il divieto di portare lo smartphone all'interno dell'ambiente scolastico, mentre in altri istituti è concesso portarlo spento e non è permesso utilizzarlo. Dalle affermazioni ricevute, si è compreso che non sono formalmente previsti degli incontri con i genitori in merito all'utilizzo dei dispositivi digitali ma è accaduto in alcune situazioni che venissero convocati tramite assemblee a causa di episodi spiacevoli accaduti per mezzo dello smartphone, che necessitava di essere approfondito per informare dei rischi ai quali i figli/e possono andare incontro. Si tratta di situazioni che emergono soprattutto nelle scuole in cui i giovani possono portare lo smartphone che viene utilizzato nonostante il divieto, in luoghi come il bagno per evitare di essere puniti oppure di nascosto sotto il banco durante le lezioni. È in particolare durante le assemblee, fatte periodicamente con gli/le insegnanti, che i genitori vengono chiamati a presentarsi per ricevere un riscontro sull'andamento scolastico dei figli e per essere anche informati di possibili eventi o effetti negativi causati dai dispositivi per i quali vengono invitati a prestare più attenzione all'interno dell'ambiente domestico monitorando la navigazione sul Web dei figli/e. Si tratta di richiami che vengono fatti a genitori, non considerati irresponsabili, ma poco attenti alle esperienze online del figlio/a che può avere delle ripercussioni oltre che personali anche collettive perché possono essere inflitte anche ai compagni/e di classe. Coloro che concedo l'utilizzo dei dispositivi digitali senza porre limiti o controlli, sono considerati dei genitori che adottano uno stile educativo permissivo. Invece coloro che pongono blocchi, controlli e regole sulla base di compromessi, dialoghi e soprattutto fiducia nei confronti del figlio/a, sono considerati dei genitori responsabili e autorevoli in quanto consapevoli che in assenza di limiti, su Internet è possibile svolgere qualsiasi tipo di attività online.

Generalmente gli approfondimenti che vengono fatti agli incontri rivolti agli studenti, trattano tematiche come il bullismo, la sessualità e il cyberbullismo, perché sono loro a poter essere protagonisti di situazioni rischiose o pericolose alle quali devono sapersi rapportare per poterle evitare o risolvere in modo adeguato.

“Ecco e quell'incontro è stato interessante perché c'era una sessuologa che ci ha spiegato che alcuni comportamenti venivano influenzati da questo e questi ci ha aiutati ad essere più attenti su certe cose, poi noi questo problema non lo abbiamo avuto però immagino che qualche altro genitore sì...comunque, non ci sono stati altri incontri, alle superiori assenza totale di questo argomento, ecco c'è da dire che lei ha fatto qualche incontro sulla droga e il cyberbullismo che sicuramente è stato utile per lei perché devono imparare anche loro a difendersi e la cosa bella di quando fanno questi incontri è che interagiscono con noi e ci raccontano come hanno vissuto questa cosa, come la interpretano ed è fondamentale ecco.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Si lo fanno alle medie, parlando di cyberbullismo e di quello che si può trovare all’interno del web e di come approcciarsi ai siti...so che ne parlano con i ragazzi eee hanno fatto anche il riassunto a noi genitori di quello di cui hanno parlato con loro [...] tra l’altro portarsi il telefono alle medie è vietato, è una decisione dell’istituto e noi genitori firmiamo un patto di co-responsabilità all’inizio dell’anno con cui noi diamo la nostra adesione, so che solo in alcuni casi particolari alcuni ragazzi lo portano ma perché c’è proprio un’esigenza particolare e comunque lo portano spento [...] Si parlando un po’ in generale, non ne hanno parlato in modo positivo o negativo, ne hanno solamente spiegato un po’ l’utilizzo e non hanno mai detto che si devono o non devono usare, ci sono, si possono usare ma l’importante è farlo con un po’ di testa. [si riferisce ai social]” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“Allora le maestre della più piccola già in seconda elementare ci avevano consigliato di non far vedere alla sera dispositivi perché hanno scoperto che c’era un suo compagno di classe che andava a letto con il tablet ecco eee quindi dati i problemi che stavano riscontrando a scuola, erano state categoriche perché evidentemente prendeva sonno molto tardi e non so in quanti altri in classe sua [...]” (Sabrina, 3 figli, intervista 14)

“Eee non ricordo di aver avuto...delle volte dicevano...perché c’erano ragazzi che lo portavano a scuola e si distraevano allora li ritiravano e li mettevano in cattedra fino alla fine della lezione e ci dicevano, anche durante le assemblee, che li dovevano lasciare a casa oppure in zaino ma spenti senza tirarli fuori durante le lezioni.” (Anna, 2 figlie, intervista 15)

Ma dai dati raccolti, la maggior parte delle intervistate non ha avuto direttamente modo di sperimentare incontri per approfondire l’uso dei *device*, ai quali non viene data abbastanza priorità da richiedere la formazione di assemblee periodiche per aggiornare i genitori sugli sviluppi dei dispositivi digitali che utilizzano i loro figli e ai quali bisognerebbe prestare attenzione per un uso più efficace di questi ultimi.

“In realtà no, alle medie c’era il divieto di usare il telefono in classe con annesse note o sospensioni, mentre alle superiori tra una lezione e l’altra possono usare tranquillamente il telefono a scuola e non ci hanno comunicato nulla a livello di indicazioni d’uso e neanche suggerimenti. Alle elementari non se ne parla perché diamo proprio per scontato che il telefono non ci sia.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Alle elementari no, no alle medie hanno solo detto di non portare il telefono a scuola o di portarlo ma di lasciarlo spento, perché magari i ragazzini se lo portano in bagno e lo usano lì, ma mio figlio lo lascia direttamente a casa perché non glielo lascio portare.” (Jessica, 3 figli, intervista 4)

“No mai convocati, [...] anzi io ho sentito in dad parecchie volte da parte dei bambini e maestre fare un consulto e hanno due ore in cui parlano di tutto, dei loro sentimenti, di quello che fanno durante le giornate e più di un bambino, ho sentito, che sono molto fissati sui videogame, tablet, televisione...sono molto più avanti rispetto a mio figlio.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“No, non è mai stata approfondita purtroppo come tanti altri temi come la sessualità, che affrontato in quinta elementare, o il bullismo e il cyberbullismo, sono tutti temi che affrontano alle medie e poi noi genitori ci troviamo magari impreparati perché non sappiamo come affrontare certe cose perché non abbiamo ricevuto supporto dalla scuola né dà nessun’altro.” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

“Allora no, nel senso che non so se ne abbiamo parlato a scuola nello specifico, perché a loro a scuola glielo fanno usare solo per i compiti e qui alle medie non possono portare il telefono maaa io sono molto contenta che non ci sia a scuola il telefono perché se succede qualcosa hanno tutti i numeri dei genitori per avvisarci [...]” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

Infine, si vuole trattare un ulteriore tema associato alla costruzione della genitorialità al tempo dei nativi digitali, ovvero il confronto tra genitori in merito ai dispositivi digitali utilizzati dai loro figli. Numerosi sono i dialoghi che le madri intervistate hanno raccontato di intrattenere con amiche o altre mamme di coetanei dei loro figli con le quali si aprono discorsi inerenti ai *device*; si tratta di confronti e lamentele su esperienze vissute, solitamente spiacevoli, durante le quali emergono discussioni e litigi con il figlio/a soprattutto per l’uso eccessivo dei dispositivi. Dal momento in cui le madri giungono al punto di sentire la necessità di avere un confronto, significa che hanno bisogno di un supporto esterno dal quale ricevere suggerimenti e consigli che aiutino a risolvere situazioni difficili da gestire. Ci sono mamme che si confrontano abitualmente anche per quello che, come scrivono Satta, Magaraggia e Camozzi (2021), la sociologa Janet Finch chiama “*display*” ovvero il processo con il quale gli individui si comunicano che alcune loro azioni costituiscono un “fare cose in famiglia” e tale meccanismo è da intendersi come necessità di mettere in mostra ad un pubblico le proprie pratiche famigliari in modo che vengano riconosciute come tali; dare dimostrazione degli atteggiamenti e comportamenti del figlio/a mette in risalto di conseguenza anche quelli dei genitori che si occupano della sua educazione.

“È esattamente in relazione allo sguardo esterno “dell’altro” [...] che assistiamo oggi ad una trasformazione del ruolo dei genitori che vivono la riuscita sociale dei propri figli come dimostrazione della propria adeguatezza genitoriale.” (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2021:44)

Quindi le madri, durante le loro conversazioni in relazione ai dispositivi digitali, raccontano delle difficoltà che incontrano quando i figli/e si impongono contro la loro autorevolezza e di fronte a tali situazioni, se non sanno come intervenire rischiano di continuare a manifestarsi con sempre più frequenza tali episodi e questo significa che il metodo di approccio utilizzato, per evitare che si verifichino conflitti ed ottenere obbedienza, è sbagliato e poco efficace. Dalle esperienze altrui, le mamme cercano di ricavare

informazioni utili per evitare che le stesse vicissitudini capitino anche a loro. Dai racconti riportati, molte madri affermano di vivere situazioni simili tra di loro al punto di cercare delle soluzioni da mettere in atto insieme per verificarne l'efficacia; come l'uso di regole e dialoghi che aiutano a trovare compromessi con i figli/e, oppure il ritiro dei dispositivi come punizione. La ricerca di un confronto indica il bisogno di un sostegno reciproco di cui le madri manifestano la necessità di sfogarsi sui problemi quotidiani che riscontrano a causa dei dispositivi adoperati per lo svolgimento di numerose attività. Dai risultati ottenuti, i principali dibattiti che emergono tra le madri sono inerenti al tempo di utilizzo dei dispositivi e alla dipendenza che secondo loro causano ai figli/e che faticano ad organizzare e scandire le proprie routine.

“Sì allora sicuramente avendo avuto difficoltà con la sorella maggiore a cui chiedo il telefono perché sapevo che si distraeva facilmente nello studio, con lui invece sentendo anche altri genitori, che invece lasciavano il telefono, allora ho provato e ho visto che lui probabilmente ha meno tentazioni dal telefono...comunque ogni figlio è diverso [...]Si si succede sempre perché come genitore ti trovi sempre in situazioni nuove e ti metti in discussione se vuoi fare bene il tuo lavoro di genitore; io mi confronto molto con i miei genitori e con il mio compagno e anche con altri genitori.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Si sì maaa sentendo gli altri i loro figli non toccano mai il tablet, dopo non so se sia vero o no perché magari si sentono a disagio nel dirlo. [dice dubbiosa] Io comunque tutte le sere mi confronto con mio marito ma viene fuori che lui vuole lasciare usare il tablet e io glielo voglio togliere, perché lui vuole stare tranquillo e si va per quella strada, ma è quello o sbaglio che si fa...però dopo ci ridimensioniamo e allora...adesso non vediamo l'ora che arrivi l'estate così si dimentica un po' di questo tablet però per lei è il suo relax e ci vuole perché non posso dire no dopo otto ore di scuola...comunque cerco di tenere un po' le redini perché se dai troppo prendono troppo, se dai troppo poco passi per quella che dà mai niente.” (Sara, 2 figlie, intervista 6)

“Qualcosa sì, diciamo che la sua migliore amica [della figlia] usa tantissimo il tablet, i videogiochi eccetera...le sue compagne li usano tantissimo e ho notato che anche lei quando è andata a casa della sua amica ha detto che hanno giocato tanto con un gioco e infatti quando parlo con sua mamma lei ogni volta mi dice che non sa come fare, che la mette in punizione, glielo toglie eccetera, quindi è un confronto un po' al contrario perché sono le altre mamme che si chiedono come poter fare per non darglielo [si riferisce al tablet e telefono]” (Sonia, 3 figli, intervista 9)

“Si sì con altre due famiglie ci confrontiamo spesso e le loro figlie lo usano (il telefono) anche più di lei eee nei casi in cui io le dico di smettere di usare il telefono e lei lo fa, nelle altre due situazioni (famiglie) c'è un rifiuto con uno scontro con il genitore e magari questo con noi non accade perché lei è brava a nascondere perché può essere anche questo...a volte ci capita di confrontarci perché non sappiamo come far smettere di usare il telefono e una volta ci siamo dette di mettere una regola anche per tutte noi (mamme) in modo che anche tra di loro (le figlie) ci sia la stessa regola maaa non ha funzionato [...] Era una regola di tempo ed quello che chiedevamo era di lasciare il telefono in vista

senza nessun pin, perché noi siamo gli adulti e dobbiamo controllare e allora nel suo caso (di sua figlia) e in un altro caso c'è stato anche uno scontro perché come dicevi tu è sorto il discorso sulla privacy che la figlia non voleva che sua madre guardasse le sue cose e da una parte posso comprendere perché mi metto nei panni, ma dall'altra la vedo dalla parte del genitore che cerca di proteggere...questo è il confronto che facciamo di solito sulla quantità di tempo che lo usano e come lo usano, cosa guardano eccetera.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“Si si ci confrontiamo sempre soprattutto perché noi frequentiamo un gruppo di amici che hanno figli che sono coetanei dei nostri quindi le vicissitudini sono le stesse e la cosa positiva è che come nel nostro caso, anche gli altri genitori si comportano come noi, quindi tolgono i dispositivi se si supera il limite, si mette in punizione, non si gioca per tre giorni o una settimana quindi loro [si riferisce ai figli] sanno che non siamo solo noi genitori così, sanno che anche gli amichetti sono in punizione per lo stesso motivo...purtroppo le cose sono le stesse, che fai fatica a toglierli, a dirgli basta e la cosa per cui io mi arrabbio tanto adesso è che magari lasciano da parte tutto il resto, non giocano o fanno altro che li stimoli, anche se da una parte c'è lo sport però magari mettersi a disegnare piuttosto che fare un gioco di società, io vedo che se lo facciamo insieme loro lo fanno, se lo devono fare da soli lo fanno per un piccolo periodo e poi mollano mentre con il video gioco potrebbero passarci una giornata intera e poi l'attenzione diventa più limita [...]” (Chiara, 2 figli, intervista 12)

“Si ci raccontiamo quando ci troviamo con il gruppo di amiche siamo sei famiglie e ci confrontiamo eee c'è chi questo problema con i figli ce l'ha poco e in realtà su sei famiglie è una coppia che ha figli che li utilizzano molto meno perché se loro devono scegliere stanno più fuori che in casa, gli altri ho capito che hanno lo stesso nostro problema, ne senso che fai fatica a toglierlo soprattutto i più grandi si fanno fatica a togliere dal cellulare e i piccoletti devi costringerli ad uscire e fare altre cose, mi sembra una cosa abbastanza comune.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

In merito ai confronti che le madri intrattengono tra di loro, è stata anche approfondita la presenza o meno di critiche personali che possono essere rivolte ai genitori in relazione all'uso dei *device* da parte dei figli/e. Nello specifico è stato domandando se durante le conversazioni trattenute con amiche o altre mamme, sono mai stati pronunciati dei rimproveri per scelte fatte in relazione ai loro figli e l'utilizzo dei dispositivi digitali. La maggior parte delle partecipanti ha espresso di non aver mai fatto o ricevuto delle critiche in merito, ma altre madri invece hanno confermato di essersi trovate in situazioni di discussione a tal proposito. L'uso dei *device*, è diventata una tematica comune da affrontare in situazioni di confronto perché appartenente alla quotidianità, ma allo stesso tempo insolita da criticare in quanto data per scontata la loro presenza nelle mani dei nativi digitali; tutte le madri, durante le interviste, hanno specificato i seguenti motivi per cui: i loro figli/e usano con più o meno frequenza i *device*, quali sono le attività che svolgono con essi e se vengono posti dei limiti o dei blocchi; ogni famiglia possiede le proprie motivazioni ed esse sono tutte

diverse perché basate su routine, esigenze e opinioni differenti in merito ai dispositivi digitali. Dalle esperienze, che le madri vivono con i loro figli e che poi si raccontano tra di loro, oltre ad emergere le difficoltà che riscontrano in relazione agli strumenti digitali, si esprime anche lo stile educativo messo in pratica dai genitori stessi. Infatti, mettendo in mostra le situazioni di conflitto e litigio oppure quelle di elogio e vanto dei propri figli/e è possibile osservare il diverso approccio utilizzato. Le madri, che lamentano di non riuscire ad ottenere obbedienza e rispetto dai figli, i quali si impongono per soddisfare le proprie richieste, utilizzano uno stile educativo prettamente permissivo e poco autoritario; al contrario delle mamme che invece non sperimentano lo stesso tipo di difficoltà perché non concedono al figlio/a di utilizzare eccessivamente i dispositivi imponendo regole, limiti e blocchi oppure perché con l'uso dell'autorevolezza attraverso il dialogo, la fiducia e la negoziazione, riescono invece a gestire e tenere sotto controllo tali momenti.

“No no critica no, però qualcuno, che ha dato il telefono in seconda o terza media, ha fatto capire che non condivideva la mia idea; diciamo che è stato implicito ma non ho mai ricevuto nessuna critica per quanto riguarda il mio operato. Quindi alla fine si tratta di una differenza di idee.” (Ilaria, 2 figli, intervista 1)

“Sì, al terzo anno di asilo, un papà volendomi vendermi, già all'epoca, una console per mio figlio ma io gli dissi che io e mio marito non eravamo assolutamente d'accordo e si che io e suo papà abbiamo giocato tantissimo, però siamo anche dell'idea che ci sia un'età per poter iniziare...mi sono sentita dire che ero antica e io ho detto che a me va bene lo stesso, non mi interessa...e poi a mio figlio nessun bambino ha mai detto che era indietro.” (Rachele, 1 figlio, intervista 5)

“Sì è capitato perché mi ricordo che qualcuno mi aveva detto che finché il figlio non sarebbe andato alle superiori non gli avrebbero dato il telefono perché non ne aveva bisogno e avrebbe usato quello dei genitori...io dico che ognuno fa quello che vuole, ma se mio figlio è a scuola e succede qualcosa se deve comunicare e io voglio essere avvisata deve avercelo, poi loro (i figli) sono responsabili e il telefono a scuola lo tengono spento e mi fanno anche vedere che lo spengono quindi noi non abbiamo mai avuto problemi; altri compagni sia di lei che di lui hanno avuto il problema che lo tenevano acceso in classe, invece loro sono molto responsabili.” (Alessia, 2 figli, intervista 7)

“Sì ma non tanto una critica ma un ragionarci su, perché io ci sono passata prima di altre mamme perché sono quella che ha una figlia più grande rispetto alle mie amiche che hanno figli più piccoli e noi invece avevamo già il confronto con la sorella più grande e infatti sono partita già con un vantaggio, quindi io ho sempre detto ad una mia amica che diceva che non avrebbe mai dato il telefono alle elementari ma solo in terza media/prima superiore, cosa che poi non ha fatto perché alla stessa età di mia figlia lo ha avuto anche la sua, ma perché succede che devi fare in modo che questi ragazzi comunichino fra di loro e purtroppo con il lockdown loro non si vedevano eee questa barabonda gli ha travolti e la necessità di potersi vedere anche solo dallo schermo era fondamentale...per cui ci siamo trovate a discutere di questa cosa e le ho detto

che è una cosa che avviene gradualmente; io alla più grande ho dato il telefono a nove anni ma non c'era lo smartphone al tempo e non c'era internet per poter navigare come adesso e a lei il telefono serviva perché alla fine della quarta elementare tornava a casa da sola a piedi e durante il tragitto mi chiamava o mi mandava un messaggio e io così ero tranquilla, per cui io avevo vissuto quella situazione e quindi...vedere che senza telefono si sentivano tagliati fuori, perché alla fine era questa la loro situazione, la società in cui vivono è questa, non è la nostra quindi per loro la comunicazione e la condivisione avviene attraverso i dispositivi e quindi a distanza di tempo riparlandone ci siamo rese conto che non darglielo sarebbe stato impossibile, magari se le cose fossero andate diversamente [si riferisce alla pandemia del Covid-19] non ci sarebbe stato [si riferisce allo smartphone] però questo ha fatto sì che si accelerasse il tempo.” (Francesca, 2 figlie, intervista 10)

“No discussioni no, critiche sì e mio marito a due sorelle con ciascuna due figlie che hanno la stessa età della mia e una cognata ha dato il telefono alla figlia in prima media e ha anche Tiktok e ah molta più libertà con il cellulare, l'altra invece non ce l'ha ancora e sarà così fino alla terza media infatti questa cognata non condivide il fatto che noi abbiamo già dato il telefono, ma nel caso dell'altra famiglia che ha il papà iper tecnologico volevano che ce l'avesse....mia figlia per dirti non va a scuola con il cellulare, lo lascia a casa mentre l'altra mia nipote che ce l'ha se lo porta a scuola e lo usa in generale molto di più....con gli amici di famiglia la discussione è venuta fuori però poi tutti ci siamo trovati nella stessa posizione di dare il telefono in prima media.” (Serena, 2 figli, intervista 13)

Per concludere, si vuole porre una riflessione su una affermazione ricevuta da una delle madri intervistate la quale si è sentita attribuire un aggettivo in particolare: essere antica. Tale attributo è da intendersi come sinonimo di passato, non contemporaneo ed evoluto; la mamma che ha ricevuto tale osservazione, non concede molto al figlio di utilizzare nella quotidianità i dispositivi digitali, preferisce che vada a giocare al parco in compagnia e che svolga attività ludiche che non richiedono l'ausilio dei device e quando si è trovata in una situazione di scelta che le avrebbe dato la possibilità di ottenere una console per videogiochi, usata da un'altra famiglia, per farla utilizzare a suo figlio, lei rifiutando l'offerta ha ricevuto in cambio il commento sopracitato.

L'assenza di dispositivi nell'ambiente domestico o il mancato utilizzo da parte dei nativi digitali di questi ultimi, è ormai considerato inusuale e lo è altrettanto che i genitori non si “aggiornino” per stare al passo con i cambiamenti sociali e culturali dovuti alla tecnologia e ai *device* adattandosi alle nuove richieste ed esigenze che necessitano il loro utilizzo quotidiano.

Con questo capitolo, si conclude l'analisi svolta per la realizzazione di questa tesi e di seguito sono riportate le ultime riflessioni in merito ai risultati ottenuti e di come è stata vissuta l'esperienza di ricerca sulla costruzione della genitorialità al tempo dei nativi digitali.

Conclusioni

Al termine di questo percorso di tesi, in merito alla tematica trattata in questa ricerca, di seguito sono riassunti una serie dei risultati ottenuti, dall'analisi condotta, in relazione alle domande di ricerca che sono state proposte precedentemente.

È possibile affermare che, per quanto concerne la costruzione della genitorialità e in particolare della responsabilità che i genitori si assumono nei confronti dei figli nativi digitali, con l'aumento dell'uso dei *device* nella quotidianità per lo svolgimento di attività didattiche e di svago, sulla base dello stile educativo messo in atto (autoritario, permissivo o autorevole), essi possono decidere di approcciarsi ai figli/e con la fissazione di regole, punizioni e rigidità, così come con l'utilizzo di eccezioni, compromessi, dialoghi e fiducia che viene attribuita loro sulla base del rapporto familiare che stabiliscono e da come vengono adoperati i dispositivi. E nonostante i genitori, soprattutto le madri, non possiedano molte competenze e abilità digitali, da quanto hanno sostenuto le intervistate, essi cercano comunque di affiancare i figli durante le loro esperienze online anche per controllare che non vadano incontro a possibili rischi connessi ad Internet. Dai risultati ottenuti, l'approccio educativo utilizzato con maggiore frequenza nelle famiglie è quello autorevole caratterizzato da negoziazione, dialogo e responsabilità che i genitori concedono ai figli per coinvolgerli attivamente durante le pratiche familiari.

Per rispondere ad un'altra domanda di ricerca, è stato affrontato come tema la differenza di genere e nello specifico se essa è presente all'interno dell'ambiente domestico; ed è stata confermata tale diversità tra il padre e la madre in quanto individuata alla base del diverso tempo che viene passato nella sfera privata, nella fissazione delle regole rivolte ai figli e nel livello di conoscenze e informazioni digitali che possiedono i genitori. Per quanto riguarda la presenza fisica in casa, si è riscontrata una prevalenza del genere femminile all'interno dell'ambiente domestico in relazione alle ore lavorative che le madri trascorrono nel mercato del lavoro e che di conseguenza permette loro di dedicarsi alla cura dei figli e dell'abitazione con maggiore frequenza rispetto al proprio partner; inoltre le mamme sono coloro che vengono rappresentate dai figli/e come le figure più autoritarie e rigide della coppia coniugale in merito alla pretesa di regole nella vita familiare. L'ambito nel quale invece vi è una prevalenza della figura paterna è quello tecnologico che, a quanto affermato dalla maggior parte delle madri, risulta essere di sua competenza a differenza loro che si

definiscono invece incapaci e in alcuni casi anche ignorati in tale settore; ma in situazioni che potrebbero richiedere l'intervento di un adulto, che aiuti a risolvere un problema di natura digitale, nonostante sia il padre ad essere riconosciuto come la persona più abile in materia e data però la sua poca presenza nella sfera privata, è di conseguenza la madre che deve mettersi alla prova con i *device* per rispondere alla richiesta di sostegno del figlio/a. Inoltre, durante le interviste, non sono mai emerse differenze di genere o favoritismi nei confronti dei figli/e delle diverse famiglie e quindi non è emersa nessuna preferenza per un figlio piuttosto che una figlia tra i membri di un'unità familiare.

Un altro tema indagato è stato la presenza di richieste ed esigenze, che possono emergere durante il percorso di crescita dei figli, nella quotidianità familiare, sulla base delle quali i genitori stabiliscono quando un figlio/a può ottenere un dispositivo digitale di sua proprietà, nello specifico lo smartphone. In particolare, sono stati indagati i criteri con cui i genitori decidono se è il momento giusto o meno per affidare ai figli/e un dispositivo che richiede responsabilità e fiducia da parte di questi ultimi. La motivazione più frequente, raccontata dalle madri intervistate, è stata quella di un'esigenza in particolare emersa in relazione all'ambito scolastico; in alcuni casi i figli/e delle partecipanti, dovendo intraprendere un nuovo percorso scolastico, hanno iniziato a recarsi autonomamente a scuola e di conseguenza i genitori hanno ritenuto opportuno che il figlio/a fosse in possesso di uno smartphone per poterli contattare; in altre situazioni invece, per lo svolgimento delle attività didattiche e per controllare i compiti sul registro elettronico, ha iniziato ad essere richiesto l'utilizzo frequente dei dispositivi digitali. Poche sono state le richieste fatte direttamente dai figli/e per cercare di ottenere uno smartphone e in tutti i casi in cui è accaduto, dalle esperienze vissute dalle madri intervistate, la risposta ricevuta è stata sempre negativa perché non ritenuta adeguata dai genitori. Quindi i criteri a cui i genitori fanno riferimento sono l'età del figlio/a che può essere considerato troppo piccolo/a, la situazione corrente e se essa richiede il possesso di uno smartphone personale da parte del minore e infine la responsabilità e fiducia che quest'ultimo deve possedere per dimostrare di essere consapevole del dispositivo digitale che gli viene messa tra le mani; inoltre, essendo emersa dai dati raccolti, la prevalenza dello stile educativo autorevole, nelle famiglie in cui i figli sono in possesso dello smartphone, i genitori non mancano di porre con autorevolezza anche controlli e supervisioni delle attività online dei figli/e per garantirgli sicurezza nel corso delle loro esperienze nella realtà virtuale.

È interessante, rispondendo ad un'ulteriore domanda di ricerca, osservare come la generazione dei nativi digitali venga considerata immersa e assorbita dagli schermi dei device, ma allo stesso tempo come essi vengano anche considerati indispensabili per la loro

quotidianità soprattutto per lo svolgimento delle loro attività didattiche e per mantenere i contatti con i propri coetanei; questa affermazione risulta controversa perché durante le interviste sono state espresse considerazioni sia di elogio che di critica nei confronti dei dispositivi. Infatti, si è compreso come i genitori, nonostante le loro conoscenze basilari sulla tecnologia e gli strumenti digitali, non neghino la loro presenza e utilizzo dell'ambiente domestico purché sia limitato e gestito in modo che non diventino una dipendenza per il divertimento dei figli/e. Quello che risulta necessario per l'utilizzo dei *device* è un equilibrio tra utilità e intrattenimento.

Di seguito è possibile rispondere ad altre due domande di ricerca in quanto, in merito alla presenza di più opportunità o criticità in relazione all'uso dei dispositivi digitali, si può affermare che esse sono entrambe presenti in ambito scolastico, nel quale si sono verificati non tanti, come ci si aspettava, ma importanti cambiamenti nell'acquisizione di nozioni e saperi; infatti, con l'aumento dell'uso degli strumenti digitali da parte degli/le insegnanti, all'interno delle aule scolastiche, alcune madri intervistate hanno raccontato di aver notato delle difficoltà nell'apprendimento e nello studio che avviene tramite i media tradizionali come i libri cartacei rispetto ai dispositivi come il computer e il tablet che vengono adoperati con maggiore dimestichezza. Il possesso di abilità e manualità digitali, che consentono ai giovani di utilizzare i *device* con velocità e dinamicità, è sicuramente una caratteristica positiva ed efficace della loro generazione in quanto permette loro di cogliere opportunità che richiedono conoscenze e competenze adeguate dei dispositivi per attività il cui svolgimento è previsto sulle piattaforme digitali; in questo modo i nativi digitali non rischiano di trovarsi impreparati di fronte a nuove sfide ma allo stesso tempo potrebbero riscontrare delle criticità nel rapportarsi con altri strumenti che non sono tecnologici e che non sanno adoperare a dovere.

Infine, per rispondere ad un'ultima domanda, è stata approfondita la relazione familiare tra genitori e figli e se essa ha subito dei cambiamenti relativi all'uso dei *device*. Da quanto è stato affermato con sicurezza dalle madri, il loro rapporto con il figlio/a non ha avuto evoluzioni particolari date dall'utilizzo dei dispositivi digitali; alcune di loro hanno raccontato di aver sviluppato qualche interesse in comune che è poi diventata un'attività di routine da svolgere insieme come la preparazione di ricette culinarie viste online sui social come YouTube, Instagram e Tiktok oppure la visione di film e serie Netflix. Durante l'analisi dei dati ottenuti, sono anche emerse delle differenze tra l'infanzia vissuta dalla generazione degli adulti immigrati digitali e quella dei giovani nativi digitali. Nello specifico tali diversità si sono riscontrate in merito alla presenza e al diverso uso di molteplici dispositivi come il tablet, il computer, lo smartphone, all'interno dell'ambiente domestico, e

anche scolastico nel quale sono invece presenti computer e lavagne interattive multimediali, che permettono di svolgere numerose attività educative e di apprendimento; al contrario gli immigrati digitali avevano invece a disposizione come media tecnologico da utilizzare nella quotidianità, soprattutto la televisione nella sfera privata, e non era presente nessuno strumento digitale nelle aule scolastiche per l'insegnamento. Un'altra differenza è stata individuata nel prevalente utilizzo da parte dei giovani della comunicazione mediata dai *device* e che avviene davanti allo schermo, rispetto a quella faccia a faccia, che caratterizza la loro generazione di nativi digitali, i quali hanno mostrato tale preferenza in quanto considerata il metodo comunicativo più semplice per interagire e intrattenere delle conversazioni evitando possibili momenti di imbarazzo e disagio che si verificherebbero comunicando direttamente senza alcuna mediazione o barriera protettiva che invece possono fornire i dispositivi digitali. Infine, anche nello stile educativo genitoriale si è riscontrata una differenza che si presenta nella maggior parte delle famiglie, da quanto hanno raccontato le madri intervistate e nello specifico in relazione alle situazioni in cui si verificano delle eccezioni alle regole per i figli/e che, in caso di premio, non ricevono come ricompensa un gelato piuttosto che un giocattolo, come accadeva durante l'infanzia dei loro genitori, ma più tempo a disposizione per poter utilizzare i dispositivi digitali e svagarsi davanti allo schermo. Queste sono state le principali differenze che sono emerse tra l'infanzia vissuta dagli immigrati digitali e quella dei nativi digitali.

Questo lungo percorso si vuole concludere con un'ultima riflessione maturata durante lo svolgimento della ricerca; la genitorialità è un progetto di vita che le persone possono scegliere di intraprendere con molta o poca consapevolezza del futuro che gli verrà riservato dal momento in cui entreranno a far parte della loro quotidianità dei figli/e. Nulla si verifica come previsto e pianificato, i cambiamenti, i progressi sono in costante arrivo e ogni generazione di adulti vive questa fase della vita in modo diverso da come lo ha immaginato durante la giovinezza. I genitori non smettono mai di imparare, fare, approfondire e conoscere nuove opportunità che si presentano all'orizzonte come innovative e rivoluzionarie per il futuro dei loro figli per i quali vogliono farsi trovare preparati per saper andare incontro a possibili domande o richieste. Per questo motivo la generazione di immigrati digitali cerca di rimanere al passo con le continue evoluzioni della tecnologia e del digitale che stanno invadendo la sfera privata e sociale con sempre più costanza. Crescere i nativi digitali è una sfida impegnativa, cercare di oltrepassare il divario generazionale non è semplice ma l'obiettivo dei genitori è quello di non trascurare e lasciare soli i propri figli/e durante il loro percorso di vita che, essendo caratterizzato dai *device*, risulta sempre più virtualmente interattivo, rapido e frenetico.

Riferimenti bibliografici finali

- Aroldi P., Mascheroni G., (2012), “Genitori e figli online”, in *Minorigiustizia* n.4/2012, pp.53-60
- Bastianoni P. (2009), “Funzioni di cura e genitorialità” in *Rivista italiana di Educazione Familiare*, vol. I, n.1, pp. 37-53
- Camozzi I., Magaraggia S., Satta C., (2021), *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci editore, Roma
- Cardano M., (2021), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna
- Dal Ben A., Segatto B., (2017), *Se Come Quando. Percorsi biografici nella maternità contemporanea*, Franco Angeli, Milano
- Favretto A. R., (2010), *Obbedire o negoziare. Gli adolescenti e la disciplina familiare*, Donzelli Editore, Roma
- Maggioni G., (2011), *Bambini e genitori*, Donzelli Editore, Roma
- Maggioni G., Polini B., (2016), *La genitorialità adeguata. Competenza ed efficacia nelle relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano
- Naldini M., Saraceno C., (2021), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna
- Üzümcü H., E., (2022), “Shifting roles, changing relations: considerations when doing ethnographic research with multiple families” in *Families, Relationships and Societies*, vol. 20, n. 20, pp. 1-15
- Volpi B., (2019), “La transizione alla genitorialità digitale: aspetti teorici e di ricerca” in *Minorigiustizia* n.3/2019, pp.70-78
- Zaccagnini C., Zavattini G.C., (2007), “La genitorialità come “processo evolutivo”. Una riflessione nella prospettiva della Teoria dell'Attaccamento” in *Psicologia clinica e dello sviluppo*, fascicolo 2, pp. 199-251

Sitografia

- <https://publications.aap.org/pediatrics/article-abstract/136/6/1044/33852/Exposure-and-Use-of-Mobile-Media-Devices-by-Young?redirectedFrom=fulltext> (consultato il 28.01.2022)
- <https://ijponline.biomedcentral.com/articles/10.1186/s13052-018-0508-7> (consultato il 29.01.2022)

Appendice 1: Traccia delle interviste sulla costruzione genitoriale

Dopo aver organizzato le tematiche, di seguito sono riportate le domande della traccia d'intervista con la quale si vogliono cogliere le narrazioni delle esperienze genitoriali riportate dalle partecipanti:

Prima parte: Generalità e informazioni generali sui device

Dopo aver chiesto il permesso per registrare l'intervista, viene specificato che non esistono risposte giuste o sbagliate perché quelle che si vogliono raccogliere sono le esperienze e narrazioni personali in merito all'argomento trattato; successivamente vengono poste delle domande generali, a scopo informativo, sulle abitudini riguardanti l'utilizzo dei dispositivi digitali. Nel caso in cui verranno riportate nella tesi delle parti delle interviste raccolte, non saranno utilizzati i nomi completi delle partecipanti ma degli pseudonimi.

- Dai figli/e viene utilizzato nella quotidianità un dispositivo digitale (smartphone, tablet, computer, televisione)?
Se la risposta è sì, quale o quali sono i più utilizzati? E per quante ore durante il giorno, in media sono più o meno di cinque ore?
- C'è differenza nel tempo di utilizzo tra quello che viene fatto durante la settimana e il weekend?
Se il dispositivo/i viene utilizzato molto nel fine settimana, può descrivermi una tipica domenica o sabato all'interno dell'ambiente familiare, in relazione all'utilizzo del dispositivo?
- Durante la settimana, dopo il rientro da scuola vengono fatti utilizzare i dispositivi digitali nel pomeriggio?
Se sì, prima o dopo lo svolgimento dei compiti, oppure in entrambe le situazioni? In particolare, durante i pomeriggi ne viene fatto un uso maggiore per le attività didattiche (compiti scolastici) o di svago (intrattenimento)? Mi racconta come si svolge un pomeriggio della vostra settimana?
- Per lo svolgimento dei compiti scolastici, chiedono aiuto a voi genitori, oppure ai compagni di classe attraverso un messaggio o videochiamata? Può raccontarmi della prima volta in cui hanno fatto uso dello smartphone per chiedere aiuto ad un compagno/a di classe?
- La sera prima di andare a dormire vengono utilizzati i dispositivi digitali? Se la risposta è sì, si tratta di un'abitudine frequente che gli/le avete dato voi oppure è

venuta da sé? Può raccontarmi come si svolge la routine serale in relazione ai dispositivi?

- È mai capitato che venisse negato l'uso del dispositivo/i prima di andare a dormire? E se sì per quali motivazioni? Può raccontarmi l'episodio che è successo e come ha reagito il bambino/a?
Si è trattato di un episodio difficile da affrontare oppure si è risolto rapidamente?
- Quando i bambini/e si ritrovano in compagnia, utilizzano lo smartphone e passano il tempo davanti allo schermo, oppure giocano all'aria aperta, partecipano a giochi di società o quant'altro? Può riportarmi un episodio a cui ha assistito?

Seconda parte: stile educativo genitoriale in relazione all'utilizzo di device

Successivamente si iniziano a trattare le tematiche della ricerca, inizialmente attraverso lo stile educativo e la responsabilità genitoriale.

- Tra i vari dispositivi che utilizzano i figli/e, ce n'è uno di loro proprietà? Se la risposta è sì, può raccontare da quanto e come hanno ottenuto tale dispositivo?
Si è trattata di una richiesta specifica da parte del figlio/a? Se sì, essa è emersa dall'influenza dei propri coetanei o da un desiderio personale?
- Se non si è trattata di una richiesta del figlio/a, si sono presentate esigenze che hanno richiesto la presenza del dispositivo? Può raccontare l'esperienza vissuta?
Inoltre, può riportare la reazione del bambino/a nel momento in cui è entrato in possesso del dispositivo?
- In relazione all'utilizzo dei dispositivi digitali, vengono imposte delle regole nella quotidianità familiare? Se sì, può riportare un esempio di regola?
- Esse vengono stabilite solo dalla coppia genitoriale, da un solo genitore, oppure anche con la presenza dei figli/e? Se i bambini/e sono presenti, viene considerata anche la loro opinione in merito alle decisioni da prendere sia quelle che li riguardano (scuola, educazione, sport ect.) e non (viaggi, acquisti per la casa, relazioni sociali ect.)?
- Le regole vengono accettate e rispettate sempre oppure accadono delle eccezioni per cui i figli/e dimostrano resistenza o atteggiamenti di contrarietà?
- Si è mai valutata l'idea di modificarle o contrattarle? Se sì mi può riportare l'esperienza e le conseguenze a riguardo di tale scelta?
- Può raccontare un episodio in cui si è arrabbiata con lui/lei per l'uso del dispositivo/i e cosa è accaduto in seguito? Si sono più verificati episodi simili a quello che mi ha

appena esposto? Se sì, sono stati affrontati nello stesso modo oppure con strategie diverse?

- Si sono mai presentate situazioni in cui sono stati utilizzati erroneamente i device, al punto da imporre una punizione al bambino/a? Se sì, può raccontare un episodio, la causa e nello specifico come siete intervenuti? Quale tipo di punizione è stata data (privazione dei giocattoli, sculacciata, castigo, tono di voce più severo, minaccia ect.)?

In seguito, si sono ripetuti eventi che richiedevano l'uso di una punizione? Se sì, può raccontarmene uno e se la punizione utilizzata è stata sempre la stessa oppure è cambiata?

- È mai capitato che voi genitori abbiate usato come metodo punitivo il ritiro del dispositivo? Se sì, può raccontarmi l'episodio? Come ha reagito il bambino/a? È stato un metodo efficace?
- Da parte dei figli/e viene mai fatta una richiesta in merito ad un maggiore utilizzo dei dispositivi digitali? Quest'ultima viene sempre assecondata, si trova un accordo che porti al raggiungimento di un compromesso, oppure non si transige?

Può descrivere la prima volta in cui le è stata fatta tale richiesta e come è avvenuta la conversazione? Si è mai ripetuta nel tempo? Se sì, è avvenuta con modalità diverse?

- È stata trasmessa qualche vostra conoscenza digitale sull'utilizzo dei device per agevolare i figli/e? Se sì, quale/i dispositivi hanno richiesto l'ausilio delle competenze genitoriali?

Il vostro aiuto si è dimostrato efficace? Continuano ad essere richieste le vostre competenze digitali oppure sono i figli/e a dimostrarsi più abili?

Può raccontarmi la prima volta in cui hanno utilizzato autonomamente un dispositivo?

- Se hanno bisogno di aiuto con l'utilizzo dei dispositivi digitali, i figli/e mostrano una preferenza verso la mamma o il papà oppure è indifferente quale genitore interviene? Se è presente tale favoritismo, mi può raccontare le prime volte in cui è accaduto, come si è verificato e per quali esigenze?

Sa dirmi eventualmente il motivo per cui il bambino/a ha scelto di chiedere sempre allo stesso genitore?

- Durante l'utilizzo dei device è presente almeno un genitore che faccia da supporto e supervisore? Se sì, è mai accaduto che il figlio/a volesse la sua privacy durante

l'utilizzo dei dispositivi? Può raccontarmi l'esperienza e come ha reagito lei? E la volta successiva è riaccaduta la stessa cosa?

Terza parte: conseguenze dell'utilizzo dei device

Si cercano di individuare possibili cambiamenti avvenuti in seguito all'utilizzo dei dispositivi digitali.

- Il rapporto che avete con i vostri figli/e è stato influenzato dai device? Se la risposta è sì, esso è migliorato? Sono emersi interessi comuni come film, canzoni o altro? Se sì, sono sorti punti di incontro o di disaccordo? Può raccontare la prima volta in cui avete condiviso un momento insieme in merito a tal proposito?
- Si sono mai verificate situazioni in cui con l'utilizzo dei dispositivi digitali, i figli/e hanno mostrato un cambiamento nelle loro interazioni sociali con i propri coetanei o con voi genitori? Se sì, sono diventati più timidi o estroversi nel dialogo?
- Hanno iniziato ad utilizzare delle espressioni verbali tipiche del linguaggio digitale (es. "lol", "tvb", "bff", "gg", "top", "tranqui" ect.) o che hanno appreso guardando video su YouTube?
- Inoltre, durante l'utilizzo del dispositivo, mostrano delle preferenze comunicative (messaggi scritti, chiamate, messaggi vocali o videochiamante)?
- Si sono presentate delle situazioni durante il percorso educativo dei figli/e, in seguito all'utilizzo dei dispositivi digitali, in cui sono emersi evidenti miglioramenti o peggioramenti di apprendimento? E in particolare il loro livello di concentrazione ne è stato influenzato? Se la risposta è sì, può riportare uno o più episodi?
- In seguito all'utilizzo di dispositivi digitali da parte dei figli/e, si sono mai presentate situazioni in cui hanno manifestato atteggiamenti di rabbia o nervosismo? Può raccontare un episodio in cui è accaduto?
- Lei o voi vi siete mai confrontati con altri genitori o parenti sull'utilizzo dello smartphone da parte dei figli/e perché si verificano situazioni in cui non sapevate esattamente come agire? Se sì, si tratta di consigli dati a vicenda oppure di qualche esperienza vissuta?
- Sono mai emerse critiche o discussioni, con una sua amica/o oppure una mamma/papà di un compagno/a di classe di vostro figlio/a, sulla scelta di dare lo smartphone ad una determinata età piuttosto che un'altra? Se sì può raccontarmi cosa le è stato detto?
- In ambito scolastico, gli/le insegnanti hanno mai trattato o approfondito l'utilizzo dei dispositivi digitali con voi genitori o con i ragazzi fornendo dei consigli o

suggerimenti nei confronti dei vostri bambini/e? Se sì può raccontarmi cosa vi è stato detto e in quale circostanza?

Conclusione: Ringraziamenti per la partecipazione e domanda finale

L'intervista è terminata, ringrazio della disponibilità per aver preso parte alla realizzazione della ricerca; in conclusione vorrei sapere quale domanda le sarebbe piaciuto che facessi? Oppure mi sono dimenticata di chiederle qualcosa?

Appendice 2: Il modulo del consenso informato

Di seguito è riportato il modulo per la liberatoria necessaria allo svolgimento delle interviste, che deve essere compilato prima dell'inizio della registrazione.

Informativa ai sensi della legge sulla Privacy e successive modificazioni

(art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679)

Gentile intervistato/a,

La ringrazio di avermi dato la disponibilità di partecipare alla realizzazione della mia ricerca per la tesi di laurea. Vorrei farLe presente che nella rilevazione dei dati potranno essere usati supporti audiovisivi di registrazione. Trattandosi di dati sensibili sarà applicata la vigente normativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679 e nello specifico:

- i dati verranno raccolti in forma completamente anonima e verranno trattati esclusivamente per fini di ricerca scientifica; non saranno mai divulgati a terzi;
- titolare del trattamento è la studentessa.....
(tel. _____; e-mail: _____), laureanda in Scienze sociologiche presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova;
- Lei potrà sempre esercitare il diritto di revoca di questa autorizzazione

Il sottoscritto (Nome e cognome intervistato): _____

nata\o a il _____ a _____

autorizza la laureanda a effettuare l'intervista e a utilizzare il materiale raccolto per la ricerca da lei coordinata.

Luogo e Data _____

Firma dell'intervistato _____

Appendice 3: Informazioni personali sulle intervistate

Di seguito è riportata una tabella con elencate le informazioni relative alle partecipanti della ricerca.

Id.	Pseudonimo	Età	Titolo di studio	Presunto status socioeconomico	Numero di figli/e	Tipologia di famiglia
01	Ilaria	45-50	Laurea	Medio	2	Monogenitoriale
02	Laura	50-55	Laurea	Medio alto	3	Nucleare
03	Viola	50-55	Licenza elementare e media	Medio alto	1	Nucleare
04	Jessica	45-50	Nessuno	Basso	3	Nucleare
05	Rachele	45-50	Qualifica diploma professionale.	Medio Alto	1	Nucleare
06	Sara	45-50	Licenza elementare e media	Medio	2	Nucleare
07	Alessia	50-55	Qualifica diploma professionale	Medio-Alto	2	Nucleare
08	Beatrice	45-50	Diploma tecnico	Medio-Alto	3	Nucleare
09	Sonia	35-40	Diploma tecnico	Medio-Alto	3	Nucleare
10	Francesca	45-50	Diploma tecnico	Medio-Alto	2	Nucleare
11	Elisa	45-50	Qualifica diploma professionale	Medio	2	Nucleare
12	Chiara	45-50	Diploma tecnico	Medio	2	Nucleare
13	Serena	45-50	Laurea	Medio-Alto	2	Nucleare
14	Sabrina	45-50	Laurea	Medio-Alto	3	Nucleare
15	Anna	50-55	Diploma tecnico	Medio-Alto	2	Nucleare